



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13/11/2013

INDICE

IFEL - ANCI

13/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale Benzina, le misure sulla rete	9
13/11/2013 Il Sole 24 Ore Imu, nelle casse dei Comuni manca almeno mezzo miliardo	10
13/11/2013 Il Sole 24 Ore Nuovo appello di Napolitano: «Serve senso di responsabilità»	12
13/11/2013 La Stampa - Torino I costruttori: "Via le tasse sulla casa altrimenti l'edilizia non riparte"	13
13/11/2013 Libero - Nazionale Vicenza punita perché ha speso per l'alluvione	14
13/11/2013 QN - La Nazione - Livorno «Comuni più coinvolti nelle nomine dell'Authority»	16
13/11/2013 La Notizia Giornale Equitalia non molla la presa Il Fisco locale interessa ancora	17
13/11/2013 La Notizia Giornale il clamoroso fallimento di anci Riscossioni L'ideona di Delrio	18
13/11/2013 QS - QuotidianoSanita.it Paolo Cavagnaro è il nuovo presidente di Federsanità Anci Liguria	19

FINANZA LOCALE

13/11/2013 Il Sole 24 Ore Milano approva il «preventivo» con l'incognita	21
13/11/2013 Il Sole 24 Ore Rivalutazione più cara sui terreni agricoli	22
13/11/2013 Il Sole 24 Ore La cedolare secca abbatte il prelievo	24
13/11/2013 Il Sole 24 Ore Svalutazione dei beni merce senza rilevanza tributaria	25

13/11/2013 Il Sole 24 Ore	26
Anche nei Comuni tributi in piccole tranche	
13/11/2013 Il Sole 24 Ore	27
Quote Bankitalia e Imu nello stesso decreto	
13/11/2013 La Repubblica - Nazionale	28
La disfida delle ventuno città che sognano di diventare capitale europea della cultura	
13/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	30
L'aumento benzina salva l'Imu	
13/11/2013 Il Gazzettino - Padova	32
No gioco d'azzardo I sindaci all'attacco	
13/11/2013 Libero - Nazionale	33
Così cambierà la tassa sulla casa	
13/11/2013 Libero - Nazionale	34
«I Comuni hanno boicottato la tassa locale sugli immobili»	
13/11/2013 ItaliaOggi	35
Fisco locale mangia-ricchezza	
13/11/2013 ItaliaOggi	36
Fondo di riequilibrio 2012, il saldo arriverà nel 2014	
13/11/2013 MF - Nazionale	37
Penali slot, il governo studia rate per i concessionari	
13/11/2013 MF - Nazionale	38
Stangata facoltativa sull'Ires	
13/11/2013 La Notizia Giornale	39
L'Imu cambia nome. Ma rimane	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	41
«Segnali di ripresa, ma pesa il credito»	
13/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
Stabilità, salta la vendita delle spiagge Pronto il piano Cottarelli per i tagli	
13/11/2013 Il Sole 24 Ore	44
Spending review: pronto il piano Il Governo: fondi alle Pmi con la Cdp	
13/11/2013 Il Sole 24 Ore	46
L'Ance bocchia la legge di stabilità «Frena i primi segnali di ripresa»	

13/11/2013 Il Sole 24 Ore	48
Risveglio-Italia in Europa ma servono investimenti	
13/11/2013 Il Sole 24 Ore	50
Banche, servono 1,2 miliardi	
13/11/2013 Il Sole 24 Ore	51
Moody's: l'Italia torna alla crescita dopo due anni	
13/11/2013 Il Sole 24 Ore	52
Patuelli: il rilancio del settore è anche interesse delle banche	
13/11/2013 Il Sole 24 Ore	53
Rate in 10 anni anche sul debito residuo	
13/11/2013 Il Sole 24 Ore	55
Gas, azzerate le forniture dalla Libia	
13/11/2013 Il Sole 24 Ore	56
Incontro al ministero dei sindacati	
13/11/2013 La Repubblica - Nazionale	57
I Bot della speranza tassi mai così bassi	
13/11/2013 La Repubblica - Nazionale	58
Orlando: "Bene il passo indietro impensabile si arrivasse a tanto"	
13/11/2013 La Repubblica - Nazionale	59
Lavoro, a Roma nuovo vertice Ue Letta: "I giovani disoccupati sono il nostro incubo nazionale"	
13/11/2013 La Stampa - Nazionale	61
Sconti Irpef, le perplessità del governo	
13/11/2013 La Stampa - Nazionale	62
Giovannini alla Ue: fuori dal deficit gli investimenti in capitale umano	
13/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	64
Allarme Ance: basta tasse, la casa non è un bancomat fiscale	
13/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	65
Per le imprese in arrivo 4,3 miliardi	
13/11/2013 Il Giornale - Nazionale	66
I finti tagli Ue: guai a toccare gli sprechi e la burocrazia	
13/11/2013 Il Giornale - Nazionale	68
Il Pd arenato sulle spiagge: dietrofront, niente vendita	

13/11/2013 Il Giornale - Nazionale	70
«Tassa Google» per fermare la concorrenza sleale sul web	
13/11/2013 Il Giornale - Nazionale	71
Sempre più poveri: persi mille euro	
13/11/2013 Avvenire - Nazionale	72
Il rientro dei capitali? Volontario	
13/11/2013 Avvenire - Nazionale	73
Letta all'Ue: incentivi-lavoro fuori dal deficit	
13/11/2013 Il Manifesto - Nazionale	74
Sanità, le forbici dei Governatori	
13/11/2013 Libero - Nazionale	75
Questa manovra uccide le partite Iva	
13/11/2013 ItaliaOggi	77
Capitali all'estero in regola. Ora	
13/11/2013 ItaliaOggi	78
Autogol riciclaggio	
13/11/2013 ItaliaOggi	79
Regolarizzazioni all'europea	
13/11/2013 ItaliaOggi	80
Accise dei carburanti al rialzo	
13/11/2013 ItaliaOggi	81
Scambio dati, raffica di accordi	
13/11/2013 ItaliaOggi	82
No tax area, pochi euro in più	
13/11/2013 ItaliaOggi	83
Quando la cartella si sdoppia	
13/11/2013 ItaliaOggi	84
Sanzioni, restyling su due assi	
13/11/2013 ItaliaOggi	85
Scudo, solo sull'eccedenza i riscontri ex lista Falciani	
13/11/2013 L Unita - Nazionale	86
L'Europa resta senza lavoro	
13/11/2013 L Unita - Nazionale	88
Patto di equità sulle pensioni	

13/11/2013 L Unità - Nazionale	89
Stabilità, battaglia finale sulla vendita delle spiagge	
13/11/2013 MF - Nazionale	90
Ghizzoni: non temo gli stress test	
13/11/2013 MF - Nazionale	92
Rientro dei capitali, in Italia incombe l'ennesimo condono	
13/11/2013 Il Fatto Quotidiano	94
Champagne e gomme da neve Le spese pazze delle Regioni	
13/11/2013 La Notizia Giornale	96
Pensioni, al sud solo le briciole	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	98
Alitalia, più tempo per Parigi	
<i>ROMA</i>	
13/11/2013 Corriere della Sera - Milano	99
Pisapia a Letta: una vergogna penalizzare Milano	
<i>MILANO</i>	
13/11/2013 Il Sole 24 Ore	101
In Sicilia firmato il patto Confindustria-Antiracket	
<i>PALERMO</i>	
13/11/2013 Il Sole 24 Ore	103
Tav, ratifica della Camera e la talpa comincia a scavare	
13/11/2013 Il Sole 24 Ore	104
Urbanizzazioni, la gara non serve	
13/11/2013 La Repubblica - Roma	105
"Mezzi vecchi, deficit e scarsi investimenti così in Atac dal 2008 è maturato il dissesto"	
<i>ROMA</i>	
13/11/2013 La Repubblica - Roma	106
Costi lievitati e nuovi fondi alle imprese Metro C, le inchieste salgono a quattro	
<i>ROMA</i>	
13/11/2013 La Stampa - Nazionale	108
Alitalia aspetta Poste e rinvia sull'aumento	

13/11/2013 Avvenire - Nazionale	109
Raccolta differenziata, Lombardia ai vertici	
<i>MILANO</i>	
13/11/2013 Libero - Nazionale	110
«Resta solo un mese per salvare Expo»	
<i>MILANO</i>	
13/11/2013 Libero - Nazionale	111
STRADA LIBERA Grandi opere lombarde appese a un filo	
13/11/2013 La Padania - Nazionale	112
Casa, Regione Lombardia "ABBASSA LA RATA"	
13/11/2013 Il Fatto Quotidiano	114
Mini-tribunali verso il referendum	

IFEL - ANCI

9 articoli

Al Consiglio dei ministri

Benzina, le misure sulla rete

Potrebbe arrivare già venerdì in Consiglio dei ministri il provvedimento per razionalizzare la rete dei distributori di carburante al fine di abbassare i prezzi. Ieri al ministero dello Sviluppo economico si è tenuto un tavolo tecnico a cui per la prima volta hanno preso parte rappresentanti dell'Ance e delle Regioni. Agli attori della filiera è stato chiesto di inviare al ministero le loro osservazioni sulla bozza di testo al massimo entro giovedì e, a seconda di quelle che arriveranno, si deciderà se portare il provvedimento al prossimo Consiglio dei ministri o scegliere un altro iter. Sul tavolo c'è una riforma che dovrebbe portare alla chiusura di 5.000 impianti con l'aumento dell'erogato medio e della qualità della rete. In discussione le modalità di bonifica degli impianti che dovranno chiudere.

STOP ALLA SECONDA RATA

Imu, nelle casse dei Comuni manca almeno mezzo miliardo

Gianni Trovati

Trovati u pagina 8

MILANO.

Mezzo miliardo in bilico. Il «decreto-casa», che deve cancellare il saldo Imu di dicembre sull'abitazione principale, è slittato alla prossima settimana (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri), e i prossimi giorni saranno di battaglia: prima di tutto tra Governo e sindaci, alla caccia di compensazioni anche sulle aliquote aumentate nel corso del 2013, mentre una parte del Governo (Nunzia De Girolamo in primis) chiede lo stop del saldo per gli immobili agricoli, che sembra a rischio. A complicare tutto c'è poi il calendario: il risultato finale, quale esso sia, non si conoscerà prima del 20 novembre, quando i Comuni avranno meno di 10 giorni per cercare le coperture alternative e correggere i bilanci. Una missione impossibile.

Sono almeno 600, secondo l'Anci, i Comuni che nel 2013 hanno aumentato l'aliquota sull'abitazione principale, prevedendo in entrata 450 milioni in più rispetto ai 2,4 miliardi dell'acconto di giugno. Il calcolo però è provvisorio, perché i bilanci scadono il 30 novembre e il consuntivo può crescere ancora. «I Comuni attendono la copertura integrale del mancato gettito - è tornato a chiarire ieri il presidente dell'Anci, Piero Fassino - altrimenti in molti, anche grandi città, avranno seri problemi di bilancio».

I soldi, però, al momento paiono latitare. Il decreto dovrebbe agire prima di tutto sugli acconti per banche e intermediari finanziari: alzarli del 116%, secondo le stime circolate nei giorni scorsi, produrrebbe un gettito aggiuntivo da 1,6 miliardi, allo studio c'è anche l'idea di arrivare al 120% (2 miliardi), ma la leva non sembra innalzabile ad libitum per arrivare ai tre miliardi che servono per le compensazioni integrali.

A Milano (si veda l'articolo a fianco), Bologna («senza rimborsi integrali sarà rivolta», ha detto qualche giorno fa il sindaco Virginio Merola), Brescia, Verona, Napoli e negli altri Comuni, i soldi dell'aumento Imu sono iscritti a bilancio, e se non saranno compresi nelle compensazioni statali andranno trovati per altra via. Il gruppo degli aumenti, poi, cresce di giorno in giorno, man mano che si chiariscono gli altri contorni della finanza locale 2013: i dati ufficiali sui tagli da spending review sono stati diffusi solo lunedì (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), mentre due settimane fa 380 sindaci hanno "scoperto" di aver ricevuto acconti in eccesso sul Fondo di solidarietà comunale, e di essere quindi in debito con lo Stato. Il record dello scorso anno, quando le stime "definitive" sul gettito Imu essenziali per calcolare i tagli compensativi furono diffuse a metà ottobre, è stato quindi ampiamente battuto.

Senza coperture alternative, le conseguenze sono due: uno squilibrio di parte corrente, da recuperare in tre anni, e il possibile sfioramento del Patto, che blocca assunzioni, indebitamento e frena gli impegni di spesa. In un quadro come questo, l'aumento ulteriore di pressione fiscale nel 2014 è un rischio concreto.

Anche per il bilancio statale, però, trovare risorse in più sembra difficile. Ieri la Corte dei conti ha diffuso il provvedimento con cui ha bocciato lo sconto ulteriore (dal 30 al 20% del danno erariale) per le slot machines, spiegando che i concessionari possono anche richiedere i 223 milioni già versati (servono per coprire in parte l'acconto Imu). E da definire c'è anche il problema degli agricoli: bloccare il loro saldo Imu costa altri 347 milioni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA I valori in gioco ALIQUOTE LOCALI Molti Comuni hanno aumentato le aliquote Imu sull'abitazione principale, ma rischiano di non essere compensati Il valore 450 milioni SPENDING REVIEW I dati con la distribuzione dei tagli 2013 prodotti dal decreto dell'anno scorso sulla spending review sono stati diffusi lunedì La sforbiciata 2,25 miliardi IMMOBILI RURALI Tra le ipotesi del Governo c'è quella di far tornare a pagare i proprietari di immobili rurali, esentati dall'acconto di giugno Il gettito

347 milioni PATTO DI STABILITÀ Senza alternative in extremis, le mancate compensazioni possono portare i Comuni in squilibrio corrente e fuori Patto A rischio 600 Comuni

Quirinale. Continua il pressing del capo dello Stato per la riforma del voto

Nuovo appello di Napolitano: «Serve senso di responsabilità»

INCONTRI AL COLLE Ieri il presidente ha avuto colloqui sul tema sia con il premier Letta che con l'esponente dei Democratici D'Alema

Dino Pesole

ROMA

La data del pronunciamento della Consulta sul "Porcellum" si avvicina (è il 3 dicembre) ma la via della riforma elettorale resta in salita, come mostra quel che è accaduto ieri in commissione Affari costituzionali del Senato, con la bocciatura dell'ordine del giorno sul doppio turno presentato dal Pd e appoggiato da Scelta civica e Sel (si veda l'articolo a fianco). Giorgio Napolitano, che al momento della sua rielezione ha posto la riforma del Porcellum tra i primi atti dell'agenda politico-parlamentare, torna sull'argomento rispondendo ad alcune domande dei giornalisti in margine a un convegno all'Istituto dell'Enciclopedia italiana.

A chi gli chiede se nutra ancora «un briciolo di ottimismo» sugli esiti del confronto politico in atto, Napolitano replica che per fare la riforma della legge elettorale «servirebbe un briciolo di senso di responsabilità». Il richiamo alla responsabilità delle forze politiche è del resto una costante in tutte le prese di posizione del presidente della Repubblica, in particolare sulla riforma del sistema elettorale.

È percorribile l'ipotesi che il governo scenda in campo con un decreto, nel caso in cui dopo la sentenza della Corte Costituzionale perduri lo stallo? «Questo dovete chiederlo al governo, non a me. Oggi c'è una riunione della commissione Affari costituzionali del Senato, dunque la discussione non è finita, non si è gettata la spugna. Attendo gli esiti di questa riunione».

Al Colle ieri è salito il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Colloquio - fa sapere il Quirinale - dedicato prevalentemente ai temi dell'immigrazione e della lotta alla disoccupazione. Letta si è soffermato più nel dettaglio sugli esiti e i contenuti della sua recente visita a Malta e su una delle navi dell'operazione «Mare nostrum». Poi il premier ha anticipato al Capo dello Stato i contenuti del messaggio che aveva in animo di trasferire al vertice intergovernativo sulla lotta alla disoccupazione giovanile, svoltosi ieri a Parigi.

Dunque la riforma della legge elettorale non è stato oggetto specifico dell'incontro, anche se sull'argomento, com'è evidente, l'attenzione di Napolitano è costante e lunedì scorso il premier ha parlato di un possibile intervento del governo se il Parlamento lo richiedesse. In serata, Napolitano ha poi avuto un colloquio con Massimo D'Alema: si sarebbe parlato principalmente di temi internazionali ma si sarebbe toccato anche l'argomento clou del giorno ossia la riforma elettorale.

Di certo, prima di arrendersi all'evidenza il capo dello Stato non mancherà di esercitare tutta la sua moral suasion. «Non è possibile che il Parlamento naufraghi ancora nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza», ha detto non più tardi di qualche settimana fa parlando a Firenze in occasione della trentesima assemblea dell'Anci. Dunque la riforma su un testo che emerga dal confronto parlamentare resta per il Capo dello Stato la via maestra.

È la stessa linea di Letta, che in linea di principio potrebbe ricorrere a un provvedimento governativo (non certo un decreto, se mai un disegno di legge) qualora vi fosse un'indicazione in tal senso da parte del Parlamento, magari sotto forma di un eventuale ordine del giorno. Ma qui siamo nel campo delle ipotesi, poiché è del tutto evidente che per definire un testo condiviso occorre prima di tutto un'intesa politica tra Pd e Pdl. Temi di stretta pertinenza politico-parlamentare sui quali Napolitano evidentemente non si pronuncia. Riforma elettorale subito e poi riforme costituzionali: è il percorso delineato nel discorso di insediamento che ha inaugurato il suo secondo mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Incontro al Colle. Il premier Enrico Letta e il capo dello Stato Giorgio Napolitano

I costruttori: "Via le tasse sulla casa altrimenti l'edilizia non riparte"

Marina Cassi

Sembra un bollettino di guerra quello che l'Ance del Piemonte compone con i dati su mutui - calati del 59% dal 2007 - e sfratti - arrivati a 6300 in un anno - ma in realtà il presidente, Giuseppe Provvvisiero, è leggermente meno pessimista del solito. La ragione sta nei provvedimenti del governo. Non usa mezza parole: «Ha finalmente capito che se si smette di tassare la casa si può dare un impulso positivo all'edilizia e a tutta l'economia». E con un tono insolitamente poco istituzionale aggiunge: «Adesso però bisogna evitare che il governo alla ricerca disperata di denaro, come un tossico, per far quadrare la legge di stabilità rimetta le tasse sugli immobili». Ma oltre all'ovvio appello a non tassare la casa l'Ance fa alcune proposte. Che partono da una analisi della realtà. Dal 2008 al 2013 l'edilizia piemontese ha perso il 23,3% degli investimenti con un meno 44% nelle nuove abitazioni e un meno 36 nelle opere pubbliche. I permessi per costruire si sono praticamente dimezzati passando dai 17.733 del 2006 agli 8.900 attuali. E sono prossime al dimezzamento - con un meno 47% rispetto al 2006 anche le compravendite che nel 2012 sono state 39 mila. Nella contrazione generale molto ha fatto la crisi e qualcosa ci hanno messo anche le banche che - secondo Provvvisiero - hanno inchiodato i mutui alle famiglie scesi in cinque quasi del 59%. Intanto l'acquisto della casa per le famiglie di ceto medio è diventato un sogno irrealizzabile e molto sono in difficoltà anche a pagare l'affitto. Gli sfratti per morosità - spesso incolpevole - sono passati dai 3900 del 2007 ai 6300 del 2012. Eppure l'edilizia è da sempre un settore anticiclico che può aiutare l'economia anche nei momenti di crisi. E l'Ance fa un esempio: se ci fosse una domanda aggiuntiva di un miliardo le ricadute sull'economia sarebbero pari a 3.374 milioni con la creazione di oltre 17 mila posti di lavoro di cui 11 mila nelle costruzioni e 6 mila negli altri settori. Provvvisiero chiede che i mutui siano più accessibili, che proseguano gli incentivi alle ristrutturazioni, che si attuino agevolazioni sugli affitti e venga avviato un novo piano di social housing. A questo proposito l'assessore regionale Giovanna Quaglia ha spiegato che del programma per 10 mila alloggi di edilizia sociale ne sono stati realizzati 7500 e che la Regione attende 87 milioni di fondi stanziati, ma non trasferiti dallo Stato per avviare i cantieri del secondo biennio. Le risorse totali per interventi nel settore sono 545 milioni e 8 sono utilizzati per i casi pilota di social housing che dovrebbero portare alla realizzazione di 60 alloggi e 157 posti letto. Il presidente dell'Abi, Antonio Nucci, concorda sul fatto che un rilancio dell'edilizia «passa per un rafforzamento del credito». E annunciato che tra Abi e cassa depositi e prestiti stanno lavorando a una convenzione «per dare una provvista alle banche per la concessione di nuovi mutui casa». Anche i Comuni sono in campo sul problema e il vice presidente Anci, Angelo Mana, sostiene che «il patto di stabilità purtroppo congela risorse; molti Comuni hanno i soldi, ma non li possono spendere neppure per pagare i fornitori».

Burocrazia cieca

Vicenza punita perché ha speso per l'alluvione

Per la legge di stabilità dovrà tagliare più di altri Comuni. Penalizzata anche L'Aquila. Ed è in arrivo pure la spending review

CHIARA PELLEGRINI

Il nuovo Patto di stabilità non segue le regole della meritocrazia. Invece di premiare i Comuni più virtuosi, capaci di risparmiare, castigando, di contro, le amministrazioni più spendaccione, per uno strano meccanismo di calcolo, taglia deliberatamente i budget dei Comuni, non tenendo conto delle spese correnti, delle variabili, degli imprevisti, delle entrate e delle compensazioni. La «ratio» del Patto di stabilità è basata sull'assunto che i Comuni più spendaccioni siano quelli meno virtuosi e che l'aumento delle spese amministrative coincida con una cattiva gestione della cosa pubblica. Accade così che il Comune di Vicenza (la cui provincia è tra le più virtuose d'Italia assieme a Lodi, Sondrio e Bari), dovrà affrontare un triennio da cicala. La motivazione è eclatante: ha speso troppi soldi per l'alluvione del 2010. Se prima, con il vecchio metodo di calcolo (2007-2009), sulla spesa media, le regole generali chiedevano a Vicenza un saldo positivo di 7,9 milioni di euro ora, con il nuovo metodo che aggiorna la base di calcolo alla spesa media 2009-2011, dovrà mettere da parte 8,8 milioni di euro, +12.2%. Insomma lo Stato sembra essersi dimenticato delle calamità. Le speranze del sindaco di Vicenza, Achille Variati, sono riposte in un emendamento consegnato al senatore Giorgio Santini, per la modifica dell'art 14 della Legge di Stabilità. La proposta prevede l'esclusione dal conteggio delle spese sostenute dai Comuni, dal 2009 al 2011, degli importi relativi alla gestione delle emergenze, oggi calcolati come fossero spese correnti del Comune. Per Vicenza si tratta, appunto, dei fondi stanziati dal governo per far fronte all'alluvione del 1° novembre di tre anni fa. «Ci saranno delle ripercussioni gravissime. La spesa ordinaria sarà insostenibile con delle conseguenze gravi per i servizi», sottolinea Variati. La stessa situazione potrebbe ripetersi nel 2014 quando il Comune dovrà far fronte alle spese per la bonifica di un ordigno bellico. Nell'elenco pubblicato lunedì da Il Sole 24 ore spicca in testa alla graduatoria delle città penalizzate L'Aquila. Il capoluogo abruzzese, devastato dal terremoto del 2009, ha avuto nel biennio 2009-2011 il capitolato di spesa più alto tra i Comuni italiani. Morale: il nuovo obiettivo del Patto di stabilità salirà da 9,5 milioni di euro a 30,3 milioni. Insomma il 220% in più di oneri sui conti del 2014. Nella speranza che l'emendamento dell'Anici (associazione dei Comuni italiani), che ha chiesto di escludere dai conteggi le spese di ricostruzione, venga accolto. Stando alla classifica del giornale di Confindustria, elaborata su dati del ministero dell'Interno, ad avere la peggio sul bilancio saranno i Comuni del Nord. Nei primi trenta posti ci sono: Asti (+20,4%), Varese (+13,9), Brescia (+11,3%), Padova (+11,1%), Verona (+9,5%), Bergamo (5%), Cuneo (4,8%) e Biella (3,8%). Strano ma vero, i Comuni virtuosi sono, invece, al Sud: Crotone (20,7%), Treni (-18,8) Agrigento (16,5%) e Messina (-15,4), con l'unica eccezione di Ferrara (-20,7%). In coda alla classifica, in posizione opposta a L'Aquila, c'è Napoli. Il capoluogo campano ha ridotto maggiormente le spese e quindi potrà liberare più risorse per il proprio bilancio. Paradossalmente Milano, la cui spesa corrente negli ultimi anni è cresciuta, perché il contratto di servizio con la società di trasporti (Atm) è entrato nei bilanci, si trova un aumento del 20%. Questo il nuovo Patto di stabilità. Poi c'è da considerare la mannaia dei tagli imposti dalla spending review. Secondo il decreto del Viminale è in arrivo una sforbiciata da 2,25 miliardi di euro. I Comuni che hanno gli obiettivi di bilancio più alti sono gli stessi che avranno i tagli più consistenti, i contratti di servizio per trasporti e rifiuti pesano, ancora una volta, moltissimo. Roma perderà 229 mln di euro ma il taglio pro-capite sarà di 87,66 euro. A Milano la riduzione totale è di 131 milioni, quella pro-capite, invece, è di 106 euro. Anche qui a rimetterci sarà, di nuovo, L'Aquila, che perderà 7 mln di euro, ben 111 euro ad abitante, a fronte di un taglio medio di circa 66 euro, con Bari e Napoli, che dovranno rinunciare soltanto 57 e 48 euro. I DATI PATTO DI STABILITÀ Il Patto di stabilità interno è l'accordo che l'Italia ha assunto in Europa e che impegna anche i Comuni a contribuire alla riduzione del debito pubblico, osservando regole sempre più restrittive, che mettono in difficoltà gli stessi enti locali nella realizzazione delle attività programmate a favore della

cittadinanza VICENZA L'alluvione in Veneto del 2010 ha coinvolto 130 comuni: le zone più colpite sono state quelle di Vicenza e della sua provincia, delle province di Padova e Verona. Solo il Comune di Vicenza ha calcolato danni (monumenti, strade, strutture pubbliche) per 6,5 milioni di euro L'AQUILA Per il terremoto che ha colpito L'Aquila nell'aprile del 2009 si parla di oltre 10 miliardi di euro di danni stimati

Foto: Gli alpini di Trento impegnati nell'emergenza maltempo in Veneto del 2010 [web]

PORTO L'ANCI CHIEDE: «LA POLITICA MARITTIMA È UNA PRIORITÀ»

«Comuni più coinvolti nelle nomine dell'Authority»

Il sindaco Cosimi indaffarato: «Servono regole chiare»

- LIVORNO - «UNA CABINA di regia dove discutere la riforma della legislazione sui porti, un maggior coinvolgimento dei Comuni per la nomina dell'Autorità portuale e un adeguamento della legge in linea con quanto previsto da disegno di legge Delrio sulle città metropolitane». E' quanto chiesto ieri dall'Anci, rappresentata dal sindaco di Livorno e delegato alla Portualità Alessandro Cosimi, in un'audizione al Senato, davanti all'ottava commissione Infrastrutture che sta esaminando la riforma della legislazione nazionale in materia. Cosimi è un appassionato di vicende portuali e, soprattutto, di quelle legate all'Autorità Portuale dove, forse, vedrebbe bene il suo prossimo futuro. «Servono regole per una programmazione che sia efficace sul territorio - ha detto Cosimi - al fine di definire bene il rapporto tra Comuni e autorità portuale. Il quadro della materia muta con grande rapidità e le autorità portuali saranno investite presto da una direttiva o regolamento europeo. Poi c'è tutta la partita legata al disegno di legge Delrio sulle città metropolitane, al cui interno troveranno spazio anche le città sedi di porti». Da qui la richiesta di un tavolo comune dove i sindaci devono sedere con pari dignità istituzionale. «Non dobbiamo dimenticare - ha aggiunto Cosimi - che il Titolo V della Costituzione ci assegna un ruolo. Questo non vuol dire voler nominare l'autorità portuale vogliamo ma discutere, ognuno per le proprie funzioni e prerogative, non di chi comanda ma di come far funzionare i nostri porti». L'Anci nel corso dell'audizione ha presentato alla Commissione un documento dove sono elencate le proposte di emendamento e le indicazioni dei sindaci. Oltre ai punti toccati dal delegato Anci, i sindaci chiedono di dotare il territorio «delle risorse necessarie a far fronte alle spese legate ai servizi portuali e alle compensazioni ambientali». INOLTRE, come deciso nel Consiglio nazionale del 14 luglio 2011, Anci chiede che la «politica marittima» sia «questione di primaria importanza nell'agenda di governo da rappresentare nelle sedi comunitarie». Image: 20131113/foto/3511.jpg

Equitalia non molla la presa Il Fisco locale interessa ancora

Molti comuni senza Befera non sanno come recuperare i tributi E così la società pubblica rimarrà in campo ancora a lungo
St. San.

Hanno abbaiato a più non posso contro Equitalia. Alla prova dei fatti, però, i comuni non sono stati in grado di trovare una soluzione autonoma per gestire la riscossione dei tributi locali. Al punto che, di proroga in proroga, sembra sempre più probabile che la società pubblica, presieduta da Attilio Befera, rimarrà nel settore della fiscalità locale ancora per un bel po'. C'è chi dice per tutto il 2014. Di sicuro, dopo l'ennesimo rinvio, Equitalia si occuperà di tasse comunali fino al 31 dicembre di quest'anno. Dopodiché dipenderà molto da cosa verrà deciso nel corso dell'iter parlamentare delle leggi di stabilità. Un fatto è certo. Alla fine i comuni senza la società pubblica non sanno dove andare a sbattere la testa. E le proroghe sin qui ottenute dalla società di Befera sono state tutte concesse per venire incontro proprio alle esigenze dei municipi. Che fine ha fatto il consorzio? Anche il più recente intervento normativo, peraltro, si sta rivelando a dir poco fallimentare. Uno degli ultimi decreti del governo Monti, il n.35 del 2013, mantiene Equitalia nell'ambito della fiscalità locale in attesa che sia costituito un consorzio che aiuti i comuni nella riscossione dei loro tributi. Consorzio che, si badi bene, dovrà comunque far leva sui servizi resi dalla società pubblica controllata dall'Agenzia delle entrate e dall'Inps. Ebbene, come confermano fonti di Equitalia, al momento di questo consorzio non c'è nemmeno l'ombra. Di più, perché a distanza di quasi sette mesi dal decreto ancora non si capisce da chi dovrebbe essere animato questo organismo. Il quale, va da sé, sarebbe dovuto diventare realtà prima della scadenza dell'ultima proroga fissata per Equitalia. Ma il 31 dicembre 2013 è alla porta ed è quindi evidente quasi a tutti che alla fine un'operazione del genere è concretamente destinata a naufragare. Senza contare il fallimentare tentativo messo in campo circa un anno e mezzo fa dall'Anci, l'associazione dei comuni che aveva pensato bene di costituire una società, l'Anci Riscossioni, che avrebbe dovuto rimpiazzare Equitalia nella gestione della riscossione. Dopo vari tentativi, però, si è deciso di avviare Ancì Riscossione verso una mesta liquidazione (vedi box nella pagina accanto). La partita Certo, anche Equitalia ha i suoi interessi nel rimanere nel settore della fiscalità locale. Nei peggiori momenti di scarsa fortuna della società presso l'opinione pubblica, alimentata anche dalle proteste interessate di molti politici, Befera & Co. avevano dato l'impressione di voler abbandonare il business locale. Le cose, però, sono nel frattempo cambiate sensibilmente. Non solo i comuni si sono resi conto di non essere in grado di andare avanti da soli. Anche Equitalia si è fatta due conti e ha capito che la riscossione locale, comunque, le consente di incassare un bel po'. Sicuramente le consente di mettere in cascina quanto serve per abbattere tutta una serie di costi fissi che rendono il settore ancora appetibile. E poi la società ha anche agitato lo spettro dei 2-3 mila dipendenti che si occupano esclusivamente di riscossione locale. Facendo capire che, in caso di uscita della società dalla fiscalità locale, qualcuno avrebbe dovuto pur farsi carico di questo personale. E in tempo di crisi nera, si sa, non ci sarebbe stata certo la corsa a trovare una sistemazione per 2 o 3 mila persone. E' stato alla fine il classico gioco delle parti. Ma per il momento quelli che hanno fatto la figura peggiore sono proprio i comuni, che senza Equitalia non possono andare avanti.

L'ultima debacle I sindaci hanno provato a lanciare un consorzio facendo pressione sul Parlamento Ma il tentativo sembra andato a vuoto

Foto: Attilio Befera

il clamoroso fallimento di anci Riscossioni L'ideona di Delrio

st. san.

Si avvia tristemente verso la liquidazione. Un epilogo in credibile, se soltanto si riportano alla mente gli annunci che ne avevano accompagnato la nascita. Anci Riscossioni, la società dell'Associazione dei comuni che avrebbe dovuto aiutare i sindaci a rimpiazzare la tanto contestata Equitalia nella riscossione dei tributi, dopo poco più di un anno dalla nascita non ha fatto nulla. E soprattutto il suo ruolo è stato superato da successive previsioni normative che l'hanno resa del tutto inutile. Così si è deciso la chiederne la liquidazione. E pensare che la società era stata lanciata con grande enfasi dall'allora presidente dell'AnCI, Graziano Delrio, e dall'allora segretario generale dell'associazione, Angelo Rughetti. I quali, nel frattempo, hanno spiccato il volo diventando rispettivamente ministro degli affari regionali e deputato, entrambi nelle file del Pd. La società, a seguito di una gara, aveva anche trovato un partner, ovvero la Romeo Gestioni. Il suo titolare, Alfredo Romeo, era però rimasto coinvolto in alcune vicende giudiziarie che aveva rallentato il perfezionamento dell'operazione. E così i sindaci dell'AnCI, che per ragioni elettorali hanno spesso contestato Equitalia, alla fine si sono trovati con una società del tutto inutile che ha anche sprecato risorse. E con la stessa Equitalia ancora in campo.

Archivio

Paolo Cavagnaro è il nuovo presidente di Federsanità Anci Liguria

Il nuovo presidente ha ottenuto l'unanimità dei voti dei soci intervenuti all'assemblea, in rappresentanza di aziende sanitarie e ospedaliere liguri e dei 225 Comuni soci di AnciLiguria. Confermato il Segretario Generale, Luca Petralia. Il vicepresidente è Ileana Romagnoli del Comune di Savona.

12 NOV - È Paolo Cavagnaro il nuovo presidente di Federsanità Anci Liguria. L'elezione si è svolta ieri nell'ambito dell'Assemblea Congressuale regionale che si è tenuta a Genova presso il Salone di Rappresentanza di Palazzo Tursi. Il presidente eletto ha ottenuto l'unanimità dei voti dei soci di Federsanità Anci Liguria intervenuti all'assemblea, in rappresentanza di aziende sanitarie e ospedaliere liguri e dei 225 Comuni soci di ANCI Liguria e membri della Conferenza dei Sindaci. Insieme al Presidente sono stati eletti i Componenti del Comitato Direttivo e il Segretario Generale. Il nuovo Comitato Direttivo è composto da Mario Cotelessa (ASL 1 Imperiese), Flavio Neirotti (ASL 2 Savonese), Corrado Bedogni (ASL 3 Genovese), Paolo Cavagnaro (ASL 4 Chiavarese), Gianfranco Conzi (ASL 5 Spezzino), Adriano Lagostena (Ospedale Galliera), Mauro Barabino (Ospedale San Martino), Paolo Petralia (Ospedale Gaslini), Alessio Parodi (Ospedale Evangelico), Francesco Quaglia (Agenzia Regionale Sanitaria), Emanuela Fracassi (Comune di Genova), Valentina Ghio (Comune di Sestri Levante), Andrea Stretti (Comune di La Spezia), Isabella Sorgini (Comune di Savona), Leandro Faraldi (Comune di Sanremo), Ileana Romagnoli (Comune di Savona), Marco Mauro (Comune di Sanremo), Ennio Pelazza (Comune di Diano Marina), Flaminio Richeri (Comune di Finale Ligure), Gabriele Trossarello (Comune di Moconesi). Confermato il Segretario Generale Luca Petralia. Vicepresidente sarà Ileana Romagnoli del Comune di Savona. "In questi primi anni di attività - ha affermato Cavagnaro - la federazione ligure di Federsanità si è imposta come punto di riferimento di istituzioni, enti e associazioni in materia sanitaria e sociale grazie ad una costante attività di concertazione e collaborazione, promozione e divulgazione di buone pratiche, organizzazione di seminari e incontri e fornendo consulenza tecnico-giuridica a vari livelli. Vogliamo continuare su questa strada dando il nostro contributo nell'ambito del processo di razionalizzazione della spesa sanitaria in corso con il fine ultimo di garantire la qualità e l'efficacia dei servizi offerti ai cittadini liguri". Fondamentale, infatti, è il ruolo svolto da Federsanità nell'attività di concertazione con la Regione Liguria per la definizione della programmazione sociale, sanitaria e sociosanitaria regionale, attraverso pareri, emendamenti, disegni di legge e di delibere. Tra le principali attività svolte in questo ambito vale la pena di ricordare la presentazione della delibera istitutiva del Fondo Regionale Non Autosufficienza, quella sull'accreditamento sociosanitario delle strutture residenziali per anziani, e la delibera sul riordino del sistema della residenzialità extra-ospedaliera in Liguria. Federsanità ha inoltre collaborato alla stesura del Piano Socio Sanitario regionale e del Piano Sociale integrato regionale. Federsanità svolge, infine, un'importante attività di studio, approfondimento, informazione e formazione sulle politiche sanitarie e socioassistenziali, nei confronti di professionisti del settore e amministratori, attraverso seminari e convegni. Tra quelli organizzati negli ultimi cinque anni ricordiamo "Disabilità: la rete degli interventi", "Integrazione sociosanitaria dei servizi per la donna, la famiglia, i minori", "E adesso dove vado. Nuove prospettive per l'assistenza domiciliare e in comunità residenziale", "Anziani che crescono. Protagonisti in Liguria di un patto tra generazioni", "Chi ha paura della maternità? Proposte per nascere in una comunità accogliente", "Il dilemma dell'ospedale tra cure specialistiche e trattamento della non autosufficienza. Verso un nuovo modello di cura", "Diritto di crescere in famiglia. Prevenire gli allontanamenti lavorando sulle relazioni". 12 novembre 2013 © Riproduzione riservata

FINANZA LOCALE

16 articoli

Milano approva il «preventivo» con l'incognita

LE LEVE Via libera previsto domani Il passaggio al 6 per mille per le abitazioni principali vale 120 milioni e l'Irpef vola al massimo
G.Tr.

Domani Milano approverà uno dei bilanci più difficili della sua storia, un bilancio che poggia per 120 milioni di euro sull'aumento dell'aliquota Imu sull'abitazione principale dal 4 al 6 per mille.

Se le compensazioni statali non ne terranno conto, quei 120 milioni saranno da trovare in altro modo, a pochi giorni dalla scadenza dei termini per ritoccare il preventivo e a poco più di un mese dalla fine dell'esercizio finanziario.

Basta questo per spiegare il problema di Milano, che però non si esaurisce sulla questione Imu: le difficoltà dei conti milanesi sono più grandi, non solo per le dimensioni della città.

Le leve fiscali alternative sono state utilizzate quasi tutte, a partire dall'aumento generalizzato all'8 per mille dell'addizionale Irpef che accompagna anch'esso il bilancio preventivo in via di approvazione. Rimane l'esenzione per i redditi fino a 21mila euro, ma ritoccarla nuovamente al ribasso è anche politicamente spinoso perché fino al 2012 l'Irpef milanese ignorava tutti i redditi fino a 33.500 euro.

A motivare la cura fiscale di Milano ci sono anche i parametri di finanza pubblica che penalizzano Palazzo Marino. Lunedì è stata diffusa dal ministero dell'Interno la distribuzione dei tagli chiesti dalla spending review, e il peggio di Milano si è attestato a 131,8 milioni, cioè 101 euro ad abitante: il doppio della media (il taglio complessivo è da 2,25 miliardi). La colpa è della spesa corrente della città, gonfiata però anche dai contratti di servizio per il trasporto, esteso ai Comuni dell'hinterland e compensato con meccanismi che però sfuggono ai parametri concentrati solo sulle uscite. In teoria la spending avrebbe dovuto colpire solo la spesa di funzionamento della macchina amministrativa, ma i parametri reali hanno abbracciato nel conto anche i servizi.

Lo stesso problema (come anticipato sul Sole 24 Ore dell'11 novembre) ritorna nei parametri che guideranno il Patto di stabilità 2014 e che si fondano su una base di calcolo analoga: «Sarebbe una vergogna se finisse così, proprio alla vigilia di Expo - ha riassunto ieri il sindaco di Milano Giuliano Pisapia commentando i dati -, e ci impegneremo affinché nel dibattito parlamentare ci sia un cambiamento significativo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCONTI

Rivalutazione più cara sui terreni agricoli

Gian Paolo Tosoni

u pagina 28

In vista dell'acconto di novembre i redditi dei terreni devono essere rideterminati rivalutandoli del 15%, ma in caso di determinazione previsionale c'è l'incognita Imu.

Si ricorda che l'articolo 1, comma 512 della legge n. 228/2012, prevede la rivalutazione dei redditi fondiari dei terreni nella misura del 15% sia con riferimento al reddito dominicale che agrario per gli anni 2013, 2014 e 2015. La rivalutazione è pari al 5% se il proprietario e conduttore del terreno è un imprenditore agricolo professionale o coltivatore diretto iscritti nella previdenza agricola. Le predette percentuali si applicano sulla tariffa d'estimo risultante in catasto già rivalutata del 80% per il reddito dominicale e 70% per il reddito agrario (legge n. 662/1996).

In sostanza come esplicitato dalla agenzia delle Entrate con la circolare n. 12/E del 3 maggio 2013 le percentuali di rivalutazione della tariffa di reddito fondiario risultante in catasto sono le seguenti: reddito dominicale= coefficiente moltiplicatore 2,07; reddito agrario = 1,955; reddito dominicale di terreno posseduto da coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale 1,89; reddito agrario posseduto dai soggetti aventi la medesima qualifica professionale 1,785. Qualora il terreno sia concesso in affitto ai giovani agricoltori con la qualifica di coltivatore diretto o di Iap e cioè a coloro che al momento della stipula del contratto di affitto non avevano compiuto il 40° anno di età, la precedente rivalutazione dell'80 e 70% non si applica e pertanto si applica solamente quella del 5 per cento.

La minor percentuale di rivalutazione del 5% in luogo del 15% si applica anche sui redditi dei terreni posseduti da persone fisiche che abbiano costituito una società di persone per la conduzione dei terreni medesimi. Quindi ancorché i redditi agrari vengano dichiarati dalla società di persone ed imputati ai soci con il quadro RH si applica la percentuale minore sia sul reddito agrario che, se dichiarato, sul reddito dominicale. A nostro parere la minore percentuale di rivalutazione può essere applicata anche dalle società agricole (articolo 2 Dlgs n. 99/2004) proprietarie e conduttrici di terreni agricoli in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale (ancorché questa ipotesi non sia stata considerata nella circolare della Agenzia n. 12/E/2013)

La rivalutazione del reddito dominicale non può essere eseguita se tale reddito non risulta nel modello Unico 2013. È il caso dei proprietari di terreni agricoli coltivati direttamente che nell'anno 2012 avendo assolto l'Imu non hanno dichiarato il reddito dominicale (articolo 9 Dlgs n. 23/2011). Se tale reddito manca nel modello Unico dell'anno precedente vengono meno i presupposti per la rivalutazione. Questo succede anche quando i proprietari del terreno sono più di uno ed hanno coltivato il terreno mediante una società semplice; essi erano legittimati a non dichiarare il reddito dominicale trattandosi di terreno non affittato. Quindi la rivalutazione del 15 per cento del reddito dominicale dovrà essere eseguita dai proprietari di terreni concessi in affitto in quali hanno dichiarato correttamente il reddito dominicale. Così pure la medesima rivalutazione dovrà essere eseguita per i terreni agricoli montani che essendo esclusi da Imu hanno dovuto assolvere normalmente l'Irpef.

Più complicata appare la situazione dei contribuenti che sono proprietari e conduttori dei terreni e quindi nel modello Unico 2013 non risulta il reddito dominicale avendo assolto l'Imu e che intendono calcolare l'acconto Irpef con il metodo previsionale (e cioè versare almeno il 100 % dell'Irpef che risulterà a debito per l'anno 2013); nella fattispecie non è possibile prevedere quale sarà il reddito dominicale da dichiarare per l'anno 2013. Infatti il Dl n. 102/2013 ha previsto che l'Imposta municipale non è dovuta per il primo semestre 2013; di conseguenza dovrebbe riemergere il reddito dominicale con tanto di rivalutazione. Per il secondo semestre non è dato di sapere cosa succederà per l'Imu (anche se manca solo un mese dalla scadenza del versamento); se l'Imu tornerà ad essere dovuta sui terreni agricoli non si dovrà dichiarare il reddito

dominicale. A questa incertezza al momento non c'è risposta e quindi è opportuno evitare per quanto possibile il metodo previsionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quesiti dei lettori. Serve il contratto di locazione convenzionale

La cedolare secca abbatte il prelievo

Ecco la risposta ad alcuni quesiti giunti dai nostri lettori. L'acconto a regime raggiunge il 100%

Quali sono le novità rispetto al versamento del primo acconto con riferimento alle percentuali applicabili? Come procedere operativamente?

Per effetto dell'articolo 11, comma 18, del DL n. 76/2013, a decorrere dal 2013 la misura dell'acconto Irpef sale dal 99% al 100%. Si tratta di un incremento "a regime" (non limitato a quest'anno), che, a norma del successivo comma 19, per quest'anno produce effetti esclusivamente sulla seconda o unica rata di acconto di novembre. Occorre, quindi, effettuare il versamento in misura corrispondente alla differenza fra l'acconto complessivamente dovuto (al 100%) e l'importo dell'eventuale prima rata di acconto versata. Per i soggetti che si avvalgono dell'assistenza fiscale, il ricalcolo è effettuato dai sostituti d'imposta, i quali trattengono la seconda o unica rata di acconto tenendo conto dell'incremento di aliquota. L'aumento si applica anche all'Irap, all'Ivie, all'Ivafe e all'imposta sostitutiva dei "minimi". Per i soggetti Ires, in questo caso limitatamente al periodo 2013, l'acconto sale addirittura al 101% dell'imposta dovuta per l'anno precedente, trasformandosi, nella maggior parte dei casi, in un "prestito forzoso". Anche le società e gli enti, pertanto, dovranno procedere al ricalcolo in modo analogo a quello già descritto per le persone fisiche. Il citato incremento ha effetto anche sull'Irap e sulle addizionali o maggiorazioni Ires. Chi opta per il previsionale deve sapere che le verifiche verranno effettuate considerando il minore tra il 100% dell'imposta del periodo precedente (101% per i soggetti Ires) e il 100% (ovvero il 101%) dell'imposta liquidata a consuntivo.

Come di corregge la base imponibile

Quali sono le principali norme che possono portare ad un ricalcolo della base imponibile "storica" di riferimento per gli acconti Irpef anche per i soggetti che non hanno partita Iva?

Purtroppo, la pessima abitudine del legislatore di incidere "in corsa" sul calcolo degli acconti viene confermata ogni anno. Quest'anno occorre stare attenti:

a) alla rivalutazione dei redditi dominicale ed agrario del 15% (ridotta al 5% per terreni posseduti da coltivatori diretti e Iap iscritti alla previdenza agricola), naturalmente laddove non si verifica l'effetto sostitutivo tra Imu ed Irpef;

b) all'impossibilità di applicare agli acconti la parziale detassazione del reddito di lavoro dipendente per i "frontalieri" (6.700 euro); c) alla medesima impossibilità per quel che riguarda le detrazioni d'imposta per carichi di famiglia a favore dei soggetti non residenti.

Se si è sbagliato a giugno, occorre rimediare.

Chi affitta da giugno non passa alla cassa

Un soggetto Iap (imprenditore agricolo professionale) iscritto alla previdenza di categoria prende in affitto da società commerciale un terreno agricolo dal 30/06/2013. Come calcolare gli acconti?

Per l'affittuario non sorgono obblighi per il calcolo degli acconti poiché nel 2012 non aveva in conduzione il terreno (può comunque calcolare gli acconti in via preventiva applicando al reddito agrario le rivalutazioni combinate del 70% e del 5% per un totale del 75%); per la società commerciale il reddito dominicale per il calcolo degli acconti andrà rivalutato del 107% (80%+15%).

Fisco. Risoluzione delle Entrate sul trattamento degli immobili

Svalutazione dei beni merce senza rilevanza tributaria

LA VALUTAZIONE Prevale il criterio civilistico ma il valore delle rimanenze finali non può scendere sotto i limiti erariali

Andrea Taglioni

È irrilevante, ai fini fiscali, la svalutazione del bene immobile ad uso abitativo precedentemente iscritto tra le rimanenze al costo specifico.

Questa è la conclusione a cui è pervenuta l'agenzia delle Entrate, direzione Centrale normativa, con la risoluzione n. 78 del 12 novembre 2013. Il provvedimento è stato reso a seguito dell'istanza presentata da parte di una società la quale ha chiesto chiarimenti in ordine al trattamento fiscale da riservare alla svalutazione operata all'immobile precedentemente contabilizzato all'effettivo costo sostenuto.

In particolare, la società istante, acquistata l'immobile da una procedura giudiziaria, provvedeva all'iscrizione del cespite tra le rimanenze valutandolo sulla base del prezzo di acquisto comprensivo degli oneri accessori. Successivamente e con l'ausilio di una perizia tecnica di parte, veniva riscontrata la difformità dell'immobile rispetto alla licenza edilizia a suo tempo rilasciata comportando conseguentemente un evidente riduzione del valore del bene.

Per effetto della divergenza riscontrata la società prospettava la possibilità di imputare come componente negativo la svalutazione dell'immobile. Di diverso avviso è stata l'Amministrazione finanziaria, la quale ha posto preliminarmente in evidenza come in ambito civilistico il trattamento dei singoli beni sia diverso in base alla natura degli stessi.

Infatti, le rimanenze di magazzino devono essere iscritte al costo di acquisto o di produzione, ovvero al valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato, se minore; il costo dei beni fungibili può essere calcolato, oltre che a costi specifici, con il metodo della media ponderata o con il criterio Fifo o Lifo. L'agenzia delle Entrate nel dare prevalenza al criterio civilistico rispetto a quello fiscale e piena rilevanza al metodo di valutazione adottato dall'impresa, sempre che lo stesso risponda ai requisiti posti dall'articolo 2426 del codice civile, ne ha posto anche dei limiti.

Infatti, il rapporto di dipendenza tra la normativa civilistica e fiscale deve tener conto che il valore delle rimanenze finali dei beni non può scendere sotto il valore minimo stabilito dalle norme tributarie. In pratica, la possibilità di procedere a processi valutativi che possono avere rilevanza fiscale è circoscritta alle giacenze di magazzino comprendenti beni valutati con criteri di determinazione diversi dal costo specifico e quindi, con criteri forfetari.

Pertanto, nessuna rilevanza fiscale può derivare dalla svalutazione dei beni per i quali è prevista la valutazione al costo. Oltretutto, l'irrilevanza fiscale dei maggiori o minori valori da valutazione degli immobili è conforme ai principi dei soggetti las adopter per i quali le plusvalenze e le minusvalenze rilevano solo in sede di realizzo. L'agenzia delle Entrate indica anche il comportamento da adottare in sede di dichiarazione dei redditi evidenziando come è necessario operare una variazione in aumento del reddito corrispondente al valore del componente negativo imputato al conto economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre voci. Con la riscossione coattiva o per decisione degli enti

Anche nei Comuni tributi in piccole tranche

IL LIMITE Per importi sotto i mille euro le azioni esecutive sono esperibili dopo 120 giorni dalla comunicazione della formazione del ruolo

Giuseppe Debenedetto

Fisco più umano anche per le entrate locali, ma non per tutti i comuni. Il Dm del 6 novembre scorso, adottato in attuazione dell'articolo 52 del Dl 69/2013, disciplina le modalità per ottenere la rateizzazione delle somme iscritte a ruolo, consentendo ai contribuenti in difficoltà di dilazionare il loro debito fino a 120 rate mensili. Per gli enti locali va tuttavia precisato che la nuova normativa sulle rateizzazioni riguarda la sola riscossione coattiva a mezzo ruolo (strumento esclusivo di Equitalia), mentre per i comuni che utilizzano l'ingiunzione fiscale si dovrà fare riferimento alla disciplina contenuta nei regolamenti locali, che potrebbero però recepire al loro interno le disposizioni statali di cui all'articolo 19 del Dpr 602/73 in quanto di maggior favore per i contribuenti.

Il decreto del 6 novembre riguarderebbe quindi 5.000 comuni serviti da Equitalia, che in molti casi non effettua la riscossione coattiva dei tributi comunali ma solo delle sanzioni al codice della strada, solitamente gestite dalla polizia locale e non dall'ufficio tributi. Non solo. Gli enti serviti da Equitalia possono aver optato per una diversa regolamentazione. Infatti l'articolo 26 comma 1-bis del Dlgs 46/99 estende la disciplina statale sulla rateizzazione agli enti diversi dalle amministrazioni centrali, facendo tuttavia salva la «diversa determinazione dell'ente creditore, da comunicare all'agente della riscossione competente in ragione della sede legale dello stesso ente», con effetti dal trentesimo giorno successivo alla ricezione della comunicazione. Sul sito internet di Equitalia è peraltro disponibile l'elenco aggiornato degli enti creditori che hanno deciso di gestire in proprio le procedure di dilazione. Si tratta di circa 400 enti, tra comuni, consorzi di bonifica, aziende sanitarie, comunità montane, uffici giudiziari, ordini professionali eccetera.

Si profila insomma una situazione a macchia di leopardo per gli enti locali, che potrebbe determinare una disparità di trattamento tra i contribuenti, anche se nella maggior parte dei casi si dovrebbe trattare di importi piuttosto bassi rispetto alle pretese erariali. Va comunque considerato che sotto i mille euro non è possibile effettuare alcuna azione esecutiva o conservativa del patrimonio del contribuente (come il fermo amministrativo o l'iscrizione di ipoteca) se non passano almeno 120 giorni dall'invio di una comunicazione contenente il dettaglio delle iscrizioni a ruolo. La legge 228/2012 ha abbassato la soglia da 2mila a mille euro e ridotto la tempistica da otto a quattro mesi, prevedendo un'unica comunicazione anziché due, ma restano alcuni dubbi: 1) la norma fa riferimento alle "iscrizioni a ruolo" quindi potrebbe non applicarsi alle ingiunzioni fiscali; 2) l'invio della comunicazione "mediante posta ordinaria" presta il fianco ad eventuali contestazioni dei contribuenti; 3) oltre l'80% degli importi da recuperare dai comuni non supera i mille euro e rappresenta un numero di contribuenti potenziali da creare - in caso di contemporanea morosità - un corto circuito per le casse degli enti locali. Disposizione che andrebbe limitata alle entrate erariali se non si vuole depotenziare eccessivamente la riscossione coattiva dei tributi locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE MISURE PER UN PROVVEDIMENTO

Quote Bankitalia e Imu nello stesso decreto

Con la pubblicazione, sabato scorso sul sito del ministero dell'Economia, del rapporto sull'aggiornamento del valore delle quote di capitale della Banca d'Italia tutto è ormai pronto per il decreto. Il rapporto è stato redatto su richiesta del ministro dalla stessa Banca d'Italia con l'ausilio di un comitato di esperti composto dai professori Franco Gallo, Lucas Papademos e Andrea Sironi. Tutto quello che andava approfondito è stato approfondito, il passo per l'articolato di legge è a questo punto davvero minimo. L'attesa per il decreto è alta, per il doppio beneficio che ne deriva: sui conti pubblici, da una parte, e sugli attivi delle banche dall'altra. L'occasione buona è tra l'altro offerta dall'approvazione, prevista per la prossima settimana, del decreto sull'abolizione della seconda rata Imu, che prevede come copertura la stangata sugli acconti fiscali proprio delle banche. Un'approvazione contestuale dei due provvedimenti renderebbe il senso di una strategia unitaria.

La disfida delle ventuno città che sognano di diventare capitale europea della cultura

Tocca all'Italia: tra sponsor e testimonial, una corsa lunga un anno L'Aquila cerca una rinascita, Mantova si è legata al nome di Emma Marcegaglia, mentre Urbino ha chiamato l'ex ministro francese Jack Lang Il riconoscimento è importante non tanto per l'introito economico immediato, ma per tutto ciò che porta l'accensione dei riflettori

LAURA MONTANARI

ROMA - Pensano tutte di poter vincere la partita e sono tante: ventuno candidature, dalla Val d'Aosta alla Sicilia. All'improvviso diventiamo un paese di possibili capitali culturali dell'Europa, per l'anno 2019. I destini si giocano tutti in questi giorni, con gli "esami" al Mibace l'aria comincia a farsi tesa. Le città hanno tirato a lucido i programmi, qualcuno magari ci ha aggiunto anche un po' di sogni. Hanno scomodato attori, cantanti, artisti come testimonial e trovato sponsor (che in tempi magri come questi, somiglia già a un miracolo). Nella lista delle pretendenti a diventare capitale europea della cultura ci sono nomi già celebri nel mondo come Venezia, agganciata qui al suo Nord Est, o come Perugia. Oppure quelle che cercano, per ragioni diverse, una rinascita: dall'Aquila che non ha ancora guarito le ferite del terremoto, a Siena che il terremoto l'ha vissuto in banca. In corsa anche Bergamo e Mantova, Matera. O città che non ti aspetti, come Taranto e Erice e via via tutte le altre passando da Perugia, Urbino, Matera, Siracusa eccetera. Insomma c'è un bel fermento culturale, forse a far gola non è tanto il milione e mezzo di euro che va alla candidata che vince queste primarie della cultura, ma il volano di investimenti europei o privati che quel premio mette in moto. Senza contare la vetrina del turismo, i riflettori che si accendono ossigenano albergatori, ristoratori, commercianti oltre alle casse dei musei. Così Mantova, per esempio, ha affidato la presidenza della squadra che deve guidare la città a tagliare prima delle altre il traguardo, Emma Marcegaglia, Urbino ha chiamato l'ex ministro francese Jack Lang: «Sostenere questa città come capitale della cultura è come sperare in un nuovo Rinascimento dai confini europei, è aggrapparsi a una storia non troppo remota e generosa di lasciti». Bergamo ha messo in campo il professor Silvio Garattini, il fondatore dell'istituto Mario Negri: «Presentiamo un programma in cui la cultura si declina con il sapere scientifico non soltanto umanistico». Da Venezia e Nord est fanno sapere che puntano su una rete culturale metropolitana, sul recupero delle Ville Palladiane, su nuovi musei e circuiti artistici. E assicura Catia Tenti della segreteria generale: «Noi il milione e mezzo di euro del premio lo daremo in beneficenza». Come sarebbe, rifiutate il finanziamento? «Noi pensiamo che la politica culturale debba camminare con le proprie gambe, autosostenendosi, vogliamo creare un circuito che renda la cultura indipendente dal governo». È tempo di esami.

I team messi in piedi dalle città si presentano in questi giorni davanti alla giuria del ministero per l'ammissione al secondo turno: arrivano attrezzati di dossier e di molte idee, ma devono mettere sul tavolo anche i possibili investimenti indispensabili a realizzarle, quelle idee.

Da ventuno candidati dovranno scendere a cinque o sei, decideranno venerdì al ministero dopo aver completato il giro delle audizioni. Nel 2014 verrà decretato il vincitore che sarà ufficializzato nel 2015 e avrà tutto per prepararsi. Intanto non mancano liti e polemiche da campanile. In Toscana per esempio, si presentano tre città e una, Grosseto, con un progetto di privati che non piace al Comune: «Facciamo il tifo per Siena», avrebbe detto il sindaco. E Bruno Valentini, neo eletto a Siena, ringrazia ma se la prende (in modo indiretto) con Pisa: «La Regione appoggia noi e il nostro piano di trasformare la cultura in un motore economico, abbiamo nel cassetto una grande iniziativa per i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci e un investimento con fondi europei per decine di milioni di euro». Ciascuno lucida l'argenteria che ha, in attesa della sentenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe L'ORIGINE Dal 1985 una città dell'Unione europea diventa capitale della cultura per un anno. Notevoli i vantaggi in termini socio-culturali ed economici. L'Italia ha pronte le candidature per il 2019 LA

PRIMA SELEZIONE Venerdì prossimo, 15 novembre, sarà presentata la "short list" che conterrà cinque città selezionate fra le ventuno, dal Nord al Sud d'Italia, che sono arrivate fino a oggi IL VERDETTO Il risultato finale si avrà alla fine del 2014: la vincitrice sarà decretata ufficialmente nel 2015. Avrà quindi quattro anni di tempo per studiare da regina IL PREMIO Un milione e mezzo di euro è il premio che spetterà alla città vincitrice della selezione finale, a patto che realizzi le opere promesse quando ha presentato la candidatura PER SAPERNE DI PIÙ www.europarlamento24.eu www.beniculturali.it

L'aumento benzina salva l'Imu

Manovra, saltano gli incassi della sanatoria sui giochi: scatta la clausola di salvaguardia Bagarre sulla vendita delle spiagge, retromarcia del Pd. Moody's: l'Italia torna a crescere
Andrea Bassi Luca Cifoni

R O M A Le coperture finanziarie utilizzate per la prima rata dell'Imu sono incerte. Il governo potrebbe far scattare la clausola di salvaguardia prevista dalle norme, con gli aumenti delle accise sulla benzina (ma anche su sigarette e alcolici) e degli acconti fiscali per le imprese. L'incertezza riguarda gli 1,5 miliardi di euro che dovrebbero arrivare dalla sanatoria delle slot machine e dagli incassi Iva per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Bagarre sulla vendita delle spiagge, il Pd fa marcia indietro. Bassi, Cifoni, Franzese, Padrone e Pierantozzi alle pag. 2, 3 e 5` R O M A Ufficialmente la parola nessuno la pronuncia. Ma tra Palazzo Chigi e il Tesoro l'allarme avrebbe già raggiunto il livello di guardia. Le coperture finanziarie utilizzate per coprire la prima rata dell'Imu sarebbero sempre più ballerine. Così il governo, entro la fine di novembre, potrebbe essere costretto a correre ai ripari e a far scattare la clausola di salvaguardia prevista dalle norme, con gli aumenti delle accise e degli acconti fiscali per le imprese. A ballare sarebbero gli 1,5 miliardi di euro che devono arrivare dalla sanatoria delle slot machine (600 milioni) e dagli incassi Iva (925 milioni) per il pagamento di una tranche aggiuntiva di 7,2 miliardi di euro di debiti della Pubblica amministrazione. Sulla prima voce ormai è quasi certo che i soldi non arriveranno. Dei 600 milioni preventivati il Tesoro ne ha incassati solo 240. Ma anche questi fondi sono a rischio. I concessionari che hanno aderito alla sanatoria hanno inviato delle lettere di diffida al ministro a non utilizzare i loro soldi. Il motivo è che Letta e Saccomanni avevano garantito che la partita della maxi-multa da 2,5 miliardi della Corte dei Conti, sarebbe stata chiusa con il versamento del 20% del dovuto. La magistratura contabile, invece, pretende il pagamento del 30%. Un costo troppo elevato per i concessionari, che hanno iniziato a chiedere la restituzione di quanto versato. L'ultima chance è di trovare un accordo direttamente con la Corte dei Conti per tentare, eventualmente, di rateizzare su più anni il restante 10% che i magistrati pretendono. I tempi però sono stretti. La partita deve essere chiusa entro venerdì, altrimenti salta tutto. Anche l'incasso dell'Iva sui debiti della Pa segna il passo. Solo pochi giorni fa il ministero ha erogato agli enti locali i primi 4 miliardi di euro dei 7,2 aggiuntivi previsti dal decreto con il quale è stato azzerato il pagamento della prima rata Imu. Senza uno sprint nei pagamenti nei prossimi giorni, peraltro molto difficile, il rischio è che anche i 900 milioni previsti da questa voce vengano meno. A quel punto, entro la fine di novembre, Letta sarebbe costretto ad emanare un decreto per aumentare accise su benzina, sigarette e alcolici, oltre ad aumentare gli acconti fiscali.

DA OGGI SI VOTA Intanto è iniziata in Senato la cernita dei 3.093 emendamenti alla legge di stabilità: saranno alcune centinaia quelli non ammessi ma intanto il Pd ha provveduto da solo a rimuoverne alcuni dei propri su un tema diventato delicatissimo: la possibile cessione delle installazioni balneari su terreno demaniale. La vicenda già calda nei giorni scorsi è esplosa ieri quando è stato chiaro che proposte in materia non erano state presentate solo da Antonio D'Alì, relatore per il Pdl, ma anche da rappresentanti del Pd tra cui la senatrice Manuela Granaiola. L'impianto era decisamente simile a quello del centro-destra, basato sull'idea di "sdemanializzare", ossia cedere ai privati, una serie di strutture che sorgono a ridosso delle spiagge vere e proprie. I democratici si discostavano invece dal testo D'Alì sull'altro punto, il prolungamento delle concessioni relative alle spiagge vere e proprie, che resterebbero quindi di proprietà del Demanio. Sul progetto, di fatto etichettato come "vendita delle spiagge" era arrivato anche il parere negativo del ministro dell'Ambiente Orlando. Così a quel punto per il Pd è stato necessario fare marcia indietro. La votazione degli emendamenti dovrebbe iniziare stasera: poi ne dovrebbero arrivare una decina a firma del governo. Tra i partiti le posizioni restano distanti sul tema casa. Andrea Bassi Luca Cifoni

Il peso delle accise sulla benzina

30,00

88,86

72,84

42,84

16,02

51,2% 51,2% 42,0% Totale accise dopo calcolo dell'Iva Totale accise attuali della benzina ANSA solo accise con tutta l'Iva Incrementi storici (dalla guerra di Abissinia al terremoto in Emilia) Iva su accise (22% da ottobre 2013) Imposta base (fabbricazione oli minerali) In centesimi di euro al litro **INCIDENZA DELLE IMPOSTE SUL PREZZO MEDIO PRATICATO**

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

MESSAGGIO Uno degli striscioni affissi in municipio a Loreggia

No gioco d'azzardo I sindaci all'attacco

Civuoale una proposta di legge regionale sul gioco d'azzardo: serve un'azione anche dei sindaci. Da mesi in prima fila per la lotta contro la proliferazione delle slot machine e del gioco d'azzardo, il sindaco di Loreggia Fabio Bui, insieme ai colleghi di Silea, Sant'Angelo di Piove e Campo San Martino, invita ad una discussione corale per valutare insieme le azioni dei sindaci per il contrasto al gioco d'azzardo. E lo fa inviando una lettera con la quale invita tutti i sindaci del Veneto a partecipare all'incontro programmato per lunedì 18 novembre alle 14.30 in sala consiliare a Loreggia. «I sindaci sono da tempo in prima linea contro il dilagante fenomeno del gioco d'azzardo -scrive il primo cittadino Bui - Le iniziative dei Comuni e delle associazioni sono diverse, così com'è crescente l'attenzione dei media e di tanti operatori sociali». Tuttavia il sindaco ricorda come ad oggi non esista ancora alcuna concreta norma di contrasto e i sindaci restano ancora privi di ogni strumento per poter intervenire. «Anzi! Laddove alcuni colleghi sono intervenuti, spesso hanno incrociato le sentenze negative dei TAR e del Consiglio di Stato, che hanno vanificato i loro sforzi. «Interessi poco nobili» sembrano impedire che il Parlamento esprima un efficace provvedimento di contrasto a questo fenomeno - prosegue Fabio Bui - efficacia che non può prescindere dal ruolo dei sindaci che conoscono direttamente il proprio territorio e sapranno adottare quelle misure concrete a tutela «della salute» dei propri cittadini. Anche la Regione Veneto sta affrontando il problema con due diverse proposte di legge che sono all'esame del Consiglio Regionale. Sarebbe sicuramente una buona opportunità quella di trovare almeno nella normativa regionale una concreta risposta alle richieste dei sindaci». All'incontro saranno presenti i consiglieri regionali Claudio Sinigaglia e Cristiano Corazzari, primi firmatari delle proposte di legge Regionale, e don Luigi Tellatin, coordinatore regionale di Libera, che da anni sta studiando e proponendo concrete iniziative sul tema del gioco d'azzardo.

I segreti della Tuc

Così cambierà la tassa sulla casa

SANDRO IACOMETTI

Ici, Imu, Tarsu, Tares, Trise, Tasi, Tari. L'ultima sigla arrivata a turbare i sonni degli italiani si chiama Tuc, tributo unico comunale. L'acronimo è il perno intorno a cui ruota la riforma (...) segue a pagina 4 (...) della tassazione immobiliare targata Pdl. Il Tuc, contenuto in un emendamento alla legge di stabilità presentato da uno dei due relatori al Senato, Antonio D'Alì, si propone di ridurre il peso complessivo del fisco sulla casa e di semplificare la vita al contribuente. La materia, però, è complessa e alla fine anche il nuovo balzello non è così facile da digerire. Il tributo, così come si legge nell'emendamento D'Alì, «sostituisce, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati, e l'imposta comunale sugli immobili; per la parte dei servizi, i costi relativi alla gestione dei servizi indivisibili». In sostanza, il Tuc dovrebbe assorbire l'Imu, la Tasi e la quota di Irpef che la legge di stabilità ha reintrodotto sulle case sfitte, ma non la Tari sui rifiuti. Per quanto riguarda la componente relativa alla ex Imu, la tassa dovrà essere pagata da tutti i proprietari degli immobili con un'aliquota massima dell'8,1 per mille. Per la prima casa, i terreni agricoli e i fabbricati rurali ci sarà l'esenzione totale. Per tutte le categorie di immobili l'emendamento prevede una parziale marcia indietro rispetto alla stretta di Monti sugli imponibili. È infatti prevista una riduzione della rivalutazione delle rendite catastali introdotta dal Salva Italia di 10 punti per il 2014 e di 10 per il 2015. E fin qui, le novità non presentano eccessive difficoltà interpretative. Più delicata la parte relativa alla componente servizi (ex Tasi). Il tributo, in questo caso, è dovuto da tutti coloro che, a qualsiasi titolo, occupano l'immobile. Il balzello avrà per tutti un'aliquota massima dell'1,5 per mille. Per i proprietari di seconde case all'aliquota di base si dovrà aggiungere un altro 1 per mille. Maggiorazione da cui sono esentati le prime case, i terreni agricoli e i fabbricati rurali. Messa così, con tutto il rispetto per i promotori, sembra un po' una bufala. La legge di stabilità prevede infatti una Tasi ordinaria per le abitazioni principali all'1 per mille, mentre qui si pagherebbe l'1,5 per mille. Un dettaglio che non è sfuggito ad alcuni occhi attenti, come quelli del tributarista Enrico Zanetti di Scelta civica, ma anche del portavoce del Pdl, Daniele Capezzone, che si sono chiesti quale fosse la convenienza. Anche perché nella concitazione degli eventi e dei lavori parlamentari lo stesso D'Alì continuava ieri a ripetere che la prima casa «non subirà alcuna tassazione», alimentando un po' di confusione. La realtà è che i balzelli patrimoniali verranno azzerati, così come nella Trise. Mentre quelli dei servizi verranno diminuiti nella sostanza, anche se non nella forma. L'aliquota all'1,5 per mille del Tuc è infatti il tetto massimo, che i comuni potranno solo abbassare, ma non alzare. La Tasi sulla prima casa, invece, prevede nel 2014 una aliquota base dell'1 per mille e massima, a discrezione dei sindaci, del 2,5 per mille. Valore che nel 2015, cosa finora poco chiara ai più, potrà schizzare fino al 7 per mille. Anche sulle seconde case, l'aliquota massima complessiva prevista dal Tuc per i proprietari è del 10,6 per mille. Valore che va confrontato con il tetto massimo dell'11,6 per mille previsto dalla Tasi (più Imu) così come disposto dalla legge di stabilità. Considerato quello che è successo con le aliquote dell'Imu, portate al livello massimo da quasi tutti i comuni, appare chiaro che la riforma del Pdl potrebbe rappresentare una pillola non troppo dolce, ma di sicuro effetto, rispetto alle promesse della legge di stabilità. Non è un caso che il Pdl chiederà di introdurre comunque nella legge una clausola di salvaguardia a favore dei contribuenti, per fare in modo che il gettito sulla casa per il 2014 non superi i 20 miliardi di euro (Imu 2012 meno la prima casa), così come promesso da Letta. Gli eventuali soldi in più, saranno restituiti alle famiglie. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Foto: SOTT'ASSEDIO Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è alle prese con la legge di Stabilità. La commissione Bilancio del Senato ha iniziato l'esame preliminare degli emendamenti. L'inizio delle votazione è previsto tra stasera e domani. Molte delle oltre 3mila proposte sul tavolo sono già finite sotto la tagliola dell'inammissibilità [Ansa]

Sforza Fogliani (Confedilizia)

«I Comuni hanno boicottato la tassa locale sugli immobili»

ANTONIO CASTRO

«Il balletto sulle nuove tasse sugli immobili durerà fino all'ultimo minuto utile di discussione sulla legge di Stabilità. La Tuc potrebbe anche essere una buona idea se davvero raggruppasse e sostituisse tutte le imposte». E poi i precedenti dell'annunciata, e subito abortita, Service tax, lasciano ben poco alla speranza. Corrado Sforza Fogliani, presidente storico della Confedilizia ha un diavolo per capello. Prima il governo promette una cosa, poi questa (la service tax), scompare nel volgere di due mesi. E adesso salta fuori quest'altra proposta della Tassa unica comunale (Tuc). Ma i veri sabotatori della service tax Sforza Fogliani li indica con nome e cognome: i comuni e le amministrazioni locali. Cominciamo dalla service tax, è scomparsa dai radar del governo. Ad agosto a Palazzo Chigi avevano assicurato che sarebbe entrata in vigore dal 2014. Ora non se ne parla più. Cosa è successo? «Il fuoco di sbarramento che ha fatto finire in soffitta la service tax è nato dalla lobby di comuni e regioni. Si sono accorti che questa tassa locale avrebbe portato ad un vero federalismo. Purtroppo, però, fin ad oggi in Italia è stato perseguito un falso federalismo. Quello messo in piedi è un "federalismo aggiuntivo" che avrebbe sostituito il vero federalismo quello "competitivo"». Vale a dire? «I sindaci si sono resi conto che la casa o l'immobile viene acquistato anche tenendo conto del livello di tassazione locale e dei servizi che l'amministrazione offre. Insomma, si comprano mattoni dove c'è una maggiore convenienza. E questo comporta una migrazione di interesse». Sì ma l'Imposta municipale unica è stata presentata come la vera tassa federale... «Non Scherziamo. L'Imu non è tasse federale...». Però assegna agli amministratori locali la facoltà di agire sulla leva fiscale: i primi cittadini possono aumentare o diminuire l'imposizione e il prelievo. «Già nel 1946 Luigi Einaudi aveva dichiarato che quando si attribuiscono agli amministratori locali poteri impositivi questi si fanno un punto d'orgoglio di arrivare al massimo della forchetta accordata. E sembra che ben poco sia cambiato in oltre mezzo secolo». Abortita la service tax, messa in soffitta l'Imu, tolta di mezzo l'Ici, l'altro giorno è spuntata la Tassa unica comunale... «L'emendamento Tuc al momento è ancora troppo fumoso per giudicarlo. Però...». Però cosa? «L'idea di accorpate tutte le imposte e di offrire ai contribuenti un'unica imposta non si può che condividere. Se realmente fosse così alleggerirebbe chi paga da adempimenti, conteggi spesso complicati e scadenze differenti. Resta comunque un'operazione complicata». Perché è tanto complicato far pagare una sola tassa? «Sarebbe una buona cosa se si riuscisse a mettere insieme imposte differenti tra di loro. Ma la vedo difficile...». Se la Tuc dovesse trasformarsi in realtà l'idea è di applicare un'aliquota massima del 10,6 per mille. La Tasi sulle seconde case è oggi fissata all'11,6. Insomma ci sarebbe un piccolo sconto? O mi sbaglio? «In effetti ci sarebbe un certo vantaggio con l'applicazione della Tuc». Tra i proprietari di immobili la tensione è palpabile. Si teme l'ennesima mazzata... «Noi ci stiamo già organizzando. Per giovedì prossimo (il 21 novembre, ndr) è previsto un incontro a Piazza di Pietra con i nostri associati. Ma sarà una guerra lunga e faticosa evitare nuove batoste fiscali sul mattone». Che tempi prevede per avere un quadro un po' più definito. E sapere quanto pagheranno gli italiani che possiedono quattro mura? «Per esperienza ritengo che il capitolo casa rimarrà tra gli ultimi che verranno affrontati. Però non capisco una cosa...». Quale? «Vengono elargiti oltre 500 milioni l'anno di sgravi fiscali alle società immobiliari quotate di proprietà dei gruppi bancari o assicurativi. E anche nel ddl "Destinazione Italia" appaiono ulteriori agevolazioni per queste società. Se proprio bisogna trovare risorse perché, per esempio, non cominciamo a tagliare qualche regalino fiscale?». Del tipo? «A cominciare da quelli concessi agli industriali che godono di 15 miliardi di agevolazioni fiscali l'anno. E poi si permettono anche di chiedere altri sgravi e suggeriscono, con impudicizia, di tassare chi lascia involontariamente sfitta una casa».

Foto: CORRADO SFORZA FOGLIANI (CONFEDILIZIA)

Foto: I sindaci hanno voluto evitare di farsi concorrenza sulla tassazione immobiliare

È quanto emerge da un'indagine della Cisl sulle dichiarazioni dei redditi del 2012

Fisco locale mangia-ricchezza

Aumentano i redditi, ma vanno in tasse 1.000 in 5 anni

Negli ultimi cinque anni il fisco ha mangiato più di 1.000 euro di reddito alle famiglie italiane. In particolare, il peso delle addizionali comunali, cresciuto negli ultimi tre anni di oltre il 30%, ha fatto sì che sia stato nullo l'incremento dell'1,52% dei redditi disponibili 2012 rispetto al 2010. Questi i dati resi noti, ieri, dalla Cisl a conclusione dell'indagine sui dati dei 2,7 milioni di dichiarazioni dei redditi 2012 giunte ai Caf, in collaborazione con l'Università di Firenze. Il risultato dell'indagine mostra come, tra il 2007 e il 2012, lavoratori e pensionati abbiano subito una perdita del reddito disponibile di più di mille euro, pari al 5,7%. Complici di questo dato, una molteplicità di fattori, tra cui spiccano, l'aumento dell'imposta netta dovuto al drenaggio fiscale (fiscal drag) e la crescita della fiscalità locale, oltre al mancato adeguamento delle detrazioni per lavoro dipendente e per pensioni e all'insufficiente crescita del reddito reale che non riesce a compensare l'aumento dell'imposta netta. Il reddito medio dei contribuenti risulta, infatti, aumentato del 2,5% tra il 2010 e il 2012 e dell'1,6% tra il 2011 e il 2012, mentre l'ammontare dell'imposta netta è cresciuta, rispettivamente, del 5% e del 2,8%. Per effetto del fiscal drag, quindi, i contribuenti hanno accumulato una perdita di circa 1.040 euro, pari al 5,83% del reddito 2012, che ha pesato soprattutto sulle fasce di reddito tra i 10 mila e i 55 mila euro, mentre viene raggiunta quota 6% dai contribuenti con un reddito compreso tra 29 mila e 50 mila euro. L'Irpef risulta, ancora, l'imposta che incide maggiormente sul reddito delle famiglie (17,6%), prima dell'Iva (8,7%) e dell'Imu (poco meno dell'1%). L'incisività dell'Irpef è maggiore, in particolare, sulle famiglie con redditi superiori a 15mila euro lordi. A questo proposito, l'indagine mostra come siano i lavoratori dipendenti a subire più di tutti il mancato adeguamento del meccanismo Irpef all'inflazione: la perdita cumulata, a valori 2012, è stimata al 6% del reddito. Nonostante il peso del fiscal drag, l'aumento della fiscalità locale si pone tra i principali responsabili dell'erosione dei 1.000 euro. Negli ultimi otto anni, infatti, gli incassi dell'addizionale comunale sono più che raddoppiati, passando da 1,55 mld di euro del 2005 ai 3,23 mld del 2012. Allo stesso tempo, poi, l'addizionale regionale è passata dai 6,43 mld di euro del 2005 ai 10,7 mld del 2012 (+66%). L'indagine mostra come su 20 capoluoghi di provincia, sette abbiano deliberato l'aliquota dell'addizionale per il 2013: di questi, quattro hanno stabilito l'aliquota al livello massimo e tra questi, tre hanno anche fissato la fascia di esenzione. Quanto alle regioni, nel 2013 cinque hanno fissato l'aliquota al livello base dell'1,23%, tre all'1,73% e, altre, tre al 2,03%. Quest'ultime, però, sono quelle interessate dal piano di rientro dal deficit. Quattro regioni applicano, invece, la progressività per classi e cinque per scaglioni.

Fondo di riequilibrio 2012, il saldo arriverà nel 2014

Per i comuni, il saldo del fondo sperimentale di riequilibrio 2012 arriverà solo nel 2014. Lo ha reso noto, ieri, un comunicato del ministero dell'interno, precisando che resta da versare poco più del 2% del totale. Tuttavia, in questa vistosa discrepanza temporale fra competenza e cassa sono sintetizzate tutte le patologie dell'attuale contesto di finanza locale. Il fondo sperimentale di riequilibrio è stato istituito dal dlgs 23/2011 al posto dei vecchi trasferimenti erariali, sostituiti (o, più correttamente, «fiscalizzati») a partire dallo scorso anno, nel tentativo di abbandonare il precedente sistema di finanza «derivata» per passare a un assetto maggiormente federalista. Il relativo riparto è stato piuttosto tribolato, a causa (oltre che della crisi di liquidità che da tempo ha colpito le casse statali) del discutibile meccanismo previsto dall'art. 13, comma 17, del dl 201/2011: in base a tale disposizione, la quota di fsr spettante ad ogni comune è variata in modo simmetrico rispetto alla differenza fra il gettito dell'Imu 2012 e quello dell'Ici 2010. In pratica, gli enti che hanno incassato più dall'Imu che dalla vecchia Ici hanno dovuto cedere la differenza via fsr e viceversa. Le continue oscillazioni delle stime del Mef sui due parametri di calcolo ha contribuito ai ritardi nella quantificazione degli importi di questo complicato dare-avere, al punto che i conti sono stati chiusi solo ad esercizio 2013 inoltrato. Lo scorso 9 ottobre 2013, quindi, il Viminale ha disposto il pagamento di un ulteriore «acconto», nella misura percentuale del 97,64% della spettanza annuale aggiornata a maggio 2013, a seguito dell'ennesima verifica del gettito Imu 2012. Oltre agli enti che avevano già ottenuto l'intero ammontare loro dovuto, sono stati esclusi quelli assoggettati a sanzioni per non avere trasmesso tempestivamente il certificato di bilancio e i dati a Sose per il calcolo dei fabbisogni standard. Il saldo, invece, sarà pagato nel prossimo esercizio finanziario (quindi con quasi 2 anni di ritardo), non appena le relative risorse finanziarie saranno disponibili nel bilancio dello stato.

Penali slot, il governo studia rate per i concessionari

Gianluca Zapponini

Il governo corre ai ripari sulle coperture per la cancellazione dell'Imu tendendo la mano ai concessionari delle slot-machine condannati al pagamento delle maxi-penali per il mancato allaccio degli apparecchi alla rete pubblica tra il 2004 e il 2007. La settimana scorsa (si veda MF-Milano Finanza del 9 novembre) la Corte dei Conti aveva infatti deciso di abbassare lo sconto sulle multe dall'80 al 70%, obbligando così i concessionari (finora hanno aderito alla sanatoria solo Sisal, Snai, Cogetech, Cirs e Gamenet, mentre Gtech ha già chiuso definitivamente la partita con l'Erario) a versare un altro 10% dell'importo dovuto, pari ad altri 116 milioni. Soldi di cui il governo ha bisogno, dal momento che gli incassi derivanti dalla risoluzione del contenzioso risultano inseriti per l'appunto tra le coperture per l'abolizione dell'acconto Imu sulla prima casa (l'esecutivo contava di incassare oltre 600 milioni, ma finora ne risultano solo 230). La decisione della Corte ha suscitato malumori tra i stessi concessionari, pronti a bloccare il versamento del restante 10% per attendere il giudizio d'appello previsto per metà 2014, in scia ai quattro gruppi che finora si sono rifiutati di saldare il conto (Bplus, Codere, Hbg e Gmatica). Per tutti questi motivi Palazzo Chigi avrebbe deciso di venire incontro ai concessionari, valutando in queste ore, anche alla luce delle difficoltà di cassa di alcune aziende, una rateizzazione di due-tre anni dei 116 milioni. Da quanto si apprende le norme per la dilazione potrebbero essere inserite in un decreto da approvare prima di metà mese, quando è fissato il termine ultimo per i versamenti mancanti. Nell'attesa di capire se le rate verranno effettivamente concesse, ieri sono state depositate le motivazioni con cui i giudici contabili hanno condannato i concessionari delle slot-machine a versare l'intero 30%. In un passaggio la Corte dei Conti ipotizza per esempio il congelamento, senza indicarne le modalità, delle somme già versate dai concessionari sul conto infruttifero aperto appositamente dal ministero dell'Economia, in attesa della sentenza d'appello. Soldi, dicono i giudici, che verrebbero successivamente trattenuti in caso di conferma della pena o restituiti in caso di assoluzione. Le società potrebbero addirittura fare domanda per la restituzione delle somme, spiega la Corte, specificando tuttavia che la questione è competenza assoluta del Tesoro. La decisione del governo di fissare la soglia al 20% anziché il 30% non è comunque piaciuta ai magistrati, secondo i quali la misura conterrebbe «palesi storture» con il fine di fare solamente cassa, dal momento che per giustificare lo sconto, l'esecutivo avrebbe dovuto dimostrare una «minore gravità della colpa», cosa che i giudici non hanno riscontrato. (riproduzione riservata)

LE REGOLE EUROSTAT SPINGONO IL GOVERNO A RENDERE NON OBBLIGATORIO L'ANTICIPO

Stangata facoltativa sull'Ires

Per garantire gettito si cercano nuove clausole di salvaguardia, ma il vero scoglio è convincere le banche ad anticipare liquidità allo Stato. Ma per gli istituti l'unica via è rivalutare subito le quote di Bankitalia
Antonio Satta

Da fonti governative arriva la conferma, il super acconto Ires (e Irap) che il governo intende chiedere alle banche e in misura più ridotta anche alle imprese per coprire il mancato gettito della seconda rata Imu sulle abitazioni principali, sarà volontario e quindi facoltativo. E la ragione va ricercata nelle regole Eurostat. Se la norma fosse obbligatoria, i censori della Commissione Europea potrebbero infatti considerare il gettito proveniente da un'anticipazione così cospicua (o almeno una parte di esso) come nuovo debito pubblico, cioè come un prestito forzoso imposto dallo Stato al sistema bancario. Ovviamente un'impostazione del genere renderebbe indispensabile affiancare alla norma una clausola di salvaguardia, per garantire comunque il gettito anche in caso di mancate o non sufficienti adesioni (la soluzione allo studio, secondo alcune voci, sarebbe un aumento del bollo sui conti correnti bancari). Ma se alla fine il governo procederà su questa strada dovrà cercare di convincere banche e imprese ad anticipare liquidità in un periodo complicato come le fine dell'anno. A via XX Settembre si confida sulla capacità di moral suasion viste le misure in arrivo a favore del mondo del credito, come la svalutazione in 5 anni delle perdite sui crediti rispetto ai 18 imposti da Giulio Tremonti, oppure la rivalutazione delle quote di Bankitalia che potrebbe raggiungere quota 7,5 miliardi, aumentando la capitalizzazione degli istituti stessi. Quest'ultima è proprio l'unica norma che convincerebbe le banche ad allargare i cordoni della borsa, a patto però che possano mettere a bilancio le quote rivalutate entro fine 2013, migliorando subito i ratio patrimoniali in vista dei prossimi stress test di Bce ed Eba, alla base dei quali ci sarà la situazione contabile degli istituti al 31 dicembre 2013. Senza la rivalutazione delle quote qualsiasi aumento delle uscite fiscali, anche se sotto forma di anticipo, e a prescindere dalla volontarietà o meno dell'esborso, finirebbe solo per peggiorare i ratio. Il governo in questo momento ha però altri problemi, con la scissione dentro il Pdl che potrebbe concretizzarsi il prossimo sabato, durante il Consiglio nazionale convocato da Silvio Berlusconi. Così anche in commissione Bilancio del Senato, dove ieri si è cominciato a discutere della legge di Stabilità, il confronto vero è appena iniziato e per ora tutti avanzano solo emendamenti di bandiera, dalla vendita delle spiagge alla no tax area. Da giovedì, invece, si comincerà a fare sul serio. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

Dalla Trise alla Tasi, dalla Tares alla Tuc, per gli italiani non cambia nulla: si deve pagare

L'Imu cambia nome. Ma rimane

angelo perfetti

Da quando si chiamava Ici ha cambiato nome. E se l'Imu non ci sarà più è già pronta una sfilza di nomi per confondere gli italiani: Trise, Tasi, Tari, e adesso Tuc. Sigle semi-incomprensibili che vogliono dire solo una cosa: a quei soldi lo Stato non può rinunciare. Dunque nella legge di Stabilità la tassa rimane, e ad essere abolito è soltanto il modo di chiamarla. A PAGINA 6 Ma davvero i nostri politici pensano che il popolo sia costituito da una massa di incapaci di intendere e volere? Possibile non riescano a comprendere che il punto sull'economia domestica per ogni famiglia dello Stivale è costituito dalla pressione fiscale e non da quale nome viene dato ad essa? Realmente credono che la tassa sulla cosa più cara agli italiani, la casa, possa essere digerita se nel frattempo semplicemente gli si cambia nome più volte? La risposta dovrebbe essere no, e invece anche le ultime versioni della legge di Stabilità (che cambia forma più rapidamente di un camaleonte) dicono che la classe politica nostrana pensa di sì. In principio si chiamò Ici (Imposta comunale sugli immobili), poi trasformata in Imu (Imposta municipale unica). Ora l'Imu verrà abolita, ma solo apparentemente. Siamo chiari: lo Stato e i Comuni non possono fare a meno di quei soldi, e dunque il balzello sostanzialmente resterà, ma sul prossimo nome il Parlamento sembra aver aperto un concorso di idee. Trise (Tributo sui servizi), si è detto, di visa in Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) e Tari (Tassa sui rifiuti destinata alle im prese). E' spuntata poi la Tarip (Tassa sui rifiuti, col meccanismo più consumi più paghi). E la Tares (Tributo comunale su rifiuti e servizi). Ma non finisce qui. Dato che con questo orilegio di sigle i cittadini sembrano piuttosto disorientati, ecco la semplificazione, con un nuovo enne simo nome: Tuc, tributo unico comunale, che sa tanto di "biscotto". Il tutto va ad aggiungersi ad altre sigle più o meno conosciute ma già imposte sempre sulla casa: l'Irpef, che tutti conoscono, cioè la tassa sui redditi da locazione di immobili, oppure la Tassa di registro, che si applica al momento dell'acquisto di una casa; l'Iva, ovviamente, immancabile su ogni acquisto, e poi la tassa sui passi carrabili per chi avesse un cancello che dà sulla strada. E poi ancora altre tasse come la Tefa (contributo provinciale in aggiunta alla Tares), piuttosto che l'imposta ipotecaria. Mattone su mattone viene tutto tassato, e va pure bene. Ma il balletto di nomi sulla presunta abolizione dell'Imu sa tanto di presa in giro. Muro del pdl Maurizio Gasparri (Pdl), vice presidente del Senato, su questo punto non transige: "Non solo va cancellata la tassazione sulle abitazioni principali ma dobbiamo anche impedire che s'introducano nuove tasse. L'allarme lanciato da Confedilizia è serio e sono certo che tutto il Pdl impedirà che imposte di natura patrimoniale colpiscano milioni di famiglie. Una cosa è pagare per i servizi che i Comuni orono, un'altra - aggiunge - è pagare un'Imu mascherata. Su questo saremo inessibili. È una vicenda alla quale leghiamo la valutazione complessiva sulla legge di stabilità". gli altri punti Detto questo, la discussione sulla legge di Stabilità va avanti e vede anche altri orizzonti. Tasse sulla casa, aumento della no tax area, cessione delle spiagge, ridefinizione dello sconto sul costo del lavoro: sono questi i punti caldi su cui è chiamato a discutere il Senato. Il contenuto delle proposte dei diversi partiti, al di là di alcuni punti su cui c'è convergenza, fa presagire alta tensione tra l'impostazione del Pdl, tutta incentrata sulla casa, e quella del Pd, più orientata ad alleggerire le tasse sul lavoro. A far discutere sarà anche la rottamazione delle cartelle esattoriale, una sanatoria, che il relatore del Pdl, Antonio D'Alì ha proposto: darebbe 800 milioni da utilizzare per eliminare il blocco della deindicizzazione delle pensioni medie. «Non ci sono le condizioni», ha detto il ministro dello stesso partito, Maurizio Lupi. Per Fassina "i vincoli di finanza pubblica e soprattutto quelli delle politiche economiche dell'Eurozona rendono irricevibile la richiesta di una terapia shock attraverso la legge di stabilità. Quel che è plausibile, per Fassina, è invece "l'intervento dell'Esecutivo per ridurre le tasse delle famiglie in crisi". Già, ma toccare le case significa toccare le famiglie.

Mani legate Per Fassina i vincoli di finanza pubblica e quelli comunitari impediscono una terapia shock

Il dizionario

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

«Segnali di ripresa, ma pesa il credito»

Bankitalia: situazione fragile. Moody's e Ocse ottimisti: nel 2014 Italia in crescita Segnali Via Nazionale fa presente che gli investitori esteri sono tornati ad acquistare i titoli di Stato italiani
Stefania Tamburello

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - La Banca d'Italia torna a sottolineare il miglioramento del clima economico ma si sofferma sulla grande incertezza che governa ogni previsione; l'Ocse si spinge ad enfatizzare «i segnali positivi nel ritmo della crescita» in Italia in un quadro di «rinnovato slancio» in Europa e Moody's rivede al rialzo le stime sul nostro Paese confermando la fine della recessione, ma puntando il dito sul peggioramento della disoccupazione e avvertendo che l'eurozona corre un «rischio considerevole» di una «ulteriore escalation della crisi se il sostegno ai programmi di austerità scendesse ancora».

La cautela quando si parla delle prospettive di crescita dell'economia italiana non è mai troppa visto che la lettura dei segnali di schiarita fornisce indicazioni, perlomeno all'apparenza, discordanti. All'apparenza perché pur nella diversa visione - l'Ocse in questa occasione ha quella più rosea - nessuno degli economisti che ieri sono tornati ad esaminare rischi e stime, si spinge a dichiarare l'economia italiana fuori pericolo.

La Banca d'Italia che ha pubblicato il suo periodico e dettagliato rapporto sulla stabilità finanziaria, mette per esempio in evidenza le cose che sembrano andare nel verso giusto della ripresa e quelle che invece remano ancora contro. A volere essere schematici, nel primo comparto degli elementi positivi gli esperti di via Nazionale individuano «i segnali qualitativi di miglioramento del quadro macroeconomico», «l'arresto dal calo della produzione», «il miglioramento dei conti con l'estero» e l'attenuazione della debolezza del mercato immobiliare. Oltre che - ed è la notizia più positiva - il ritorno degli acquisti di titoli di Stato italiano da parte degli investitori esteri, dopo la battuta di arresto di agosto: Bot e Btp detenuti da non residenti dovrebbero superare a fine anno i 570 miliardi di euro.

Sul lato però delle cose che non vanno c'è innanzitutto l'assenza di segnali quantitativi visto che se i sondaggi tra le imprese indicano un arresto del calo dell'attività produttiva, non c'è però ancora alcun dato concreto che confermi l'inversione di tendenza. La dispersione delle opinioni inoltre è ampia e «le prospettive restano incerte». Sulle imprese pesa poi un calo di redditività che ha toccato nel giugno scorso «il livello minimo dall'avvio della serie storica nel 1995» al 31,4%. Da prime indicazioni sui risultati del 2013 emerge comunque che la quota di imprese (20 addetti) industriali e dei servizi che prevede di chiudere l'esercizio in utile è pari al 55%, invariata rispetto al 2012, «ma circa dieci punti percentuali in meno rispetto al periodo precedente la crisi».

Guardando alle banche, all'altra faccia delle crisi industriali, il «principale problema» resta il fardello dei prestiti non rimborsati, che sono la causa maggiore della restrizione del credito alle imprese ed uno dei motivi della «fragilità» dell'attuale situazione economica. La notizia buona in questo caso è che l'aumento del tasso di ingresso in sofferenza dei finanziamenti concessi dalle banche si è fermato e dovrebbe progressivamente calare nel corso del 2014, rispetto al picco del 4,7% registrato negli ultimi mesi. Quella non proprio positiva è che comunque tale percentuale resterà alta, oltre il 4% appesantendo il passivo dei bilanci delle banche che dovranno di conseguenza continuare a rafforzare gli accantonamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli emendamenti Il ministro dell'Ambiente Orlando: inaccettabile e tecnicamente sbagliata la cessione dei litorali

Stabilità, salta la vendita delle spiagge Pronto il piano Cottarelli per i tagli

La Cisl: fisco, in sei anni persi in media più di 1.000 euro di reddito
Mario Sensini

ROMA - È rimasta in piedi per meno di ventiquattr'ore l'ipotesi di un accordo tra il Pd ed il Pdl per la vendita di bar, ristoranti e stabilimenti balneari collocati nelle aree demaniali. L'emendamento di nove senatori del Pd alla legge di Stabilità, quasi identico a quelli presentati dal centrodestra, che con la privatizzazione di queste aree puntava a raggranellare tra i 3 e i 4 miliardi per rafforzare gli sgravi fiscali, è stato ritirato ieri sera, dopo la netta presa di posizione contraria del ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, dello stesso Pd.

«La sdemanializzazione di porzioni del litorale è politicamente inaccettabile e tecnicamente sbagliate» ha detto Orlando, pochi minuti prima che l'emendamento dei senatori pd venisse ritirato. Manuela Granaiola, prima firmataria dell'emendamento, lo aveva difeso a spada tratta fino a poche ore prima. «Si può essere o non essere d'accordo, ma non si possono sparare giudizi o attacchi grossolani, dettati dall'ignoranza della materia, dalla pigrizia mentale e da vetusti, quanto nocivi, preconcetti e pregiudizi» aveva detto la senatrice, spiegando che l'operazione serviva solo a fare chiarezza e non a vendere gli arenili.

Fatto sta che l'asse balneare Pd-Pdl si è già rotto. Come si era infranto, in tempi altrettanto fulminei, quello fiscale che puntava ad estendere la "no tax area" a 12 mila euro, cassato senza riserve dal ministero dell'Economia perché costerebbe un'enormità. E nonostante l'ottimismo del Pdl su altri possibili terreni d'intesa sulle modifiche alla legge di bilancio, il centrosinistra frena. Secondo il relatore della legge di Stabilità del Pdl, Antonio D'Alì, ad esempio, ci sarebbe la possibilità di «raggiungere con il Pd dei buoni punti di incontro» anche sulla rottamazione delle cartelle esattoriali di Equitalia. «Assolutamente prematuro. Sono conclusioni in alcun modo attinenti ai fatti» replica secco l'altro relatore, del Pd, Giorgio Santini.

L'intesa politica su come trovare maggiori risorse da utilizzare nel 2014 per il rilancio dell'economia è dunque lontanissima. E così la prospettiva di un rafforzamento del taglio del cuneo fiscale. Il Pd vorrebbe almeno raddoppiarli rispetto alla proposta del governo, prevedendo uno sgravio che può arrivare anche a 380 euro annui lordi, ma servirebbero due miliardi di euro in più rispetto a quelli disponibili.

Anche il Pd punta al rafforzamento degli sgravi sul lavoro, ma ragiona a saldi invariati, immaginando di concentrare il bonus da 1,7 miliardi solo sui redditi più bassi, quelli fino a 22.500 euro lordi annui. Semmai si trovasse, preferibilmente con il piano per il rimpatrio dei capitali e la rivalutazione della partecipazione delle banche alla Banca d'Italia, le risorse aggiuntive dovrebbero servire, secondo il Pd, per alleggerire la manovra sulle pensioni.

L'esame degli emendamenti è appena iniziato e durerà qualche giorno. Il governo segue da vicino i lavori, ma per il momento resta alla finestra. «Auspichiamo la riduzione degli emendamenti sulla base di autonome valutazioni dei gruppi. Poi vedremo se presentare, come governo, pochi emendamenti» spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini. Intanto un'indagine della Cisl sul fenomeno del «fiscal drag» ha mostrato come il mancato adeguamento delle aliquote alla perdita del potere d'acquisto tra il 2007 e il 2012 abbia determinato un minor reddito disponibile, per circa 1.040 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti della manovra Sconto Irpef più ampi Il tetto a 12 mila euro Alcuni emendamenti alla legge di Stabilità vogliono estendere la cosiddetta «no tax area» ai redditi ai fini Irpef dei soggetti che dichiarano fino a dodici mila euro. Attualmente - grazie alle detrazioni - il tetto è di 8 mila euro all'anno per i lavoratori dipendenti. Ma la misura incontra le riserve del Tesoro per i suoi costi. Sul tavolo la riformadelle tasse sul mattone In bilico è anche la riscrittura del capitolo sulla Service Tax con l'introduzione del Tuc (Tributo unico comunale), che sostituirebbe, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute e l'imposta comunale sugli immobili Cuneo fiscale, un taglio di 380 euro Per quanto

riguarda il cuneo fiscale, il Pdl vorrebbe almeno raddoppiare i saldi rispetto alla proposta del governo, prevedendo uno sgravio che può arrivare anche a 380 euro annui lordi, ma servirebbero due miliardi di euro in più rispetto a quelli disponibili. Tetto al contanteL'ipotesi dei 5 mila euro Una proposta tra le file della maggioranza ha chiesto l'innalzamento dagli attuali mille euro fino a 5 mila euro per l'utilizzo del contante. Ma il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, vuole mantenere basso il tetto all'uso del contante per contrastare l'evasione fiscale e il riciclaggio Rendite finanziarie, aliquota al 22% Aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento. A proporlo è stato il Pd con un emendamento presentato in commissione Bilancio del Senato. La misura sarebbe prevista a copertura di modifiche della Tari, la nuova tassa sui rifiuti allo studio del governo Opa, verso regole più stringenti All'esame ci sono poi nuove regole sull'Opa, che prevedono l'obbligo di presentare un'offerta pubblica di acquisto per chiunque acquisisca il «controllo di fatto» di una società, anche nei casi in cui l'acquisto del capitale ordinario sia inferiore al 30% (ma superiore al 15%)

miliardi La cifra a cui puntava l'emendamento sulle spiagge

3-4

LE MISURE PER IL RILANCIO LEGGE DI STABILITÀ

Spending review: pronto il piano Il Governo: fondi alle Pmi con la Cdp

Rogari

È pronto il piano del commissario straordinario Cottarelli per la spending review. Intanto il Governo punta a un fondo di garanzia per

l'accesso al credito delle Pmi con l'aiuto della Cdp.

u pagina 7

Marco Rogari

ROMA

Un Fondo di garanzia per «sostenere l'accesso al credito delle Pmi attraverso la Cassa depositi e prestiti». Sarà questo uno degli emendamenti che farà parte del ristretto pacchetto di una decina di correttivi del Governo alla legge di stabilità. Che scaturirà dall'ondata di proposte di modifica presentate dai singoli ministeri a palazzo Chigi: un centinaio di possibili ritocchi, che vanno dalla scuola alla Cig e agli esodati. A confermare le nuove misure in arrivo per agevolare il credito alle piccole e medie imprese è il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. L'emendamento potrebbe arrivare a fine settimana anche perché il governo non ha ancora sciolto il nodo su quale dovrà essere il ruolo della Cassa depositi e prestiti. Sul tappeto ci sarebbero due ipotesi: una funzione in chiave di sostanziale cartolarizzazione dei crediti delle banche e l'erogazione diretta da parte della Cdp.

Fassina afferma anche che l'esecutivo «nel merito è d'accordo» con l'emendamento presentato da Massimo Mucchetti (Pd) sulle modifiche alle regole dell'Opa. E aggiunge: «Ora vediamo quale strumento è più efficace per raggiungere il risultato». Il viceministro definisce poi impossibili da accogliere le richieste di «terapie choc» arrivate dal Senato (dal Pdl) ma conferma la disponibilità del governo «ad apportare miglioramenti alla legge di stabilità, specie sulla parte che riguarda l'Irpef, per irrobustire il potere di acquisto delle famiglie più in difficoltà». Quanto alle numerose richieste di modifica arrivate, come di consueto, dai ministeri, il ministro Dario Franceschini e il sottosegretario alla Presidenza, Giovanni Legnini, sottolineano che l'esecutivo «sta lavorando pochissimi e circoscritti emendamenti».

Precisazioni che arrivano mentre in commissione Bilancio divampa un vero e proprio caso-spiagge. Con una marcia indietro del Pd dal quale era arrivato un emendamento, a firma di nove senatori (prima firmataria Manuela Granaiola), molto simile a quello presentato dal Pdl sulla cessione delle aree degli stabilimenti balneari, peraltro criticato dagli stessi vertici dei democratici. Emendamento che induce il relatore alla "stabilità" del Pdl, Antonio D'Alì, a parlare di possibile accordo, subito smentito però dall'altro relatore del Pd, Giorgio Santini. In serata l'emendamento del Pd viene ritirato. «Il governo è contrario alla privatizzazione di parti così importanti del demanio marittimo», dice Fassina. E il segretario dei democratici, Guglielmo Epifani, afferma che «il Pd ha ritirato gli emendamenti perchè le spiagge sono di tutti».

Accantonata la questione spiagge, e vista l'impossibilità, a causa dei costi, di far salire l'asticella della "no tax area", restano due grandi capitoli su cui Pd e Pdl stanno faticosamente cercando un'intesa: cuneo fiscale e tassazione sugli immobili. Nel secondo caso la proposta del Tuc (tributo unico comunale) non convince troppo il Pd.

Intanto tutti sono in attesa del decreto sulla cancellazione della rata Imu di dicembre. Il Dl dovrebbe essere varato la prossima settimana dal Consiglio dei ministri. E c'è anche l'ipotesi che contemporaneamente possa scattare la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Le coperture del decreto dovrebbe arrivare da un aumento per banche e assicurazioni fino al 120% degli acconti Ires e Irap accompagnato da una mini-proroga al 16 dicembre del termine per il versamento (v. Il Sole 24 Ore di ieri). Sul versante del cuneo entrambi i partiti sono favorevoli alla riduzione della platea dei beneficiari delle agevolazioni. Con l'obiettivo per il Pd di garantire uno sgravio massimo di 232 euro a chi percepisce 15mila euro l'anno e per il Pdl di arrivare a 382 euro per la fascia di reddito tra gli 8mila e i 15mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le correzioni in campo Alcune delle proposte emendative presentate al Senato FONDO GARANZIA Potenziare il fondo di garanzia

Il Governo è pronto a intervenire sul tema. Tra i partiti le strategie sono diverse: il Pdl preferirebbe puntare su un rafforzamento del fondo di garanzia per le Pmi che passi dal ricorso al contributo della Cassa depositi e prestiti.

Il Pd punta alla nascita di una «piattaforma di garanzia» per Pmi e consumatori con uno stanziamento di 350 milioni l'anno elevabili a 700 milioni con il contributo delle Regioni STANZIAMENTO 350 milioni SPIAGGE Sdemanializzare le spiagge

Ci sono una decina di emendamenti, quasi tutti del Pdl, uno della Lega, mentre quello del Pd è stato poi ritirato. Le modifiche puntano alla vendita della parte di arenili dove insistono manufatti e strutture con diritto di opzione per gli attuali concessionari. L'emendamento a firma del relatore Pdl D'Alì prevede che gli introiti (5-10 miliardi) finanzino turismo e il nuovo Tributo unico comunale (Tuc) 5-10 miliardi INTROITI PREVISTI OPA Opa obbligatoria sopra il 15%

Un emendamento depositato da Stefano Mucchetti (Pd) e su cui c'è consenso bipartisan oltre a un ok di massima del Governo prevede l'obbligo di lanciare un'Opa (l'offerta pubblica di acquisto) quando si ha il "controllo di fatto" di una azienda - pur non avendo superato la soglia del 30% delle azioni - purché però sia stata raggiunta almeno la quota del 15 per cento 15% LA SOGLIA TRIBUTO COMUNALE L'ipotesi Tuc

Il relatore del Pdl, Antonio D'Alì, ha presentato un emendamento che prova a riscrivere la Trise, ovvero il tributo comunale destinato a sostituire l'Imu e che è composto da Tasi e Tari. A differenza della Tasi il Tuc avrebbe un'aliquota massima applicabile ridotta al 10,6%, con l'1,5% a carico dell'inquilino (in caso di immobile in affitto) mentre il tetto del testo governativo è all'11,6% 10,6 ALIQUOTA RIDOTTA NO TAX AREA Redditi senza imposta

Rimodulazione del prelievo fiscale attraverso l'estensione della no tax area a tutti i soggetti che dichiarano un reddito complessivo inferiore a 12mila euro. La proposta di modifica alla legge di stabilità è stata presentata sia dal Pdl che dal Pd, e prevede coperture attraverso tagli di spesa della Pa. Ma è già stata sconfessata da diversi esponenti del Governo e dal segretario Pd Epifani, tra l'altro per il suo elevato costo 1,8 miliardi MINOR GETTITO IRPEF INDICIZZAZIONE PENSIONI Rivalutazione per fasce

Sono firmati sia da esponenti del Pd che del Pdl gli emendamenti che puntano a rafforzare l'indicizzazione delle pensioni introducendo il criterio per fasce, così da tutelare in parte anche gli assegni più elevati. Diverse le opzioni proposte e sulla quale il vaglio è in corso in Commissione V e al ministero del Lavoro. Si tratterà di trovare una quadratura sulle risorse per coprire i minori risparmi rispetto al testo attuale 380 milioni I RISPARMI ATTUALI CUNEO FISCALE Bonus più mirato

Emendamenti del Pd puntano a concentrare il taglio Irpef su fasce di reddito tra 30 e 35mila euro (contro i 55mila previsti) per dare più forza al bonus, mentre dal Pdl (con Maurizio Saccomanni) arriva la proposta di dedicare le risorse per il rifinanziamento della cedolare secca al 10% sulla parte di salario legata alla produttività. Il relatore del Pd, Giorgio Santini, ha detto che i due obiettivi «non sono incompatibili» 1,5 miliardi LA DOTE 2014

EDILIZIA E CASA

L'Ance boccia la legge di stabilità «Frena i primi segnali di ripresa»

Giorgio Santilli

Santilli u pagina 10 i

ROMA.

L'Ance boccia senza appello la legge di stabilità che inverte nuovamente la marcia rispetto ai «primi segnali di ripresa» arrivati con il decreto del fare e il primo decreto Imu. «Ancora una volta - dice il presidente Paolo Buzzetti - la casa finanzia la crescita per tutti, quando dovrebbe essere proprio il rilancio dell'edilizia il motore dello sviluppo». Buzzetti lancia l'attacco finale ai vincoli europei. «Bisogna dare una spallata all'idiozia del 3%», dice davanti a Maurizio Lupi. Il ministro delle Infrastrutture non può seguirlo su questi livelli così espliciti, ma a modo suo non perde la battuta. «Abbiamo fatto un accordo con Francia e Spagna - dice - per proporre in sede europea una vera golden rule che escluda dal calcolo del deficit la spesa per gli investimenti destinati alla grandi opere strategiche europee Ten».

L'Ance ha convocato l'homeday per contestare duramente - con le associazioni dei proprietari, gli ordini professionali, gli altri operatori del settore - la nuova stretta fiscale immobiliare contenuta nella stabilità. Bisogna cambiare strada senza indugio per passare a una «tassazione equa e stabile». «Il continuo balletto sulla tassazione ha prodotto effetti negativi per tutti: famiglie e imprese. Ci vuole la forza di chiudere questa partita e stabilizzare una volta per tutte la tassazione sulla casa». È la proposta numero 1 del pacchetto che l'Ance presenta per fronteggiare la drammatica emergenza abitativa. Al secondo posto ci sono «mutui più accessibili». Grazie al decreto 102 - ricorda l'Ance - «la Cdp mette a disposizione delle banche 5 miliardi di fondi che serviranno a finanziare mutui per la casa». L'intervento «è in grado di attivare un giro di affari del mercato immobiliare residenziale pari a oltre otto miliardi».

I costruttori fiutano la gravissima emergenza sociale che sta dietro il tema casa e lanciano misure per incentivare gli affitti. Attenzione anche allo sconto dal 19% al 15% della cedolare secca per chi affitta a canone concordato, pure previsto dal decreto 102. «È necessario estendere la cedolare secca a tutti i soggetti, comprese le imprese», dice l'Ance. E poi un grande piano di edilizia residenziale pubblica per fronteggiare l'emergenza abitativa che utilizzi anche fondi Ue e fondi ex Fas. Infine, gli incentivi ai lavori per ristrutturazione e risparmio energetico, già prorogati per il 2014. «Occorre stabilizzarli», dice Buzzetti. Gli fa eco il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, che però privilegia il bonus per il risparmio energetico in modo da favorire una trasformazione verde dell'edilizia. Per l'Ance nei primi 8 mesi del 2013 il giro d'affari garantito dagli incentivi sarebbe stato di 14,5 miliardi.

Lupi non concorda, ovviamente, con i toni di Buzzetti sulla stabilità. Ma prova a dare risposte concrete su un paio di punti. Il decreto casa dovrebbe contenere il nuovo strumento del fondo di garanzia. Una forma di tutela per i proprietari che affittano a canone calmierato: coprirebbe il rischio di morosità, ma anche il rilascio dell'appartamento a fine contratto e eventuali danni.

L'altra apertura sulle piccole opere pubbliche. È andato bene il click day dei piccoli comuni per il programma «6mila campanili». Sono arrivate tremila domanda, ma le risorse di 100 milioni bastano solo per 500. «In legge di stabilità - dice Lupi - ci sono 50 milioni aggiuntivi e noi chiederemo di metterne altri cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+17,2%

Riqualificazione

L'unico comparto a non risentire della fase recessiva è quella degli investimenti in riqualificazione del patrimonio abitativo che tra il 2008 e il 2013 ha fatto segnare un +17,2% in termini reali. Pesa lo stimolo derivante dagli incentivi fiscali

-51,6%

Nuova edilizia abitativa

Per la nuova edilizia abitativa

la flessione negli ultimi 5 anni è stata del 51,6%

-19,6%

Investimenti in abitazioni

Nel complesso gli investimenti in abitazioni si sono ridotte tra il 2008 e il 2013 del 19,6% in termini reali

1 Tassazione equa e stabile Le cinque proposte dell'Ance per la casa 2 Mutui più accessibili

3 Incentivare gli affitti

4 Incentivare ristrutturazioni ed efficienza energetica 5 Emergenza abitativa

Foto: Costruttori. Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti

LAVORO E CAPITALI

Risveglio-Italia in Europa ma servono investimenti

Alberto Quadrio Curzio

Mentre la legge di stabilità è in Parlamento, il Governo non difende solo il parametro del 3% del deficit su Pil ma punta anche allo sviluppo. Due sue iniziative meritano attenzione perché trattano del presente per il futuro dell'Italia: quella degli investimenti diretti esteri (IDE) verso il nostro Paese; quella dell'occupazione (soprattutto giovanile) su cui si terrà a Roma il prossimo vertice europeo. Consideriamo qui gli IDE sui quali ci si è soffermati troppo poco in passato e che sono invece importanti anche per valorizzare in Italia giovani laureati qualificati.

Destinazione Italia. Il Governo punta a recuperare almeno parte del terreno perduto nella crisi. In questo senso va "Destinazione Italia" (DI), progetto di rilievo perché gli IDE possono creare innovazione e occupazione ma anche contribuire alla modernizzazione. Importante sarà dunque il disegno di legge collegato alla legge di stabilità per dare attuazione alle prime misure di DI. Consideriamo dunque tre aspetti: le comparazioni; il progetto; il metodo. La nostra valutazione è che DI pur avendo molti aspetti positivi ha un limite principale: non sceglie un focus dell'azione.

Comparazioni. Dal confronto tra i quattro grandi Paesi della Eurozona (Germania, Francia, Italia, Spagna) risulta che le dinamiche degli Ide sono state molto diverse negli anni della crisi (2008-2012) e questo rende difficili le comparazioni. Guardiamo perciò solo agli stock accumulati di Ide. In Germania sono pari al 28,6% del Pil del 2012, in Francia al 38,2%, la Spagna al 47,5%, l'Italia solo 18,1%. Ciò che molto colpisce è il ritardo dell'Italia soprattutto rispetto alla Francia e alla Spagna. Sappiamo che una comparazione più completa dovrebbe riguardare anche i flussi di Ide ed i saldi entrata-uscita nonché con il commercio estero.

Il progetto DI. La prima versione detta "0.5" contiene 50 misure per riformare un ampio spettro di settori: dal fisco al lavoro, dalla giustizia civile alla ricerca.

Alberto Quadrio Curzio

Ogni riforma vuole attaccare un ostacolo nella consapevolezza che non basta ammirare i nostri vantaggi di clima, arte e paesaggio e, talvolta, di qualità della vita. Perché se da un lato è vero, come ricorda DI, che l'Italia ha il record di siti riconosciuti dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità e che il capitale umano è assai qualificato in alcuni settori da un altro lato la burocrazia e la complicazione normativa sono un potente ostacolo agli IDE. È qui che bisogna puntare estraendo dalle 50 misure di DI le innovazioni sulla semplificazione, la deburocratizzazione e la certezza del diritto. Questo dovrebbe essere il focus di DI.

DI elenca inoltre le misure già adottate dal Governo che possono già contribuire alla attrattività degli investitori. Si tratta dei noti provvedimenti su lavoro e impresa, su formazione e cultura, su giustizia e Pubblica Amministrazione, su infrastrutture ed energia. C'è del vero in tutto ciò ma non basta.

Come non basta l'accento fatto ad Expo 2015 che deve essere sia la "vetrina" della bella Italia sia il "laboratorio" per la nuova Italia. È una occasione che si presenta dopo più di un secolo e sulla quale bisogna investire molto in qualità e quantità.

Il metodo. Oltre alla normazione, il Governo vuole attuare un paradigma per DI che chiameremo del convincimento, della condivisione e del controllo (3C). È un impegno forte che non deve scivolare nella genericità. Il convincimento passa dalla consultazione di Soggetti pubblici e privati, delle associazioni imprenditoriali e sindacali, delle rappresentanze di imprese estere in Italia. La fase di consultazione intende portare DI dalla "versione 0.5" alla versione 1.0". Nella fase di monitoraggio dell'impatto di DI si citano espressamente Istat, Antitrust, Consob, Banca d'Italia, organizzazioni internazionali. Ma poiché DI potrà avere successo solo se il paradigma delle 3C sarà attuato con gli stakeholders principali, non ci convince il coinvolgimento di alcuni Enti pubblici prima citati mentre riteniamo essenziale un confronto sistematico con R.ETE. Imprese Italia, Confindustria, Abi, Cassa Depositi e Prestiti nonché l'Agenzia Ice. Istituzionalmente ovvie sono invece le periodiche relazioni al Parlamento mentre i prefigurati rapporti con Regioni e altri enti

territoriali non saranno facili date le esperienze di localismi esasperati.

Conclusione. Nel complesso il nostro giudizio su DI è abbastanza positivo con un suggerimento finale. Che siano attentamente considerate le proposte dei Comitato Investimenti Esteri di Confindustria, presieduto da Giuseppe Recchi e composto da 89 manager di aziende estere presenti in Italia. Non è infatti solo una questione di competenza qualitativa ma anche di dimensione quantitativa se si considera che queste imprese contribuiscono ad almeno il 6% del Pil italiano con 3 milioni di addetti (indotto compreso) e il 25% della spesa in R&S italiana. La loro proposta è sintetizzabile nel giudizio di Recchi secondo il quale i capitali non vanno dove ci sono bassi costi di produzione, regole lasche e mercati in espansione in quanto contano molto tecnologia, innovazione, qualità, flessibilità. E per l'Italia «.. non possono prescindere da tre garanzie: trasparenza, certezza del diritto, impegno nei programmi».

Le vie della ripresa IL FINANCIAL STABILITY REPORT BANKITALIA

Banche, servono 1,2 miliardi

La stima Bankitalia sulle ricapitalizzazioni per superare l'esame Bce
Rossella Bocciarelli

ROMA

La Banca d'Italia stima in 1,2 miliardi il fabbisogno di capitale complessivo delle 15 banche sottoposte all'Asset quality review della Banca centrale europea necessario per centrare la soglia di patrimonializzazione richiesta.

La valutazione della Bce - che inizierà nelle prossime settimane per concludersi nel novembre del 2014 - prevede che venga rispettato un rapporto dell'8% tra il capitale di migliore qualità e le attività pesate per il rischio.

Nel Rapporto sulla stabilità finanziaria presentato ieri gli esperti di via Nazionale dicono che se calcolato su dati al 30 giugno 2013 il livello di patrimonializzazione dei 15 istituti nazionali coinvolti sarebbe risultato pari al 9,5%. «Rispetto alla soglia dell'8%, si registrerebbe per alcuni intermediari (sui quali è già elevata l'attenzione della Vigilanza e ai quali già sono state rivolte richieste per la necessaria ripatrimonializzazione) un fabbisogno di capitale di 1,2 miliardi, pari in complesso a circa l'1% delle attività ponderate per il rischio», si legge nel rapporto. Si tratta di una cifra molto distante da quelle che sull'Italia all'inizio di settembre erano circolate in alcuni reports di grandi banche d'affari straniere (c'era chi si era spinto a valutare lo shortfall in 20 miliardi) e che è invece coerente con gli stress test del Fmi.

Gli esperti di Washington che hanno realizzato il Financial assessment sull'Italia, guidati da Dimitri Demekas, sono in questi giorni in Italia proprio per presentare agli operatori i risultati del loro rapporto e cifrano il fabbisogno massimo di capitale delle banche italiane nel 2017, nell'eventualità dello shock di uno scenario avverso, tra i 6 e i 13 miliardi, a seconda delle definizioni di capitale adottate.

Un punto critico nei bilanci bancari italiani è comunque costituito dall'elevato livello raggiunto dalle sofferenze dopo cinque anni di crisi che hanno ridotto di un quarto la produzione industriale italiana e di 9 punti il Pil: le partite deteriorate nette in giugno ammontavano a 114 miliardi. Informazioni preliminari della Banca d'Italia sul terzo trimestre indicano tuttavia una stabilizzazione del flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti così come del flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto ai finanziamenti complessivi. Per il 2014, però, è previsto al momento un calo lieve del tasso di ingresso in sofferenza dei crediti alle imprese (dopo aver raggiunto un picco del 4,7% annualizzato nel 2013 dovrebbe tendere verso il 4% il prossimo anno), a causa «dei ritardi con cui il miglioramento congiunturale si riflette sulla qualità dei bilanci bancari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stime. Migliora il superindice Ocse

Moody's: l'Italia torna alla crescita dopo due anni

ALLARME POPULISMO «Continui rischi politici in Italia e Grecia, c'è una possibilità su tre che un Paese esca dall'area euro a medio termine»

Vittorio Da Rold

Moody's si aspetta un ritorno della crescita in Italia dopo due anni di recessione, in un quadro globale «meno incerto». Lo prevede l'agenzia di rating internazionale in un rapporto pubblicato ieri secondo cui l'Italia, dopo un calo compreso in una forchetta del Pil fra -2 e -1% nel 2013 (la Ue nelle previsioni di autunno ha stimato -1,8%), crescerà nel 2014 con un ritmo compreso tra lo zero e il +1% (ad agosto la stima era -0,5% e +0,5%). Secondo il Global Macro Outlook 2013-15 di Moody's la ripresa italiana, però, non si accompagnerà ad una crescita dell'occupazione: la disoccupazione, infatti, si attesterà tra il 12 e il 13% nel 2014.

Sempre ieri per l'Italia si segnala un miglioramento del superindice Ocse, un indicatore anticipatore, salito dal 100,7 di agosto a 100,9 in un clima di «cambiamento positivo nello slancio per la ripresa». Più in generale il superindice Ocse è migliorato anche nella maggior parte dei paesi dell'area. A settembre il Composite Leading Index per i paesi Ocse è salito a 100,7 da 100,6 del mese precedente, stessa tendenza nella zona euro.

Ma torniamo al rapporto di Moody's. «Dopo un lungo periodo di turbolenze dei mercati economici e finanziari, l'economia globale ora sembra aver imboccato la strada di una maggiore stabilità nel corso dei prossimi due anni» si legge nell'analisi dell'agenzia di rating. «Notevoli progressi sono stati compiuti per affrontare gli squilibri strutturali dopo la crisi finanziaria e gli sforzi compiuti per facilitare gli aggiustamenti necessari nel settore privato hanno dato i loro frutti. I disavanzi sono in gran parte rientrati nei Paesi periferici dell'area euro - segnala Moody's e i deficit di bilancio in tutte le economie avanzate sono caduti». Eurolandia però corre un «rischio considerevole» di una «ulteriore escalation della crisi se il sostegno ai programmi di austerità dovesse scendere ancora». In particolare Moody's mette in guardia dai rischi che giudica «non trascurabili» che in Italia e Grecia «i partiti anti-euro prendano il potere con un programma di uscita dall'euro».

Per quanto riguarda, invece, le prospettive di crescita e sviluppo a livello globale l'agenzia americana segnala che, mentre le prospettive di crescita a breve termine si sono attenuate in alcuni Paesi - in particolare gli Stati Uniti - altrove l'attività economica ha mostrato ulteriori segnali di miglioramento».

Nel complesso, Moody's prevede che le economie del G-20 crescano di circa l'1,3% nel 2013 e del 2% nel 2014. La crescita economica dovrebbe prendere ulteriormente slancio nel 2015, arrivando fino al 2,5 per cento.

v.darold@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abi. Il confronto con gli istituti sui mutui casa

Patuelli: il rilancio del settore è anche interesse delle banche

LA CONVENZIONE CON CDP Il presidente Abi garantisce: accordo con Cdp per i mutui casa «entro qualche settimana». E Lupi incalza: entro il 20 novembre
G. Sa.

ROMA

Sugli acconti fiscali maggiorati che dovrebbero finire nel decreto legge sulla soppressione della seconda rata Imu dice che è «un grave errore penalizzare le banche», ricordando che semmai bisogna procedere rapidamente con la rivalutazione delle quote di Bankitalia. Ma il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, è venuto all'homeday dell'Ance soprattutto per ribadire la necessità di lavorare insieme con i costruttori e un'alleanza che in questo momento è forte, almeno a livello di associazioni.

«L'edilizia è determinante per la ripresa», dice Patuelli ricordando comunque che sofferenze e crediti incagliati del settore delle costruzioni sono cresciuti fortemente, anche a causa dell'invenduto che affligge molte imprese. Non è un fatto irrilevante nella contrazione del credito al settore. Ma, a maggior ragione, proprio per questo «è nostro interesse una ripresa del comparto dell'edilizia». Per uscire dalla crisi tutti insieme.

Patuelli segnala altre difficoltà sul lato del credito. Con una raccolta di risparmio caratterizzata tutta dal breve periodo è complicato fare impieghi che vadano su un orizzonte di 15 o 20 anni.

«Il risparmio degli italiani - ha detto il presidente dell'Abi - si concretizza in questo momento in forma di liquidità a un giorno, per ragioni di preoccupazione, per mancanza di fiducia, per timore di una patrimoniale. Se queste incertezze sul fronte fiscale e normativo vengono dissipate, allora vi sarà la possibilità di sviluppare un forte clima di fiducia e questo cambierà. Molte banche già stanno facendo pubblicità per offrire forme di mutuo di diverso genere».

Patuelli e il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, hanno già individuato anche lo strumento per tirare la volata alla ripresa del settore: sono i mutui casa che le banche erogheranno alla clientela avvalendosi della liquidità messa a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti. Lupi parla di due miliardi, l'Ance parla di un totale di liquidità di cinque miliardi a disposizione delle banche che favorirà una crescita del mercato immobiliare per otto miliardi.

Lo prevede il decreto legge che ha abolito la prima rata Imu, appena convertito dal Parlamento, ma la proposta risale proprio a un protocollo di intesa fra Abi e Ance firmato a maggio. «Entro qualche settimana - dice Patuelli - firmeremo l'accordo con Cdp che renderà operativo lo strumento». Lo incalza il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che prende la parola subito dopo. «Bisogna firmare l'accordo nei tempi previsti dal decreto, entro il 20 novembre», puntualizza. Il Parlamento ha imposto nella conversione del decreto legge alcuni paletti che mirano a ribaltare sulla clientela finale i vantaggi derivanti alle banche dal basso costo della raccolta presso Cassa depositi e prestiti.

L'Ance ha ricordato ieri la gravità della crisi dei mutui erogati dalle banche alle famiglie per l'acquisto di immobili negli ultimi sette anni. Dal 2007 al 2012 il crollo è stato del 60,6% passando da una erogazione alle famiglie di 62.758 milioni nel 2007 a 24.755 milioni nel 2012. Nel primo semestre 2013, rispetto al primo semestre 2012, c'è stata un'ulteriore caduta del 18,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Mutuo È un contratto mediante il quale una banca consegna al cliente una somma di denaro per l'acquisto di un bene vincolato da ipoteca. Il mutuatario si obbliga a restituire il prestito con gli interessi entro un intervallo concordato

RISCOSSIONE

Rate in 10 anni anche sul debito residuo

Salvina Morina Tonino Morina

u pagina 29

Per l'aggravarsi della situazione economica il Governo introduce modalità straordinarie in tema di pagamento delle cartelle. Le attuali 72 rate mensili possono infatti diventare 120, con possibilità di una proroga straordinaria del residuo debito per altri 10 anni. Ad esempio, un contribuente che dopo 4 anni avrà già pagato 48 rate, potrà, se in possesso dei requisiti, chiedere una proroga straordinaria del residuo debito per altri 10 anni.

Le regole per la rateizzazione straordinaria delle somme iscritte a ruolo sono state fissate dal decreto dell'Economia del 6 novembre 2013, sulla Gazzetta Ufficiale 262 lo scorso 8 novembre. La norma è contenuta nel decreto del Fare (articolo 52, comma 3, del DI 69/13, convertito dalla legge 98/13).

Si può accedere al pagamento rateale della cartella anche in caso di mancato pagamento degli avvisi bonari a seguito di controlli automatici o di controlli formali delle dichiarazioni. L'importo minimo di ogni rata è, salvo eccezioni, pari a 100 euro. I contribuenti possono ottenere il frazionamento del debito con una richiesta motivata che attesti la situazione temporanea di difficoltà economica del debitore nel caso di debiti per importi non superiori a 50mila euro, senza dover allegare alcuna documentazione.

Ai piani di rateazione ordinari, concedibili fino ad un massimo di 72 rate mensili nelle ipotesi in cui il contribuente versi in una temporanea situazione di obiettiva difficoltà o in caso di comprovato peggioramento di tale situazione, si affiancano piani di rateazione straordinari, concedibili fino ad un massimo di 120 rate mensili.

I piani di rateazione si distinguono in:

- rateazione ordinaria, della durata massima di 72 rate;
- rateazione in proroga ordinaria, della durata massima di 72 rate;
- rateazione straordinaria, della durata massima di 120 rate;
- rateazione in proroga straordinaria, della durata massima di 120 rate.

I piani di rateazione straordinari fino a 120 rate mensili si potranno concedere se il debitore si trovi, per ragioni estranee alla sua responsabilità, in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica.

Per la richiesta dei piani straordinari, fermo l'accertamento della temporanea situazione di obiettiva difficoltà, la comprovata e grave situazione di difficoltà, che prescinde dalla responsabilità del debitore e legata alla congiuntura economica, è attestata dallo stesso debitore con istanza motivata.

L'agente della riscossione concede i piani straordinari se ricorrano congiuntamente la condizione di accertata impossibilità per il debitore di eseguire il pagamento del credito secondo un piano ordinario e quella di solvibilità dello stesso debitore, valutata in relazione al piano di rateazione concedibile. Queste condizioni sussistono quando l'importo della rata:

e per le persone fisiche e le ditte individuali con regimi fiscali semplificati, è superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare del richiedente, avuto riguardo all'indicatore della situazione reddituale (Isr), rilevabile dalla certificazione dell'indicatore Isee dello stesso nucleo;

per i soggetti diversi dalle persone fisiche, è superiore al 10% del valore della produzione, rapportato su base mensile.

A questo fine il debitore allega all'istanza la necessaria documentazione contabile aggiornata.

Di norma, la dimostrazione della condizione di difficoltà economica è basata sul rapporto tra rata teorica e reddito mensile di riferimento per le persone fisiche, e tra rata teorica e valore della produzione per le imprese. La condizione di solvibilità è legata al possesso di fonti stabili di reddito per le persone fisiche, mentre per le società di persone, di capitali e gli altri soggetti collettivi, si può anche dimostrare di avere un

indice di liquidità almeno pari a 0,50.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120

La dilazione delle cartelle possibile per chi è in difficoltà

Cosa cambia

01|LA RATEAZIONE

L'agente della riscossione, su richiesta del debitore, può concedere, nelle ipotesi di temporanea situazione di difficoltà economica, il frazionamento del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino ad un massimo di 72 rate mensili. Le rate mensili scadono nel giorno di ciascun mese indicato nell'atto di accoglimento dell'istanza di dilazione. Grazie al decreto del fare (DI 69/2013 convertito dalla legge n. 98/2013) si può chiedere una rateazione fino a un massimo di 120 rate mensili (10 anni) nei casi in cui ci si trovi in una grave e comprovata situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica

02|LA PROROGA

All'atto della richiesta di proroga di un piano di rateazione ordinario, il debitore può, alternativamente chiedere un piano di rateazione in proroga ordinario, fino ad un massimo di 72 rate, in caso di comprovato peggioramento della temporanea situazione di obiettiva difficoltà. Oppure può chiedere un piano di rateazione in proroga straordinario, fino ad un massimo di 120 rate, in caso di comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica, per ragioni estranee alla propria responsabilità

03|LE 120 RATE

Per la concessione della maggiore rateazione fino a 120 rate, per comprovata e grave situazione di difficoltà, si intende quella in cui ricorrono congiuntamente le seguenti condizioni: accertata impossibilità per il contribuente di eseguire il pagamento del credito secondo un piano di rateazione ordinario; solvibilità del contribuente, valutata in relazione al piano di rateazione concedibile

Il fronte dell'energia DAL NORDAFRICA ALL'EST EUROPA

Gas, azzerate le forniture dalla Libia

L'import da Greenstream sempre bloccato dalle proteste della minoranza berbera
Sissi Bellomo

Le difficoltà erano state anticipate dallo stesso Paolo Scaroni: «Il terminal di Mellitah è sotto attacco - aveva dichiarato la settimana scorsa l'amministratore delegato dell'Eni - e ci stanno spingendo a chiudere l'export verso l'Italia». Alla fine è successo davvero. Dalle 6 di ieri mattina, secondo Snam, le forniture di gas dalla Libia sono azzerate, né si sa quando potranno riprendere.

Nel frattempo, la tensione tra Russia e Ucraina sta salendo: secondo indiscrezioni di stampa Kiev avrebbe interrotto da venerdì scorso le importazioni di gas da Mosca, con cui è in corso l'ennesima disputa sui prezzi, e minaccerebbe di non riprendere gli acquisti almeno fino all'anno nuovo. Una situazione che per il momento non ostacola l'arrivo di metano agli altri clienti di Gazprom - Italia in testa - ma che costituisce un ulteriore elemento di inquietudine per i prossimi mesi invernali. Dai russi stiamo infatti acquistando sempre di più: quasi il 50% delle nostre importazioni, ossia 22 miliardi di metri cubi di gas nei primi 9 mesi di quest'anno, dicono le statistiche del ministero per lo Sviluppo economico. La Libia nello stesso periodo contava per il 10% circa, con oltre mezzo miliardo di mc al mese che ora rischiano di restare off-limits per un periodo di tempo indefinito.

A interrompere il flusso di metano nel Greenstream, gasdotto che collega il terminal di Mellitah con Gela, in Sicilia, sono stati gruppi di manifestanti della minoranza berbera, che da settimane stanno prendendo di mira le infrastrutture energetiche della regione, un centinaio di chilometri a ovest di Tripoli. Le proteste che imperversano in tutto il Paese, su cui arrivano notizie spesso frammentarie e scarsamente verificabili, hanno già ridotto l'export di petrolio a meno di 100mila barili al giorno, contro una capacità di 1,3 milioni. Impossibile prevedere gli sviluppi nel prossimo futuro.

«L'Eni nel lungo termine è ottimista e conta su una ripresa della produzione», ha ribadito ieri Marco Alverà, responsabile Midstream della compagnia, a margine di un convegno a Bruxelles. Il manager ha tuttavia ammesso che in Libia la situazione resta «confusa», rifiutandosi di fare previsioni sulla ripresa dell'export.

Per il momento non ci sono gravi allarmi. «Il terminale e Greenstream sono in sicurezza e non vediamo problemi di approvvigionamento per l'Italia», aveva assicurato Scaroni poco dopo il diffondersi della notizia dello stop al gas libico. Gli altri canali di rifornimento stanno in effetti funzionando, conferma anche Snam, che non ha registrato alcune variazioni di flusso, al di là di quelle relative alla Libia. Tutto bene, in particolare, per le forniture russe, che a differenza che nel 2006 e nel 2009 - quando le dispute con Kiev lasciarono l'Europa al freddo - possono oggi transitare anche attraverso un nuovo gasdotto, il North Stream, che aggira l'Ucraina passando sotto il Mar Baltico per approdare in Germania. Regolari anche i flussi dall'Algeria, secondo fornitore dell'Italia, anche se la quota di importazioni da questo Paese si è ridotta dal 30 al 20% nel corso del 2013, probabilmente anche in seguito alla rinegoziazione dei contratti da parte dell'Eni, che si è focalizzata soprattutto sui volumi. Anche gli stoccaggi - benché non pieni al 100% - per ora rassicurano: del resto l'inverno deve ancora arrivare e l'autunno si è rivelato finora molto mite. Ma soprattutto - e in questi casi, solo in questi casi, si tratta di un fatto rassicurante - l'Italia consuma sempre meno gas: nei primi 9 mesi dell'anno Snam ne ha immessi in rete appena 50,3 miliardi di mc, oltre il 12% in meno rispetto allo stesso periodo del già depresso 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Timori sugli esuberanti. Infrastrutture e Trasporti

Incontro al ministero dei sindacati

G. Pog.

ROMA

Pressing dei sindacati sul Governo alla vigilia del Cda di Alitalia, convocato per fare il punto sulla ricapitalizzazione da 300 milioni e sull'aggiornamento del piano industriale: «non accetteremo un piano con lavoratori dipendenti in esubero», ha ribadito il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ieri al tavolo con il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi.

Le voci che circolano da tempo sulle 3-4 mila eccedenze di personale previste dal piano, preoccupano fortemente i sindacati che hanno sollecitato l'incontro di ieri, che ha avuto inevitabilmente un carattere puramente interlocutorio: «Non si è parlato di esuberanti perché non se ne poteva parlare, visto che il piano industriale deve essere ancora presentato», ha spiegato il ministro, che ha aggiunto «la nostra preoccupazione è che l'aumento di capitale sia fatto» e la decisione di Air France «è lo snodo fondamentale del percorso». Quanto alle indiscrezioni che arrivano da Parigi relative all'intenzione di Air France di non aderire, Lupi sdrammatizza: «Credo e mi auguro che Air France sottoscriva l'aumento di capitale, ma se così non fosse non muore nessuno». La decisione non avrà ripercussioni sulle Poste italiane, ha ribadito il ministro, ricordando che l'azienda guidata da Massimo Sarmi «si è impegnata attraverso l'inoptato o attraverso la sottoscrizione di nuovi soci, a investire 75 milioni, con o senza Air France».

I sindacati intendono stabilire un'interlocuzione costante con il Governo per assicurare una gestione "meno dolorosa" del piano: «Per quanto ci riguarda - ha detto la leader della Cgil, Susanna Camusso - qualunque notizia su esuberanti è infondata. Non stiamo discutendo di questo, ma della conferma degli impegni del Governo perché questa vicenda abbia una prospettiva positiva». Il problema, peraltro, non riguarda solo Alitalia ma l'intero settore: sul trasporto aereo verrà convocato un tavolo dal ministro, ha annunciato il numero uno della Uil, Luigi Angeletti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

I Bot della speranza tassi mai così bassi

FEDERICO FUBINI

UN VENERDÌ di due anni fa, il Tesoro lanciò un'asta di buoni ordinari del Tesoro (Bot) con scadenza a sei mesi e prese atto del risultato con orrore: aveva raccolto otto miliardi, ma al tasso astronomico del 6,5%. DA QUANDO c'era l'euro, all'Italia il debito non era mai costato tanto. I Bot a un anno rendevano l'8,2%. Gli investitori ritenevano così imminente un default che pretendevano di essere remunerati a peso d'oro per accettare il rischio-paese.

Si sbagliavano. Venti-quattro mesi dopo, ieri, è stata varcata la soglia opposta: quando il Tesoro ha messo all'asta dei Bot da rimborsare fra un anno, il tasso d'interesse è uscito dieci volte più basso. Il governo ha raccolto sei miliardi e mezzo allo 0,688%. Da quando ha adottato la moneta unica, l'Italia non aveva mai pagato così poco per finanziarsi.

Pochi due anni fa avrebbero pensato di poter passare da un estremo all'altro così presto. Il paese può remunerare il proprio debito a breve termine a tassi da prefisso telefonico. Ciò significa che per gli investitori l'Italia è perfettamente in grado di finanziarsi e rimborsare gli oneri fra un anno.

Resta però da capire perché un paese con un debito avviato al 134% del Pil possa spendere così poco. Per l'Italia, la Commissione europea prevede un'inflazione dell'1,4% l'anno prossimo. Perché chi compra Bot dal rendimento di meno della metà dell'inflazione prevista da Bruxelles, accetta fin d'ora una perdita dello 0,7% sul valore reale del patrimonio? La risposta è che, probabilmente, chi ha comprato Italia ieri non crede che il caro-vita tornerà più o meno normale. Al contrario pensa che il dato dell'inflazione italiana fra un anno sarà simile allo 0,8% di oggi, avrà uno zero-virgola davanti, quindi il potere d'acquisto dei patrimoni rimane protetto anche se il rendimento dei Bot minimo. A credere a questo giudizio, l'Italia resterà in bilico sulla soglia della deflazione. E questo è un fenomeno capace di paralizzare i consumi nell'attesa di prezzi più bassi domani e far salire l'onere effettivo degli interessi e del debito.

Non mancano altre ragioni per il successo dell'asta di ieri. Certo ha contribuito il taglio dei tassi della Bce di giovedì scorso, che ha ridotto i rendimenti su tutta la platea dei bond. Ha poi avuto un ruolo anche il successo del Btp Italia della scorsa settimana, con il quale il Tesoro ormai ha soddisfatto il suo bisogno di fondi per quest'anno. Poiché ogni asta di titoli da ora in poi non è più necessaria, ma solo un'offerta supplementare, il governo può imporre al meglio le proprie condizioni.

Si avvertono però i segni che il mercato non creda al ritorno di un'inflazione prodotta dalla ripresa tante volte annunciata. Da quando in ottobre il caro-vita è sceso sotto l'1% nell'area euro, i titoli di Stato italiani legati all'inflazione rendono zero nelle scadenze fino a tre anni. È il sintomo di una sfiducia diffusa nelle possibilità dell'economia di ripartire e sviluppare una dinamica normale dei prezzi. Chiara Cremonesi di Unicredit ritiene che gli investitori oggi siano troppo pessimisti: «Chi compra titoli italiani legati all'inflazione può cogliere una buona opportunità», dice Cremonesi, perché ritiene che il caro-vita implicito nei prezzi di quei bond sia più basso di quello che si vedrà quando l'economia migliora. Sia l'Ocse che Moody's proprio ieri hanno confermato che credono agli scenari di ripresa.

Chiariranno i prossimi mesi se le forze che schiacciano i prezzi sono più forti delle banche centrali oggi impegnate a combatterle.

Di certo sono visibili. Le stime della Commissione mostrano per esempio che dal 2009 (incluso) la domanda interna in Italia è crollata del 21%. Peggio in area euro fa solo la Grecia, meno 36%, con la Spagna a meno 16,5%. Poiché la domanda interna è circa due terzi dell'economia, significa che in Italia in cinque anni sono venuti meno quasi 200 miliardi di euro in acquisti di beni e servizi. Chi vende, deve deprimere i prezzi per trovare compratori. A sua volta il calo dell'inflazione fa salire l'interesse reale sui debiti delle imprese: ieri la Banca d'Italia ha mostrato che i tassi sui nuovi prestiti restano bloccati al 3,5%. Ma con l'inflazione quasi a zero in realtà che i tassi effettivi salgono, frenando i prezzi ancora di più.

L'intervista

Orlando: "Bene il passo indietro impensabile si arrivasse a tanto"

Il ministro: l'ambiente non va sacrificato sull'altare dei conti Diritti e interessi Non si possono utilizzare beni comuni come le spiagge per fare cassa. C'è un diritto dei cittadini alla balneazione Norme aggirate Ricorrere alle gare non significa fare le privatizzazioni, non si possono aggirare così le norme europee
ROBERTO MANIA

ROMA - «Mi pare una scelta saggia», commenta il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, subito dopo aver appreso che i senatori democratici hanno ritirato l'emendamento fotocopia di quello del Pdl per la vendita delle spiagge. «Una mossa opportuna - aggiunge - per chiudere un caso, perché una questione come quella della riforma organica delle concessioni demaniali non si può affrontare con la legge di Stabilità». Restano comunque gli emendamenti del Pdle della Lega. Perché lei è contrario alla vendita ai privati delle spiagge? «Sono contrario nel metodo e nel merito. Una questione così complessa e delicata come quella della trattazione del regime demaniale, ripeto, non si può affrontare con la legge di Stabilità.

Non si possono utilizzare beni comuni, come sono le spiagge, per fare cassa».

Le risorse sarebbero utilizzate per rendere un po' più consistente la riduzione del cuneo fiscale.

«Non è questa la strada. In questo caso ci sono diversi interessi in gioco. Non c'è solo l'aspetto economico, che in ogni caso io non sottovaluto. Siamo però di fronte a un bene comune di particolare rilevanza dal punto di vista ambientale e paesaggistico. E non possono essere gli interessi economici a prevalere. C'è anche un diritto dei cittadini alla balneazione. C'è dunque l'esigenza di contemperare tutti gli interessi in campo, rispettando le normative europee». Tutto nasce proprio dalla ormai famosa direttiva Bolkestein del 2006 secondo cui entro il 2016 le concessioni marittime non potranno più essere rinnovate automaticamente bensì messe a gara. Non pensa che si debba attuare questa direttiva? «Certo. La direttiva, però, dice che si deve ricorrere alle gare non alla privatizzazione. Non è ammissibile un aggiramento surrettizio delle norme europee. Insomma non si può pensare di mettere a gara una parte delle spiagge e sottrarne la restante. Pure un bambino capirebbe che non si può fare. Dubito peraltro che l'Europa accetterebbe la via di una vendita diretta».

Ci sono gestori che hanno fatto investimenti per valorizzare le loro attività. Non pensa che se ne debba tenere conto? «È fuori discussione. Servirà un confronto con i rappresentanti dei concessionari».

Eppure, la novità di questi ultimi due giorni è l'emendamento, poi rientrato, firmato da nove senatori del Pd per vendere le spiagge. Se l'aspettava? «Non è una novità, per me almeno. Già durante la campagna elettorale era emersa una particolare sensibilità verso gli interessi dei balneari. Devo ammettere che non mi aspettavo che si potesse arrivare fin qui. La senatrice Granaiola mi invitò a "farmi passare il mal di pancia" quando uscì la notizia che in Consiglio dei ministri mi ero opposto ad affrontare questa problematica nella legge di Stabilità».

Lei sarebbe favorevole ad allargare la no tax area fino ai redditi di 12 mila euro? «Sarebbe un segnale forte di fronte alle difficoltà delle famiglie. Vanno fatti tutti gli sforzi in quella direzione. Nello stesso Collegato ambientale alla legge di Stabilità sono previste le tariffe sociali per l'accesso all'acqua e sostegni particolari per chi trovandosi in condizioni di difficoltà non riesce a pagare regolarmente le bollette, stiamo parlando delle prime attuazioni del referendum del 2011».

Il Collegato ambientale però non è stato ancora approvato per i dissensi emersi nel Consiglio dei ministri.

«Sarà approvato nella prima riunione utile. I dissensi mi sembrano superati. Per la prima volta avremo una sorta di Agenda verde per l'azione di governo, la stessa pubblica amministrazione dovrà ricorrere a fornitori che riutilizzano e riciclano i materiali».

La crisi

Lavoro, a Roma nuovo vertice Ue Letta: "I giovani disoccupati sono il nostro incubo nazionale"

Merkel e Hollande: in gioco il destino dell'Europa Giovannini: entro novembre pronto il piano per utilizzare i 530 milioni dell'Ue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANAIS GINORI

PARIGI - «Un incubo nazionale ma anche una grande sfida europea». Così Enrico Letta definisce la disoccupazione giovanile contro cui governi dell'Ue hanno tutti più o meno fallito dall'inizio della crisi. «Sappiamo fin troppo bene che il destino dell'Europa si decide in base alle prospettive che offriamo ai giovani» gli fa eco Angela Merkel.

«Sei milioni di disoccupati in Europa sono troppi, dobbiamo garantire una mobilitazione all'altezza della scommessa» continua François Hollande, padrone di casa, che ha ospitato all'Eliseo il secondo vertice europeo per l'occupazione giovanile. Una riunione da cui il premier italiano esce sorridente, nonostante le domande dei giornalisti sulle polemiche di casa.

I capi di Stato e di governo hanno infatti affidato all'Italia l'organizzazione del prossimo vertice di questo tipo: «E' una vittoria per noi - ha sottolineato Letta, sostenendo che sarà - una grande occasione». Il summit si terrà a Roma, nel mese d'aprile, poco prima dell'inizio della presidenza italiana dell'Ue, a luglio.

Una concomitanza di eventi che dimostrano la «fiducia nei confronti dell'Italia» ha aggiunto Letta che racconta di aver avuto una "calorosa" accoglienza da parte non solo di Hollande, ma anche di Merkele di uno dei "falchi" dell'Ue, il premier olandese Mark Rutte. La riunione di Parigi non ha portato sostanziali novità, rispetto all'appuntamento già avvenuto in luglio a Berlino. Ma è servito a chiarire i meccanismi di finanziamento e calendario del nuovo fondo Youth Guarantee: oltre ai 6 miliardi di euro per finanziare la "garanzia giovani", riservata a tutti gli Stati con una disoccupazione giovanile superiore al 25% (l'Italia è al 40,4%). Altri 18 miliardi (6 miliardi all'anno nel triennio 2013-2015) verranno dalla Bei e 21 miliardi dalla parte destinata ai giovani del Fondo sociale europeo, spiega la presidenza francese, aggiungendo che si tratta di un totale di circa 45 miliardi di euro per i prossimi due anni. La Garanzia giovani entrerà in funzione già dal prossimo 1 gennaio e dovrebbe permettere a ogni giovane di trovare un avviamento all'impiego o una formazione di quattro mesi al termine degli studi. Finora solo sei Paesi - Repubblica Ceca, Croazia, Lituania, Lussemburgo, Polonia e Slovacchia - hanno presentato i loro rispettivi piani a Bruxelles. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che accompagnava Letta nella missione parigina, ha annunciato la presentazione del piano italiano per la fine del mese. Il nostro Paese dovrebbe ottenere poco più di 530 milioni dai fondi europei destinati alla "Garanzia Giovani".

Ancora poco, secondo molti commentatori. «Noi facciamo la nostra parte ma poi sono le imprese a dover creare i posti di lavoro» ha ricordato Merkel, esprimendo in modo sottile un diverso parere da Hollande che, appena eletto, ha sussidiato migliaia di nuovi impieghi per i giovani. Un'altra sfumatura è apparsa tra i leader europei sulla direttiva che autorizza il "distacco" dei lavoratori all'interno dell'Ue. Secondo il premier belga Elio Di Rupo, la normativa ha provocato "abusi" delle imprese in alcuni settori, come l'edilizia, con lavoratori transfrontalieri che fanno "dumping" ai paesi vicini. «Possiamo rivedere la direttiva se ci sono abusi» ha risposto il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. «Ma non facciamo dell'Europa il capro espiatorio di ogni problema» ha aggiunto con un inedito scatto d'orgoglio. «L'Europa deve essere una protezione, una speranza» ha aggiunto Hollande nella conferenza stampa finale.

E alla fine pure Merkel ha colto l'occasione per fare la sua professione di fede nell'Ue: «Anche se veniamo da partiti diversi, faremo di tutto per rinforzare l'Europa». REPUBBLICA.IT

Giovani fuori. Stasera uno speciale sul lavoro In studio il ministro Giovannini e Ilvo Diamanti

PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.bancaditalia.it

Foto: TASK FORCE A Parigi ieri l'incontro tra i capi di governo Hollande (a sinistra), Merkel (al centro) e Letta (a destra)

Foto: FOTO:IMAGOECONOMICA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MANOVRA LE PROPOSTE ALLO STUDIO

Sconti Irpef, le perplessità del governo

Baretta: costano troppo. Ma Fassina apre sulla "no tax area": pronti a fare miglioramenti per le famiglie in difficoltà

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Continuano le schermaglie sulla legge di Stabilità tra i partiti di maggioranza, e tra questi e il governo. Ieri il viceministro all'Economia Stefano Fassina, che coordina per il Tesoro il lavoro parlamentare, ha detto che «il governo presenterà pochi emendamenti» alla manovra legge di stabilità. In realtà i vari ministeri avrebbero messo a punto circa un centinaio di proposte di modifica; ma Palazzo Chigi ed Economia le ridurranno a una decina, di cui alcune potrebbero finire nei collegati al Ddl di stabilità. Sicuramente ci sarà comunque una misura per sostenere l'accesso al credito delle Pmi attraverso la Cassa depositi e prestiti. Quanto al progetto sostenuto da molti deputati Pd che punta a modificare a favore degli azionisti di minoranza le regole sulle Opa (offerte pubbliche d'acquisto), il viceministro dice di «essere d'accordo nel merito; ora vediamo quale strumento è più efficace per raggiungere il risultato». Ma al centro della discussione c'è ancora la questione della possibile estensione a 12.000 euro annui della «no tax area». Sempre Fassina che lunedì aveva di fatto gelato le speranze dei proponenti, sia nel Pdl che nel Pd - ieri ha fatto una minima apertura: «il governo - ha affermato - è disponibile a fare miglioramenti sulla manovra, in particolare sull'Irpef, con l'obiettivo di irrobustire il potere d'acquisto delle famiglie in difficoltà». Il Pd continua però a pensare che la cosa migliore da fare sia concentrare al massimo le risorse del bonus fiscale a favore delle fasce più deboli, come dice il segretario Guglielmo Epifani. Intervenire sulla no tax area «costa tanto - afferma Epifani - e se i soldi non ci sono, allora è meglio che andiamo ad aiutare chi sta peggio». Un altro democratico, il sottosegretario al Tesoro Pierpaolo Baretta, chiarisce che arrivare a quota 12mila euro «francamente non è sostenibile. Potremmo intervenire per allineare la no tax area dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti (7500 contro 8000 euro, ndr), ma un innalzamento così ampio del tetto di esenzione mi pare non praticabile perché costerebbe troppo». Sul versante del Pdl, il relatore Antonio D'Alì chiarisce invece che sull'estensione della no tax area a 12mila euro e sulle altre questioni del ddl stabilità «non esistono intese chiuse con il Pd, le soluzioni si definiscono con il governo». Tra i punti di contatto tra i due partiti maggiori c'è la volontà di mettere mano in modo concorde al cuneo fiscale sulla tassazione della casa; distanza c'è invece su vendita delle spiagge, rottamazione delle cartelle esattoriali e condoni fiscali. Intanto, secondo i conti della Cisl sulle dichiarazioni dei redditi 2007-2012 gestite dal suo Caf, in cinque anni c'è stato un aumento delle tasse (+5% solo dal 2010 al 2012) che ha quasi vanificato l'incremento dei redditi, leggermente aumentati nonostante la crisi. Un boom c'è stato per le addizionali comunali e regionali, che nel 2012 valevano in media 408 euro (+31% sul 2010). Ma quel che è peggio è stata l'opera «silenziosa» del cosiddetto fiscal drag, cioè il mancato adeguamento dell'imposta all'inflazione, che fa aumentare solo nominalmente i redditi. Dal 2007 il fiscal drag ha mangiato il 5,83% del reddito disponibile degli italiani, rubando 1.040 euro a testa. Per il segretario generale Raffaele Bonanni dunque «bisogna agire fortemente sull'Irpef» trovando le risorse dalla spending review, dall'aumento della tassazione sul gioco d'azzardo e di quella sulle rendite finanziarie.

12000

euro Estendere a questa cifra la no tax area, cioè non far pagare l'Irpef a chi sta sotto questo reddito costa troppo secondo il governo

+5%

il rialzo delle tasse Secondo i conti della Cisl, è l'aumento medio delle imposte dal 2010 al 2012 che ha quasi vanificato l'incremento dei redditi

+31%

imposte comunali È il rialzo delle addizionali comunali e regionali dal 2012 (quando valevano in media 408 euro) rispetto al 2010

INTERVISTA

Giovannini alla Ue: fuori dal deficit gli investimenti in capitale umano

Il ministro del Lavoro contrario ad allargare la no tax area «Ma serve uno strumento per aiutare 4,8 milioni di poveri »

Tonia Mastrobuoni

A PAGINA 3 Giovannini alla Ue: fuori dal deficit gli investimenti in capitale umano Ministro Giovannini, oltre all'impegno a rivedervi a Roma, qui a Parigi avete discusso qualche proposta per spingere la crescita, premessa indispensabile per creare lavoro? «La crisi ha fatto perdere molto capitale umano: è su quello che serve uno sforzo speciale, altrimenti il potenziale di crescita resta basso. Mentre si è già convenuto che gli investimenti in infrastrutture fisiche siano esclusi dal computo del deficit, proporrei una riflessione sull'opportunità di fare la stessa cosa con gli investimenti in capitale umano». Un aspetto importante della Garanzia giovani sono i servizi all'impiego. Di recente il sottosegretario Carlo Dell'Aringa ha accennato alla possibilità che vengano ri-centralizzati. «Lo svolgimento da parte del centro di alcune funzioni, anche di indirizzo - come per le banche dati, monitoraggio e valutazione e alcune azioni specifiche riguardanti la garanzia giovani - è uno dei temi sul tavolo, sempre nel rispetto delle competenze delle Regioni». In Parlamento c'è stato un "incidente" sulla proposta bipartisan di estendere la no tax area, bocciata dal governo. Che ne pensa? Non viene incontro alla sua idea che in questa fase vadano aiutati prioritariamente i poveri? «La mia idea è diversa. In quel caso si tratta di aiutare contribuenti che hanno un reddito non tassato, che non necessariamente coincidono con i poveri. Credo invece che sia necessario e urgente introdurre uno strumento nazionale di contrasto alla povertà, come il Sia, il "Sostegno per l'inclusione attiva", che abbiamo presentato a metà settembre. Sotto la guida di Maria Cecilia Guerra, al progetto per il Sia hanno lavorato alcuni dei migliori studiosi della materia, tra cui Saraceno, Boeri, Checchi, Brandolini. L'idea è smetterla di disperdere risorse pubbliche in mille direzioni e creare invece un sostegno di inclusione sociale - cosa molto diversa dal reddito di cittadinanza proposto dal Movimento5Stelle - che alla componente monetaria affianchi l'impegno da parte dei beneficiari a cercare lavoro, mandare i figli a scuola, a sottoporsi a visite mediche, eccetera» Quanto costerebbe? «Voglio fare una premessa: non possiamo continuare a lasciare indietro così tante persone: nel 2008 c'erano 4,8 milioni di poveri assoluti. Per affrontare la situazione di tutti, servirebbero circa 6-7 miliardi, ma si può anche pensare introdurre gradualmente la misura sui casi più gravi. E' noto che chi si trova in condizioni di povertà estrema ha una propensione al consumo al 100%. Quindi, questa misura darebbe un contributo anche alla crescita». Cosa intende quando sostiene che si potrebbe pensare di introdurla gradualmente? «Se riuscissimo a sperimentarla anche nei Comuni del centro nord nel 2014, come faremo per il Sud, costerebbe circa 200 milioni di euro. Mi auguro che si riescano a trovare queste risorse nella Legge di stabilità, per poi allargare il programma nel 2015». Tornando ai temi del vertice: non pensa che gli incentivi che il governo ha messo in campo possano fallire, se non si investe anche per spingere la crescita? «Voglio darle intanto qualche dato aggiornato sui bonus per le aziende che assumono giovani a tempo indeterminato, purché ciò comporti un aumento del numero di occupati, cogliendo l'occasione per ricordare che è possibile usufruire delle decontribuzioni fino a giugno del 2015. Dal 7 agosto a ieri sono pervenute oltre 15 mila domande: il ritmo è di 1.000 alla settimana, in linea con quanto previsto dal Governo. L'86% riguarda nuove assunzioni, il 14% la trasformazione di contratti da tempo determinato a tempo indeterminato. Il 55% degli assunti sono giovani tra 15 e 24 anni, gli altri tra i 25 e i 29. Oltre il 60% possiede un diploma o la laurea, gli altri hanno fatto la scuola media inferiore o le elementari. Il 62% sono uomini, il 38% sono donne. Infine, il 69% dei richiedenti il bonus sono aziende con meno di 20 addetti e questo è un dato molto interessante». Perché? «Perché in un'azienda con cinque addetti, un'assunzione aggiuntiva taglia di circa 4 punti il costo del lavoro a carico dell'azienda per tutti e sei i lavoratori; se l'azienda ha 10 impiegati, il beneficio è della metà, cioè di due punti. E' anche abbassando il costo del lavoro che si stimola la crescita. Un'ultima cosa: anche il bonus previsto per le donne e per gli ultra-cinquantenni sta avendo un buon

riscontro: ad oggi, infatti, sono pervenute 12mila domande». Da Roma, intanto, arrivano di nuovo notizie di terremoti nel Pdl. Non è stanco di stare in un governo perennemente in bilico? «Gli italiani sono stanchi, direi. E sono loro che vogliono che questo governo non cada: precipiterebbe nuovamente il Paese nel caos».

DAVID HUME

Gli indigenti

Sono 4,8 milioni i poveri assoluti. Per affrontare la situazione servirebbero 6-7 miliardi, ma si può pensare a misure graduali

Bonus per le aziende

Dal 7 agosto sono arrivate oltre 15 mila domande, l'86% riguarda nuove assunzioni, soprattutto di giovani precari

Gli italiani

Sono stanchi delle liti della maggioranza, vogliono che il governo non cada: il Paese finirebbe ancora nel caos

Disoccupazione Domande presentate da agosto per il bonus occupazione giovanile: 15.000 (circa 1.200 a settimana) Tasso di disoccupazione giovanile (15 - 24) prima della crisi (settembre 2007) e oggi (settembre 2013) - tassi destagionalizzati, valori in %

Foto: Preoccupato Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini

IL CASO

Allarme Ance: basta tasse, la casa non è un bancomat fiscale

BUZZETTI: IL BALLETTINO SU TRISE, TARI E TASI HA BLOCCATO COMPLETAMENTE UN MERCATO GIÀ IN FORTE CRISI

Umberto Mancini

R O M A Doveva essere l' Home-day, un evento tutto dedicato al riscatto del settore dopo l'addio all'Imu. E' stata invece la giornata della rabbia e dei rimpianti. «Perchè - spiega il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - da quando è iniziato il dibattito su Trise, Tari e Tasi, il settore si è completamente bloccato. Con la casa che è diventata una sorta di bancomat fiscale» da spremere fino in fondo. Del resto l'incertezza sugli effetti delle nuove imposte - di fatto più pesanti dell'Imu - non poteva che avere questo risultato, congelando i deboli segnali di ripresa di un settore già allo stremo. Le cifre fotografano un disastro annunciato. Gli investimenti nel settore delle costruzioni sono calati quasi del 30% nel periodo 2008-2013, eppure non c'è eccedenza di offerta, visto che i permessi per costruire sono in calo dal 2006. La domanda di abitazioni - dice l'associazione - c'è ed è forte visto che ogni anno nascono circa 316 mila nuove famiglie, mentre le abitazioni in cantiere sono meno di 228 mila (la domanda non soddisfatta è quindi di circa 700 mila unità). Ma crisi e tassazione alle stelle hanno sbarrato la strada all'acquisto del bene più amato dagli italiani. La stretta sui mutui (-18% nei primi 6 mesi del 2013) ha fatto il resto. «Ed ora - aggiunge Buzzetti questo continuo balletto sulla tassazione delle case, innescato dalla legge di Stabilità, crea caos, scoraggiando famiglie e imprese». Eppure le premesse erano state incoraggianti. Proprio il premier Enrico Letta aveva promesso di mettere l'edilizia al centro, un volano in grado di generare con un miliardo d'investimenti 17 mila posti di lavoro.

MUTUI BLOCCATI Se avere un mutuo resta un miraggio, la stangata fiscale è invece reale. Sulla seconda casa a disposizione della famiglia - ha calcolato l'Ance - le tasse dal 2012 al 2014 aumenteranno del 21%. Stesso discorso per quella affittata: incremento del 3,5%. Ma è il livello complessivo dell'imposizione a far sprofondare il mercato delle compravendite. Con onestà il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha riconosciuto i ritardi e rilanciato: il 20 novembre verrà firmato l'accordo Cassa Depositi-Abi per sbloccare 5 miliardi da destinare ai mutui. Un segnale importante, ma non sufficiente. «Servirebbe conclude Buzzetti - una terapia shock per mobilitare 70 miliardi d'investimenti e uscire dal vincolo assurdo del 3%, perchè con questo rigore cieco non si esce dal tunnel». Una battaglia, quella per ammorbidire il patto di stabilità, che Lupi ha giurato di voler fare a fianco dell'Ance. Umberto Mancini

Regione

Per le imprese in arrivo 4,3 miliardi

Rosario Dimito

Accordo tra Abi e Regione: sono in arrivo 4,3 miliardi per le imprese laziali sotto forma di smobilizzo dei crediti nei confronti della pa. L'accordo era stato stipulato a febbraio 2012. Dimito a pag 38 In arrivo 4,3 miliardi alle imprese laziali sotto forma di smobilizzo dei crediti nei confronti della pa: di questa somma più della metà saranno anticipati dalle banche. Commissione regionale Abi e Regione Lazio sono pronti a dare esecuzione, su scala regionale, all'accordo stipulato a febbraio 2012, a livello nazionale, tra banche, Ministero dell'economia (Mef), Ministero dello Sviluppo e organizzazioni imprenditoriali per assicurare nuova liquidità alle pmi in temporanea tensione finanziaria. LA FIRMA Stamane alle 11, presso la sede della Regione, verrà firmato l'addendum al plafond crediti pa: ci saranno Nicola Zingaretti, presidente della Regione, Frederik Geertman, presidente di Abi Lazio e responsabile di Unicredit per il Centro Italia oltre ai rappresentanti delle varie organizzazioni degli imprenditori. «In attuazione delle previsioni del decreto legge 8 aprile 2013, n. 35 - si legge nell'accordo - in materia di pagamento dei debiti scaduti della pa, la Regione Lazio ha ottenuto disponibilità finanziarie, esclusa l'anticipazione per il debito della sanità, pari a circa 2,3 miliardi». Di questa somma, «circa 700 milioni non possono essere immediatamente destinati al pagamento delle imprese, per i vincoli posti dal patto di stabilità interno, rendendo così necessario l'intervento del sistema bancario». Nel 2014 la Regione riceverà una «ulteriore tranche di anticipazioni dal Mef, riferiti a debiti non sanitari, attualmente stimabile in circa 2 miliardi, dei quali non tutti potranno essere destinati immediatamente al pagamento delle imprese sempre per i vincoli del patto». Le banche dovranno anticipare circa 2,7 miliardi, dei quali 700 milioni del 2013 e il resto del 2014. Banche, Regione e sigle imprenditoriali si impegnano a dare attuazione al pagamento di quanto dovuto alle pmi, con riferimento ad un corretto utilizzo della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti come infrastruttura attraverso la quale gestire sia le operazioni di certificazione che quelle di smobilizzo bancario. Al centro dell'accordo i crediti che la Regione certifica tramite la piattaforma del Mef, in particolare: i crediti verso la regione, certi liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012 per i quali lo Stato ha fatto un'anticipazione nel 2013 per la parte non immediatamente liquidabile; quelli per i quali lo Stato verserà l'anticipazione nel 2014 e i crediti delle imprese verso enti locali, nel caso in cui siano assistiti da finanziamenti regionali non ancora erogati all'ente medesimo. Per le certificazioni rilasciate senza data di pagamento, «per incompatibilità con i vincoli del patto di stabilità, il pagamento dell'importo certificato avverrà entro 12 mesi dalla certificazione».

Foto: Frederik Geertman, presidente di Abi Lazio

Privilegi di Palazzo

I finti tagli Ue: guai a toccare gli sprechi e la burocrazia

Approvato il bilancio: risparmi del 6%, sforbiciate ai fondi per la crescita e le imprese. Ma l'eurocasta la fa franca

Stefano Filippi

L'accordo è giunto nella notte, come nelle migliori tradizioni europee. Sedici ore di trattative tra Commissione e Consiglio per il bilancio 2014, fa sapere Bruxelles per dimostrare lo stakanovismo dell'Ue, per un confronto che durava da mesi. Il dato complessivo parla di un taglio medio attorno al 6 per cento: risparmio minimo per i conti comunitari, ma pur sempre un risparmio. Quasi tutte le voci sono state intaccate. Ci sono però anche aumenti di spesa. E riguardano quasi tutti la burocrazia, cioè l'amministrazione dell'europachiderma. Crescono in particolare gli stanziamenti per le pensioni (+7,2 per cento) e per gli stipendi, nonostante il proposito di ridurre del 5 per cento il personale entro il 2017. Ma quest'anno gli sforzi per comprimere l'organico sono stati vanificati dall'ingresso della Croazia nella Ue. Anche Zagabria ha diritto alla sua quota di dipendenti. Perciò, risparmi addio. Le veline dei poteri europei sottolineano il rigore nei conti di un budget che resta stratosferico (142,6 miliardi di euro). Sono un po' meno solerti a informare del rischio di shutdown, come negli Stati Uniti: senza l'accordo dell'altra notte l'Ue non avrebbe più potuto saldare i propri debiti né coprire i conti in sospeso. Vorticano le cifre: impennata dei fondi strutturali, soldi per i trasporti, sostegno alla crescita e al lavoro giovanile. Tutto bello finché non si controllano i numeri. Perché anche questi stanziamenti per l'economia hanno subito pesanti sforbiciate. E sono voci di bilancio che andrebbero sostenute, a scapito di quelle per alimentare le indistruttibili burocrazie di Bruxelles, pensioni, consulenze, personale parassitario. Tutto si taglia, fuorché l'eurocasta. Così, il capitolo con i fondi per la «crescita intelligente e inclusiva» perde quasi il 10 per cento rispetto al 2013; i fondi per la coesione economica, destinati a favorire lo sviluppo delle regioni meno favorite e l'occupazione giovanile, crollano del 13,5 per cento. Ritoccati al ribasso anche i soldi destinati a crescita sostenibile e risorse naturali, che comprendono la politica agricola: -0,9 per cento. Perde addirittura il 20,9 per cento il già asfittico programma Cosme per la competitività delle imprese. L'austerità (-12,5 per cento) non risparmia i cosiddetti fondi per l'Europa globale, cioè per la politica estera che comprende le missioni militari di pace. Anch'esse vengono falciate: -20 per cento per la presenza in Kosovo, -33 per l'Afghanistan. In compenso l'Unione europea distribuisce quattrini ai Paesi non ancora membri, e chissà se lo diventeranno mai. Sotto la voce «strumento di assistenza pre-adesione» ottengono oltre 500 milioni di euro Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Serbia, Macedonia e Albania; altri 650 milioni prendono la strada della Turchia mentre l'Islanda si deve accontentare di una dozzina. L'assistenza finanziaria alla Palestina e all'Agenzia Onu che ne assiste i profughi assorbe 250 milioni di euro destinati ad aumentare ogni anno fino a 330 milioni nel 2020. A Lampedusa e ai rifugiati siriani sono destinati in tutto 785 milioni. C'è parecchio denaro anche per la Germania colpita dalle alluvioni, 360 milioni di euro. Agli altri restano le briciole: Austria 22 milioni, Repubblica Ceca 16, Romania 2,5. La scure si abbatte invece sui Fondi per asilo e migrazione e per la sicurezza interna, entrambi -17 per cento. Quello che sopravvive a ogni colpo di mannaia sono i costi della burocrazia. Le spese amministrative globali (circa 8,5 miliardi di euro) crescono del 2,1 per cento nonostante propositi e promesse di sobrietà che si sprecano alla vigilia delle elezioni di primavera. Il Parlamento europeo non vuole saperne di dare l'esempio: il suo funzionamento nel 2014 costerà l'1,7 per cento in più, circa 30 milioni di euro aggiuntivi. Ma il grosso dell'aumento è dovuto alla spesa pensionistica, che s'innalza del 7,2 per cento, e con il suo miliardo e mezzo di euro si aggiunge ai 3,3 miliardi necessari per fare funzionare la Commissione (che stipendia circa 33mila persone) e agli 1,8 miliardi del Parlamento che può contare su 6.700 dipendenti. Quattordici per ciascun eurodeputato, per i quali ogni anno scatta un aumento dell'1,7 per cento in busta paga. Con tanti saluti all'austerità. LE SPESE DI BRUXELLES AI RAGGI X: QUANTI SPERPERI -9,5% Fondi per la «crescita intelligente e inclusiva» -13,5% Fondi per la coesione economica -20,8% Programma per la competitività delle imprese +7% Fondi per il monitoraggio elettorale -

20,7% Finanziamento alla Politica estera e di sicurezza -17% Fondo asilo e migrazione -0,9% Fondi per la crescita sostenibile e le risorse naturali 40.700 Organico complessivo delle istituzioni europee persone 24.900 della Commissione (+ 8.300 esterni) e 6.700 del Parlamento 517 Sostegno pre-adesione ai Paesi dell'ex Jugoslavia milioni di euro 250 Assistenza finanziaria ai Palestinesi milioni di euro 655 Sostegno pre-adesione alla Turchia milioni di euro -12,5% Fondi per l'Europa globale +2,1% Spese amministrative globali +7,2% Spesa per le pensioni +0,1% Spesa per il funzionamento della Commissione Ue +1,7% Spesa per il funzionamento del Parlamento Europeo 2miliardi 548 milioni di euro Costo totale del personale della Commissione di cui

Foto: UNIONE EUROPEA

Foto: La sede del Parlamento Ue a Strasburgo

Il Pd arenato sulle spiagge: dietrofront, niente vendita

Privatizzazione delle coste: già ritirate le modifiche alla finanziaria firmate da 9 senatori democrat. Il verde Bonelli: «Erano variazioni identiche a quelle Pdl» AMBIENTE UTILE Restano le correzioni del centrodestra: se passano, arrivano soldi
Antonio Signorini

Roma Senatori e membri Pd del governo non hanno fatto in tempo a fare due passi sul campo di battaglia, al grido di «giù le mani dagli arenili» e «no all'emendamento inaccettabile», che si sono ritrovati con una proposta dem sulle spiagge molto simile, per non dire identica, alle tante che lunedì hanno attirato le ire degli stessi democratici. A fare emergere il pasticcio Angelo Bonelli, leader dei Verdi che da una vita si batte per le spiagge libere: «Anche alcuni senatori del Pd, in particolare Chiavaroli, Fabbri, Marcucci, Vattuone, Favero, Tomaselli, Albano, Caleo, Padua e la senatrice della Lega, Bruni, hanno presentato emendamenti identici a quello del Pdl». In sostanza, anche nel centrosinistra c'è chi pensa sia giusto «sdemanializzare» le parti di arenile dove i concessionari hanno investito e costruito. Proposta contenuta in altre nove proposte di modifica alla legge di Stabilità, quasi tutte Pdl, che fino a due giorni Pd e grillini indicavano come la misura del male assoluto e la dimostrazione che la destra è contro l'ambiente. Tra le possibili risposte che il Partito democratico avrebbe potuto dare all'emendamento sfuggito al controllo, è stata scelta la più dura. Incalzati dalla concorrenza grillina e imprigionati dai loro stessi giudizi spesi nei giorni scorsi contro il Pdl, i vertici democratici hanno sconfessato i colleghi costringendoli a ritirare l'emendamento. Nella giornata più difficile per gli eco dem, si sono schierati contro la proposta, il relatore della legge di Stabilità Giorgio Santini, renziani come Michele Anzaldi, il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, i governatori di Lazio e Toscana, Nicola Zingaretti ed Enrico Rossi. Tutti d'accordo, adesso. Il tema è di quelli scivolosi. Ha implicazioni simili a fatti più pesanti, come il destino dell'Ilva di Taranto. Insomma, nonostante la levata di scudi e la confessione dei reprobri, la divisione dentro la sinistra c'era e resta ed emerge dal commento della senatrice Pd Manuela Granaiola, firmataria della proposta incriminata. «Sull'emendamento da me presentato si può essere o non essere d'accordo, ma non si possono sparare giudizi o attacchi grossolani, dettati dall'ignoranza della materia, dalla pigrizia mentale e da vetusti, quanto nocivi, preconcetti e pregiudizi, forieri solo di nuovi equivoci e di ulteriore confusione». Anche perché, ricorda la senatrice, l'emendamento finito nel cestino ricalca un progetto dell'attuale sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta, Pd, che pochi giorni fa aveva proposto ai balneari proprio la sdemanializzazione. Bloccato, allora, da Stefano Fassina, viceministro dello stesso dicastero. Bocciata quella del Pd, rimangono le altre nove proposte Pdl e Lega. Ieri sono state dichiarate ammissibili dal relatore Antonio d'Alì. Perché un pregio lo hanno sicuramente. Se fossero approvate porterebbero soldi allo Stato. E di coperture extra, di questi tempi, ce n'è bisogno.

LE NOVITÀ SULLA CASA IL DIZIONARIO propria Introdotta con il federalismo fiscale nel 2011, attuata poi è stata cancellata IMU Nuovo tributo sui servizi comunali Dal 2014 lo pagheranno proprietari e inquilini. So s t i tu i r à Imu e Tares (la vecchia tassa sui rifiuti) e sa r à diviso in Tasi e Tari TRISE È la prima parte della Trise Se rvi r à a coprire i costi dei «servizi indivisibili» (illuminazione pubblica, manutenzione strade) Tariffa standard: 1 € al metro quadro o 1 per mille su rendita catastale rivalutata al 65% TASI È la seconda parte della Trise Le imprese non pagheranno più la Tarsu ma la Tari Secondo Confcommercio: aumento medio del 290% TARI È una tassa in cantiere, che arriverà col tempo In pratica sarà la nuova tassa sui rifiuti che funzionerà «più consumi, più paghi» TARIP Tributo comunale sui rifiuti e sui servizi à nel 2013 per l'ultima volta prima TARES Aliquota massima: 8,1 per mille Esenti prime case, terreni e fabbricati agricoli Tributo unico comunale È una proposta contenuta nell'emendamento di D'Alì (Pdl) TUC Cedolare secca Imposta sulle locazioni Imposta ipotecaria e catastale 21% sui redditi da locazione con canone libero 15% con canone concordato Contratto di locazione Iva Tassa di registro Tassa di scopo Iscop Imposta di registro Passi carrabili Il contratto d'affitto va registrato con il pagamento della tassa e dei bolli (o Cedolare secca). Valore

imposta: I redditi derivanti da locazione di immobili (affitto) sono soggetti a tassazione Irpef. Lo Stato riconosce una deduzione forfettaria, nella misura del 5% (dal 1° gennaio 2013) L'imposta di registro si paga al momento dell'acquisto dell'immobile ed è proporzionale al suo valore, secondo coefficienti stabiliti dallo Stato Chi possiede un immobile all'estero deve pagare ogni anno una tassa corrispondente allo 0,76% del suo valore L'imposta di scopo consente ai singoli Comuni di richiedere ai propri cittadini un contributo per scopi specifici del canone annuo, con un minimo di 67 euro 2% Si paga in seguito a volture catastali, trascrizioni, iscrizioni e variazioni nei pubblici registri immobiliari L'Iva si paga se si acquista l'immobile da una impresa. Varia a seconda che si acquisti come prima o seconda casa Si paga al Comune per accedere dalla proprietà privata alla strada comunale con l'auto Imposta sul valore degli immobili all'estero

il caso Emendamento sul commercio in internet

«Tassa Google» per fermare la concorrenza sleale sul web

ECONOMIA DIGITALE I proventi delle società escono dall'Italia verso i paradisi fiscali L'idea del deputato pd Boccia: «Partita Iva italiana per chi vende online»
Fabrizio Ravoni

Roma Fra i tremila e passa emendamenti presentati al Senato alla legge di Stabilità, mescolato fra mozzarelle campane e vendita delle spiagge, c'è un emendamento che - erroneamente - è stato soprannominato web-tax , o «tassa Google ». L'ha presentato Francesco Russo del Pd, ma l'ideatore è a Montecitorio: il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia. Che, immaginando la possibilità che la manovra non possa essere ritoccata alla Camera, ha fatto presentare l'emendamento a Palazzo Madama. «Da quando ho presentato la proposta di legge - commenta Boccia - mi sono già preso un articolone su Forbes , da titolo: Ecco l'uomo che vuole tassare il web . Ma non mi meraviglio. Se non mi sbaglio - aggiunge - la capitalizzazione di Borsa della Google è quasi pari a quella della Borsa italiana». Il meccanismo pensato da Boccia è relativamente facile nell'elaborazione; quasi impossibile - al momento - nella pratica. Il ragionamento dell'unico articolo di legge è lineare. Chiunque vende prodotti online deve avere una partita Iva italiana. Un principio che vale per gli spazi pubblicitari offerti dai motori di ricerca (da qui il nomignolo «tassa Google »), ma che si estende anche agli inserzionisti. Alla base delle considerazioni di Boccia, una constatazione: «I proventi dell'economia digitale escono dall'Italia e non tornano». E per essere più esplicito cita alcuni casi. «Il più eclatante di tutti è il poker online . Stiamo parlando di un giro d'affari da un miliardo di euro al mese che esce dall'Italia e che viaggia su piattaforme tecnologiche estere. E, quindi, non rientra nel Paese sottoforma di tasse». Un altro caso è Amazon . La sua sede europea - ricorda il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio - è in Lussemburgo. «Lì correttamente paga l'Iva. Con un particolare. L'Iva in Lussemburgo è al 15%. In Italia, un'azienda che offre gli stessi servizi di Amazon paga un'Iva al 22%». L'obiettivo - spiega la relazione illustrativa alla proposta di legge, ora trasformata in emendamento alla legge di Stabilità - «è quella di non consentire che società estere non paghino le tasse nei paesi dove operano, bensì in quelli dove hanno la sede legale con un'imposizione più bassa dei Paesi Ue». Il fenomeno è macroscopico - spiega Boccia - se viene preso in considerazione il budget pubblicitario delle multinazionali. Non è più rapportato al singolo Paese, ma centralizzato. In tal modo a soffrirne sono soprattutto settori come quelli dell'editoria e della pubblicitaria in generale. «La farmacia che si fa pubblicità su Google Map , paga Googl e. Ma Google non paga le tasse in Italia». E, secondo il presidente della commissione Bilancio della Camera, «il crollo della raccolta pubblicitaria è certamente determinato dalla crisi, ma è ampliato da questo fenomeno», che erode risorse ai concessionari tradizionali di pubblicità. Contro la posizione di Boccia s'è schierata anche la Camera di Commercio Italo-americana, sostenendo che la web-tax danneggia la competitività nazionale. E Stefano Parisi, presidente della Confindustria digitale, sostiene che piuttosto di introdurre una nuova tassa, meglio sarebbe negoziare condizioni fiscali comuni; insomma, chiede una riduzione dell'Iva. È dal Millennium Round di Seattle del 1999 che l'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) s'interroga sul fenomeno. E, regolarmente, la fiscalità e la proprietà intellettuale sono gli argomenti su cui naufragano i vertici commerciali.

Foto: IL NODO Secondo Confindustria digitale l'idea di inserire nel nostro ordinamento la «web-tax» non è compatibile con il diritto comunitario: «È impossibile pensare di fare una normativa di quel tipo sul territorio italiano» [Ansa]

Sempre più poveri: persi mille euro

I redditi di lavoratori e pensionati divorati dal «fiscal drag». La Cisl denuncia: calo del 5,7% in cinque anni
Antonio Signorini

Roma La «tassa sull'inflazione» ha portato via dalle tasche degli italiani più di mille euro in cinque anni. Per la precisione tra il 2007 e il 2012 - ha denunciato ieri la Cisl presentando i risultati di un'indagine realizzata in collaborazione con l'Università di Firenze - lavoratori e pensionati sono stati costretti a rinunciare al 5,7 per cento del reddito disponibile, pari a 1.040 euro, per effetto del famoso fiscal drag. Fenomeno ben conosciuto e denunciato ripetutamente dai sindacati, in base al quale l'imposizione fiscale cresce per effetto di un aumento del reddito monetario, al quale non corrisponde una crescita del reddito reale. In altre parole aumentano le tasse, mentre il potere di acquisto resta fermo. Oltre al drenaggio fiscale, a fare perdere ricchezza agli italiani sono le imposte locali, il mancato adeguamento delle detrazioni e, in ogni caso, la crescita troppo bassa dei redditi. Dall'analisi, basata sui dati dei Caf Cisl, emerge che a subire l'impovertimento sono state soprattutto le classi medie tra 10 e 55mila euro di reddito l'anno. Nella fascia tra 29 e 50mila euro la perdita supera il 6%. A contribuire alla perdita di ricchezza soprattutto le tasse locali. Una analisi recente di economisti del Pdl ha calcolato che dal '72 a oggi la tassazione è cresciuta per le componenti statale del 55,7% e per quella locale addirittura del 814,2%. La sola addizionale locale, tornando ai dati Cisl, ha registrato una crescita continua dall'anno in cui è stata istituita, quindi da 13 anni, con incassi raddoppiati (da 1,55 miliardi del 2005 a 3,23 del 2012). L'addizionale regionale è passata da 6,43 del 2005 a 10,7 del 2012 (+66%). Il sistema fiscale italiano è «irresponsabile», ha commentato il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni. I dati sono usciti nella fase più calda del confronto sulla legge di stabilità e le sue misure sul costo del lavoro, considerate insufficienti da tutti. Persino dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che ha proposto di girare le risorse a misure contro la povertà. La ricetta dei sindacati, che hanno proclamato uno sciopero generale scontro la «finanziaria», è puntare su riduzioni Irpef a favore dei lavoratori. «Le famiglie - ha detto Bonanni stanno pagando con un disastro e con consumi ridotti al lumicino» le conseguenze di tutto questo con ripercussioni «sull'apparato industriale e sulla disoccupazione che dipendono da un sistema fiscale irresponsabile». Le risorse si possono trovare tagliando la spesa improduttiva. «Non si capisce perché - ha detto - non si arrivi a costi standard dove ci sono 30 miliardi tra sprechi e ruberie». Per Bonanni bisogna abbattere i costi della politica e delle amministrazioni pubbliche, ridurre il numero delle stazioni appaltanti, affrontare la vicenda delle municipalizzate e intervenire «su un tema di cui pochi parlano, quello della tassazione del gioco d'azzardo». Il leader della Cisl propone di aprire un dossier sulla tassazione del gioco d'azzardo. E su questo polemizza con il ministro dell'Economia. Il fatturato del gioco d'azzardo è di circa 100 miliardi: se si tassasse al 30% si avrebbero quindi 30 miliardi da investire. «Invece ci fanno discutere per 300 milioni di cassa in deroga». In particolare, secondo il sindacalista, si dovrebbe alzare la tassazione su poker cash e casinò online è solo dello 0,6% e della videolottery del 3%. Mentre sul Superenalotto è del 44,7%.

LA SIMULAZIONE: SEMPRE PIÙ TARTASSATI PRINCIPALI VOCI CHE DETERMINANO L'IRPEF Reddito complessivo (a) Inflazione (b) Spesa mensile familiare (c) Oneri deducibili Reddito imponibile Imposta lorda Detrazione famiglia carico Detrazione tipologia reddito Oneri detraibili 19% Detraz. recupero edile risp. energetico Imposta netta Aliquota netta Addizionali comunali e regionali Reddito disponibile (a) Il reddito complessivo è calcolato considerando anche il reddito prodotto dall'abitazione principale (b) Indice dei prezzi NIC riferito al mese di dicembre. Fonte: Istat (<http://rivaluta.istat.it/>) (c) Fonte: Indagine sui consumi delle famiglie - Istat

Il rientro dei capitali? Volontario

A livello internazionale la strada che si percorre è introdurre meccanismi di premialità in favore dei contribuenti che si autodenunciano

CHIARA MERICO

Far rientrare in patria i capitali detenuti all'estero e non dichiarati non è solo un intento del governo italiano, come ha ribadito lunedì il ministro dell'Economia Saccomanni; si tratta invece di una tendenza largamente condivisa a livello internazionale e già recepita dalle normative di vari Paesi, nel solco delle linee guida dettate dall'Ocse nel 2010. Della procedura di «voluntary disclosure» (la denuncia spontanea degli asset detenuti all'estero da parte del contribuente) si è discusso ieri a Milano, in una tavola rotonda organizzata dal broker assicurativo Farad International. In Italia, ha dichiarato il ministro, «l'esecutivo intende adottare una serie di misure per favorire il rimpatrio dei capitali», approfittando del fatto che sul fronte della lotta all'evasione fiscale «il clima della cooperazione internazionale è molto migliorato». E in effetti, molti Paesi - tra cui di recente anche la Svizzera - stanno percorrendo la strada della collaborazione, firmando accordi bilaterali e convenzioni internazionali, oltre a dotarsi di leggi specifiche sul rientro dei capitali. In Italia, a breve, l'Agenzia delle Entrate definirà le istruzioni per la "voluntary disclosure", sulla base delle indicazioni emerse dai lavori della commissione ministeriale presieduta dal magistrato Francesco Greco, esperto di reati tributari. Nella relazione conclusiva, lo scorso 23 aprile, la commissione definiva «uno strumento di grande utilità» per la lotta all'evasione internazionale «l'introduzione di meccanismi di premialità in favore dei contribuenti che si autodenunciano». Proprio questo è il senso della «voluntary disclosure»: non si tratta di una sanatoria, né di uno scudo fiscale, «ma di un meccanismo che fa pagare tutte le imposte dovute, attenuando però le sanzioni amministrative o penali», ha spiegato Alberto Morpurgo, che per Deloitte Lussemburgo ha realizzato uno studio comparativo delle legislazioni in vigore in tre Paesi stranieri: Belgio, Francia e Germania. «Quasi tutti i Paesi europei hanno adottato norme in tal senso, che in maggioranza fanno parte della legislazione ordinaria - ha sottolineato Morpurgo -. E quasi tutte prevedono meccanismi premiali», come la depenalizzazione e la riduzione delle sanzioni. In Italia il quadro è ancora in via di definizione, specie per quanto riguarda le eventuali conseguenze dell'autodenuncia in ambito penale. La direzione però è chiara ed è quella verso cui si muove il resto del mondo: sempre più trasparenza, sempre meno tesori nei paradisi fiscali.

Il premier ieri a Parigi con altri 23 leader Ue: «La disoccupazione è un incubo». Presente anche Merkel che promette: «Il destino dell'Ue dipende da quello che offriamo ai giovani» Hollande: dal primo gennaio misure ad hoc per dare un impiego entro 4 mesi dal termine degli studi. Per l'Italia 1,5 miliardi fino al 2015 il vertice LA PARTITA DECISIVA Il capo del governo e il ministro Giovannini in Francia per il summit Ue sulla disoccupazione

Letta all'Ue: incentivi-lavoro fuori dal deficit

Al via il «piano giovani», arrivano 530 milioni Ad aprile vertice Ue a Roma: «Un nostro successo» La proposta italiana: non computare nel debito gli investimenti in capitale umano
DA ROMA MARCO IASEVOLI

L'Italia incassa un riconoscimento da Hollande, Merkel e altri 22 leader europei: sarà Roma, nella prossima primavera - forse ad aprile -, a ospitare il terzo vertice intergovernativo sul lavoro. Un summit delicato, perché arriverà poche settimane prima del voto per l'Europarlamento: dovrà dunque avere risorse e contenuti forti per convincere un'opinione pubblica sempre più euroscettica. Il premier Letta e il ministro Giovannini sono volati ieri a Parigi, dov'era prevista la terza conferenza svoltasi da giugno a oggi, con il chiaro intento di portare a casa questo risultato politico, considerato un riconoscimento del lavoro sinora svolto dal governo italiano. «La disoccupazione è un incubo per l'Italia e per l'Europa», dice dall'inizio del mandato e ha ripetuto anche ieri Letta. E l'arrivo a Roma, la prossima primavera, dei grandi d'Europa, è «un successo e una grande occasione», oltre che «un segno di fiducia nei nostri confronti». Come del resto attestato dai "complimenti" arrivati all'esecutivo da gran parte della maggioranza. Ma il presidente del Consiglio italiano e il ministro del Lavoro ne hanno approfittato per rimettere sul tavolo un'idea da tempo accarezzata: quella di considerare la spesa per favorire l'occupazione alla stregua di "investimenti produttivi", dunque non computabili (in tutto o in parte) nel calcolo del deficit, nella fatidica soglia del 3 per cento. Un meccanismo del genere già è adoperato per la spesa in infrastrutture (proprio oggi l'Italia dovrebbe incassare un bonus di 3 miliardi), ma Roma vorrebbe estenderne i confini. Così come si fa sempre più intenso il pressing su Bruxelles per rimpinguare le misure sul cuneo fiscale con i fondi strutturali sinora inutilizzati e a rischio di essere persi. È un negoziato politico che dovrà avere un momento di riscontro forte nel Consiglio Ue di dicembre. Quanto a ieri, il confronto tra i 24 ministri del Lavoro e tra i premier si è concentrato sull'avvio, l'1 gennaio, della cosiddetta "garanzia giovani". In sostanza, dall'inizio del 2014, ogni Stato membro dovrà mettere in campo iniziative per favorire i tirocini e gli apprendistati, per potenziare i centri per l'impiego (che oggi in Italia intercettano il 3 per cento della domanda-offerta di lavoro), per rafforzare l'orientamento scolastico. Roma, con il decreto di giugno, la semplificazione sull'apprendistato, le misure per giovani, donne, over 50 e con il primo cuneo varato nella legge di stabilità si è guadagnato il ruolo di "capofila" insieme a Germania e Francia (che hanno ospitato i primi due vertici). A quanto riferito ieri dal ministro Giovannini, il "piano giovani" italiano è definito, ma sarà inviato a Bruxelles entro fine mese. A gennaio, dunque, l'Italia dovrebbe essere pronta ad utilizzare i primi 530 milioni di fondi europei destinati allo scopo. Nel complesso Roma ha incassato, nel tumultuoso Consiglio Ue di giugno, 1,5 miliardi da spendere entro il 2015. Il presidente della Commissione Ue, Barroso, ieri però si è fatto sentire, chiedendo agli Stati membri di inviare «con urgenza» i loro piani (finora l'hanno fatto solo Repubblica Ceca, Croazia, Lituania, Lussemburgo, Polonia e Slovacchia), anche per non lasciare, con la loro inerzia, campo libero ai «populismi». L'accelerazione dunque sembra esserci, sebbene motivata da paure politiche ed elettorali. Anche da Angela Merkel ieri sono venute parole rassicuranti: «Il destino dell'Europa si decide in base alle prospettive che offriamo ai giovani», ha detto la cancelliera tedesca. Mentre il padrone di casa, Hollande (il 20 a Roma per un bilaterale che avrà al centro anche la Tav), ha ribadito l'impegno a utilizzare al meglio le risorse europee nei due anni previsti.

Sanità, le forbici dei Governatori

Zaia, Errani, Vendola tutti d'accordo sui costi standard. Niente affatto sinonimo di efficienza, ma di definanziamento strutturale del sistema

Ivan Cavicchi

L'accordo che le Regioni hanno raggiunto sui costi standard, (predefinizione di criteri lineari di finanziamento delle cure, tipici della contabilità industriale basati sul presupposto che le cure siano standardizzabili universalmente), la legge di stabilità di Letta e prima ancora i tagli lineari di Monti, hanno praticamente chiuso il capitolo delle politiche di risparmio a sistema pubblico invariante, e aperto quello nuovo del definanziamento strutturale del sistema. La politica finanziaria oggi sembra dirci che, a causa del debito pubblico e dei vincoli europei, ormai non basta più raggranellare un po' di risparmio con l'efficienza e la razionalizzazione, ma serve riallocare pezzi consistenti di spesa pubblica altrove. Quindi di contro riformare. L'adozione da parte delle Regioni dei costi standard significa che sarà la ragioneria industriale a occuparsi di tutela dei diritti.

In sanità è in atto così una transizione che ai più sembra sfuggire e che vede compresenti vecchie politiche marginaliste (cure primarie, integrazione socio sanitaria, ospedali, dispositivi medici, farmaceutica ecc) e nuove misure contro riformatrici (dai livelli essenziali ai livelli minimi di assistenza, costi standard per finanziare le cure).

In questo quadro di destrutturazione della spesa sanitaria pubblica, un ruolo determinante è giocato dai governatori regionali, ai quali il governo Letta ha sostanzialmente passato il cerino dei tagli lineari, ma ancora di più da quei governatori all'opposizione delle larghe intese. Costoro potrebbero organizzare un forte pensiero alternativo alla controriforma ma per farlo a parte disporre di un altro genere di politica sanitaria, dovrebbero prima di tutto rompere con il consociativismo che esiste, almeno sulla sanità, tra di loro in quanto governatori. Sto pensando a Zaia che vuole i costi standard, a Errani che scalpita per ridurre le prestazioni di diritto e a Vendola che in televisione dice di voler difendere il diritto alla salute avallando di fatto, i costi standard e la riduzione dei Lea che quel diritto ridiscutono.

La sanità nel suo complesso fatica, proprio per mancanza di riferimenti politici credibili, a riunificarsi intorno ad una strategia di riforma efficace del servizio pubblico, e la cosa di cui risente oltremisura è l'indiscernibilità tra i governatori come se le differenze politiche, che pur esistono, fossero confinate nelle grandi interviste sulla politica, ma sospese a livello di politiche sanitarie. Tra il leader che si occupa dei massimi sistemi e il governatore che si occupa di sanità sembra esserci una scissione. Per parlare di politica il leader ricorre alla retorica che a nulla serve per risolvere i problemi seri della sanità nella propria regione. Il governatore tradisce così le sue difficoltà a servirsi di quella "scienza regia" (come Platone definiva la politica) per organizzare quelle epistemologie per il cambiamento capaci di combattere una controriforma di fatto. Per cui l'indiscernibilità dei governatori dentro e fuori le larghe intese finisce con l'essere il segno di un rapporto sbilanciato tra retorica e politica. In questo modo le tante sanità regionali risultano pur nei loro squilibri a loro volta fundamentalmente indiscernibili in quanto le politiche che sino ad ora le hanno tartassate sono pure indiscernibili. Tutti i governatori sulla sanità, in misura diversa certo, tagliano, ridimensionano, restringono, riorganizzano quel che possono...e tutti in un modo o nell'altro, loro malgrado, riducono l'area del diritto, favorendo una politica contro riformatrice.

Nel tempo dei retori senza "scienza regia" (Vendola, Renzi, Berlusconi, Grillo) i metalinguaggi vorrebbero persuaderci in luogo delle "politiche" concrete, rinunciando a disvelare nei problemi della vita, le verità delle persone. Senza verità non c'è cambiamento. Questa volta il "riformista che non c'è" è un retore che favorisce l'andazzo e non cambia niente. Le verità (dei costi standard, dei livelli minimi di assistenza, del definanziamento strutturale), sono verità contro il diritto alla salute sancito dall'art 32 della Costituzione. Se la retorica le ignora e i governatori sono tra loro consociativi, saremo tutti ingannati.

Tempo scaduto

Questa manovra uccide le partite Iva

BRUNO VILLOIS

Questa manovra uccide le partite Iva BRUNO VILLOIS a pagina 5 Molteplici e motivate le ragioni che spingono il popolo delle partite Iva ad alzare in toni, anche se in modo molto civile, verso la politica e il governo, da essa espresso. Il numero complessivo di partite Iva sfiora gli 8 milioni, un 20% dei quali non è operativo da anni, ai restanti, 6,5 milioni circa, va aggiunto un collaboratore, oltre ai famigliari del titolare e del collaboratore che portano il numero complessivo a superare abbondantemente i 25 milioni di persone, all'incirca il 40% dell'intera popolazione. Ad essi la politica, prioritariamente di centro destra ma, negli ultimi anni anche di centro sinistra, si rivolge all'approssimarsi di ogni scadenza elettorale, obiettivo: conquistare i lavoratori autonomi, divisi in rilevanti corporazioni, e famigliari, in cambio gli si promette di tutto e di più, ben sapendo che sono, quando va bene, promesse da marinaio. Finita la consultazione elettorale la politica si ritira in buon ordine e tutto quello che è stato promesso, dalla riduzione della pressione fiscale, al ridimensionamento della burocrazia diventa un araba fenice, anzi, sovente i politici rientrano nel truppone che vede nelle Partite Iva gli evasori incalliti, senza se e senza ma. Adesso all'approssimarsi del 7° anno di crisi, e che crisi, con un orizzonte temporale sulle elezioni tutt'altro che chiaro, ecco la manovricchia della Legge di Stabilità, far diventare le Partite Iva, loro malgrado, protagoniste per sostenere l'imperante populismo che anima la politica italiana, buttandogli sulle spalle la risposta alle necessità di bilancio. Magari gli si aumenta un pochino i contributi previdenziali, poi la nascita della tassa dei servizi iper esosa, i nuovi balzelli locali, il tutto condito da nessun minimo vantaggio, niente azzeramento o almeno riduzione dell'Imu degli immobili dedicati al commercio, ai servizi e all'industria, nulla per sburocratizzare, tantomeno per rilanciare la domanda dei consumi, neanche a parlare di contrazione della pressione fiscale. A Confcommercio non rimaneva che lanciare la giornata pro Partite Iva, professioni, commercio, servizi, artigianato per inviare un laconico Basta!!! Chiunque capisca di economia, sa che nel 2014 la ripresa sarà insignificante, consumi e occupazione rimarranno al palo, tanto da poter facilmente prevedere un'ulteriore contrazione della disponibilità a spendere a cui si aggiungerà il redditometro, strumento in grado di abbassare la voglia di consumare a chi se lo può ancora permettere. Fra un anno risaremo qui a far di conto, con in testa la parola calo su tutti i dati fondamentali dell'economia reale. Intanto anche la Spagna farà meglio di noi, a leggere gli ultimi dati sulla produzione industriale, molto meglio, e così saremo una cenerentola che si lamenta molto del comportamento dell'Europa e non fa nulla per far capire che oltre ai conti in ordine ci sono idee e progetti, articolati in programmi, che possono, se si allenta la morsa del rigore estremo, far decollare una new deal dell'economia reale. Creatività e intraprendenza sono componenti che appartengono al nostro Paese, liberarle dai laccioli della burocrazia servirebbe eccome, così come lanciare l'attrattività industriale con le imprese top player della moda, design, arredo, meccanica di precisione, elettromedicale, agroalimentare e altri settori di nicchia ma altamente redditizi, l'attrattività culturale, artistica, paesaggistica e climatica, l'attrattività artigianale e commerciale è fondamentale. Esse sono le peculiarità del Paese che possono e debbono fare la differenza per ridare smalto alla nostra economia. Un piano industriale che inserisca tutte le attrattività in un grande puzzle e le interconnetta tra loro aumentandone il peso singolo è quello che serve all'Italia per rialzare la testa. Le partite Iva sono base e perno dell'attrattività e quindi dell'intero complesso Italia. Prima va creato il progetto industriale, ma, subito dopo, saranno gli stimoli a fare la differenza in modo da esaltare ogni singolo attore e farlo sentire protagonista. I consumi interni e la pressione fiscale trovano risposta premiando chi spende, almeno in beni durevoli, con dei bonus fiscali. La burocrazia si ridimensiona azzerando i burocrati che guidano l'amministrazione pubblica. Le norme su lavoro e previdenza vanno aggiornate, al nostro tempo, con idee e conoscenze chiare per le ricadute che possono produrre, esodati docet. L'evasione fiscale e contributiva si combatte con un fisco equo che sa recuperare quanto dovuto, (ma quei 550 miliardi di euro a ruolo mai neanche minimamente incassati, di cui parla la Corte dei Conti, cosa

sono?) che non assilla, ma è severo e forte verso i furbetti e premia gli onesti. Provi la politica a presentarsi in Europa con un piano industriale adeguato alla crescita e da e con quello si fissi le condizioni per ottenere supporti e aperture. Ad oggi la manovricchia è tutto meno quello che ci renderebbe credibili agli occhi dell'Europa. Le partite Iva hanno esaurito pazienza e disponibilità, sapere che non possono fare più di tanto scioperi, perché si bloccherebbe il Paese, non può essere l'alibi della politica per non dargli mai nulla.

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Convegno a Milano sulle opportunità per i contribuenti

Capitali all'estero in regola. Ora

Subito sconto sulle sanzioni (fino al 50% del previsto)

La voluntary disclosure è già possibile. Con uno sconto sulle sanzioni accordato dall'amministrazione finanziaria che può arrivare fino al 50% del minimo di legge. In attesa che la legge di Stabilità o un provvedimento amministrativo mettano a punto la nuova campagna di regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale, i contribuenti possono comunque attivarsi (si veda ItaliaOggi del 26 aprile 2013). Ad ammetterlo è stata la stessa Agenzia delle entrate con la circolare n. 25/E del 2013, che ha dato mandato all'Ucifi (l'ufficio centrale contro gli illeciti fiscali internazionali guidato da Antonio Martino) di attivare in via sperimentale «attività volte alla volontaria disclosure di attività economiche e finanziarie illecitamente detenute all'estero da contribuenti nazionali». Ma quanto può costare mettersi in regola? «È molto difficile generalizzare, ma in linea di massima il costo può variare intorno al 10-12%, anche meno se le somme sono localizzate in paesi white list», afferma Guglielmo Maisto, professore di diritto tributario internazionale comparato all'università Cattolica di Piacenza, intervenuto ieri a Milano al convegno organizzato da Farad International, «in ogni caso cifre sensibilmente inferiori rispetto alle percentuali ipotizzate in un eventuale accordo Rubik sottoscritto dall'Italia (20%, ndr)». La procedura è sempre stata accessibile, ma rispetto al passato oggi lo sforzo di trasparenza può essere più conveniente. «Da un lato opera la riduzione delle sanzioni sul monitoraggio disposta dalla legge europea 2013», sottolinea Maisto, «dall'altro c'è la recente prassi dell'Agenzia delle entrate, che ha iniziato ad applicare una norma scarsamente utilizzata finora che consente una riduzione delle sanzioni tributarie fino al 50%». L'articolo 7 del dlgs n. 472/1997, infatti, attribuisce tale facoltà agli uffici «qualora concorrano eccezionali circostanze che rendono manifesta la sproporzione tra l'entità del tributo cui la violazione si riferisce e la sanzione». Fattori che rappresentano di certo un incentivo all'autodenuncia, ma per rendere pienamente appetibile la disclosure è necessario l'ombrello penale. «Il legislatore avrà due alternative. O prevedere l'esclusione della punibilità, come avvenuto per lo scudo, oppure introdurre una esimente che sarà valutata poi di volta in volta dalla procura di turno», replica Maisto, «va però tenuto in considerazione che il superamento delle soglie penali non è automatico, anche in presenza di patrimoni di una certa consistenza, sia per via delle sanzioni ridotte sia perché negli ultimi anni i rendimenti degli investimenti finanziari (su cui calcolare le imposte evase, ndr) sono stati contenuti». Restano comunque tanti i temi aperti. Per esempio il fatto che la disclosure dovrà essere piena e non parziale (come invece lo scudo). Ciò costringerà gli interessati a ricostruire l'intera vita dei capitali all'estero, recuperando contratti, estratti conto e documentazione per un periodo fino a dieci anni. «Per rendere conveniente la procedura per i patrimoni più piccoli dovrebbero essere previsti degli snellimenti», chiosa il professore, «come pure semplificazioni nelle modalità di calcolo dei redditi, perché la determinazione analitica risulterebbe lunga e costosa». Senza tralasciare la questione delle procure sui conti esteri, che sarebbero sanzionabili ai sensi delle norme sul monitoraggio al pari del titolare. Sul punto, però, va sottolineato che l'Agenzia tende a irrogare le sanzioni solo nel caso di deleghe «attive», cioè laddove la procura sia stata effettivamente esercitata. © Riproduzione riservata

Autogol riciclaggio

Rischio autogol per i contribuenti sull'antiriciclaggio. Rivolgersi a una banca o a un intermediario finanziario per avviare la procedura di voluntary disclosure potrebbe far scattare una segnalazione di operazione sospetta (Sos). Non nel caso dei professionisti (avvocati, commercialisti, notai), esentati dall'obbligo di Sos laddove la consulenza sia finalizzata a instaurare o evitare un contenzioso, come previsto dall'articolo 12, comma 2 del dlgs n. 231/2007. A evidenziarlo è Fabrizio Vedana, vicedirettore generale di Unione Fiduciaria. «Alla luce dell'attuale normativa il semplice bussare alla porta di una banca o di una fiduciaria per prospettare l'autodenuncia potrebbe innescare l'obbligo di segnalazione», osserva, «a meno che la disciplina della voluntary disclosure non preveda esenzioni specifiche come già avvenuto in occasione dei precedenti scudi fiscali». L'intervento degli intermediari può comunque concretizzarsi ex post, nella fase di gestione dei capitali regolarizzati. Nella partita a carte scoperte con il fisco a seguito dell'autodenuncia intervengono poi le modifiche apportate dalla legge n. 97/2013. Oltre alle sanzioni alleggerite e al nuovo quadro RW, c'è anche la presunzione di fruttuosità degli investimenti all'estero in misura pari al tasso ufficiale di riferimento vigente in Italia nel relativo periodo d'imposta. «Sembrerebbe che tale meccanismo operi per ogni tipologia di attività, inclusi gli immobili», spiega Vedana, «pertanto laddove questi ultimi non siano produttivi di reddito dovrà essere specificato in dichiarazione che i fabbricati sono stati tenuti a disposizione del contribuente».

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Molti paesi sono partiti. Escludendo forme di condono

Regolarizzazioni all'europea

Francia e Germania non mettono limiti, il Belgio sì

Si stringe la morsa sui paesi offshore e i capitali iniziano pian piano a venire alla luce spontaneamente. La rimodulazione delle sanzioni tributarie e penali è la leva da azionare per convincere i contribuenti ad autodenunciarsi. Senza la previsione di appositi salvacondotti, nonostante la «sindrome da accerchiamento» che ormai incombe sugli evasori di tutto il mondo Ocse e il graduale crollo del segreto bancario, la trasparenza spontanea fa ancora fatica ad affermarsi. È quanto è emerso dal convegno organizzato ieri a Milano dal broker assicurativo Farad International. Sono 24 i paesi Ue nei quali l'ordinamento tributario consente la regolarizzazione delle attività finanziarie detenute illegalmente all'estero. Nella maggior parte dei casi non si tratta di normative ad hoc o misure temporanee, ma di finestre permanenti. Come in Italia, dove però è in dirittura d'arrivo una regime speciale di voluntary disclosure annunciato dal premier Enrico Letta. Secondo quanto illustrato da Alberto Morpurgo (Deloitte Lussemburgo) i paesi Ocse che già consentono la disclosure volontaria sono 39 e «in via generale tutti prevedono meccanismi premiali che incentivano l'adesione, sia in termini di riduzione delle sanzioni sia a livello di protezione da possibili incriminazioni penali». Un'altra caratteristica comune ai diversi ordinamenti è che l'autodenuncia avviene quando ancora la tax authority non ha avviato ispezioni o verifiche. Alcuni paesi, come la Francia, consentono di regolarizzare soltanto gli averi detenuti all'estero (purché non si tratti di redditi di fonte illecita o derivanti da operazioni occultate), mentre altri tipo il Belgio permettono di sanare anche i redditi e i capitali domestici. Nel corso dei lavori è stato tratteggiato il mutato contesto internazionale che mette sempre più con le spalle al muro gli evasori transfrontalieri: dalla convenzione sulla reciproca assistenza amministrativa (firmata da nuovi paesi tra cui Austria, Lussemburgo, Singapore e Svizzera) all'accordo Fatca statunitense, dai vari tavoli attivi in sede europea e di G-20 alla decisione del Gafi (gruppo di azione finanziaria internazionale) di includere i reati tributari tra quelli prodromici del riciclaggio. Le linee guida nell'attuazione della voluntary disclosure sono state dettate dall'Ocse nel settembre 2010 e da allora l'attenzione dei governi nazionali è costantemente cresciuta. Con un comune denominatore: l'operazione non deve essere un condono né un scudo fiscale, perché le imposte evase in passato vanno versate fino all'ultimo centesimo. Esempio seguito anche dagli Usa: il programma Ovdp (offshore voluntary disclosure program) avviato da Washington nel 2009 prevede una sanzione pari a un quinto dell'imposta dovuta e un'analogica additional penalty da calcolare sul saldo più elevato delle attività estere registrato negli anni oggetto di autodenuncia. Per chi si vuole sottrarre al fisco la ricerca dei porti sicuri è sempre più esotica e costosa. Così, hanno confermato ieri gli operatori, le manifestazioni di interesse a regolarizzare tali situazioni si fanno ogni giorno più frequenti.

L'annuncio di Assopetroli-Assoenergia in audizione alla commissione finanze della camera

Accise dei carburanti al rialzo

Obiettivo è coprire il flop della sanatoria sulle slot-machine

Una ministangata sulle accise dei carburanti per coprire il flop della sanatoria per le maximulte a carico dei concessionari di slot machine: in un'audizione alla commissione finanze della camera, il vicepresidente di Assopetroli-Assoenergia, Simone Canestrelli, ha annunciato ieri che l'aumento sui carburanti da autotrazione potrebbe ammontare a 8,5 centesimi al litro, come previsto dalla clausola di salvaguardia contenuta nel decreto Imu. Salvo ripensamenti del governo, solo così sarà possibile turare la falla da 365 milioni di euro che si è aperta nelle casse dello stato fino alla fine dell'anno: il saldo dalla definizione agevolata delle sanzioni della Corte dei conti agli operatori delle macchinette è finora fermo a 233 milioni di euro, un dato ben lontano dai 742,5 milioni preventivati in caso di un'adesione al 30% o anche dai 495 milioni previsti dopo la nuova formulazione della legge, che stabiliva la possibilità di accedere al condono versando il 20% delle somme. Una revisione che non è piaciuta affatto alla terza sezione della Corte dei conti: secondo quanto riportato ieri da Agipronews, nel decreto di condanna di un concessionario, che conferma il pagamento al 30% della multa, i giudici sottolineano che la riduzione al 20% della multa è una misura che contiene «palesi storture», avrebbe fatto prevalere «la finalità di fare cassa» del legislatore, e snaturato i reali scopi della «definizione agevolata». Per accogliere la riduzione al 20%, prevista dal governo, la Corte ritiene che si sarebbe dovuta individuare una «minore gravità della colpa» oppure una «particolare tenuità del pregiudizio erariale». Il «no» dei giudici erariali costringe così i concessionari intenzionati a chiudere il contenzioso a integrare le somme già versate (233 milioni complessivi) sul conto vincolato del ministero delle finanze. In caso contrario si proseguirà nel giudizio di merito, con un'udienza di appello ancora da fissare, e le somme già accreditate dagli operatori, «qualora non chieste in restituzione», saranno considerate come «anticipo dell'eventuale condanna oppure, in caso di assoluzione, restituite». Mancano all'appello dunque almeno 116,5 milioni di euro, vale a dire la differenza tra le multe ridotte al 20% e le sanzioni inflitte dalla Corte dei conti: per questo, al vaglio del governo ci sarebbe una rateizzazione, nell'arco di due o tre anni, della somma residua. Per ora è solo una delle ipotesi sulle quali si sta lavorando per risolvere una volta per tutte la questione delle maximulte. Le modalità di dilazione potrebbero essere inserite in un decreto legge, da approvare in una delle prossime riunioni del consiglio dei ministri. © Riproduzione riservata

Antievasione

Scambio dati, raffica di accordi

Raffica di accordi, da parte del consiglio dei ministri, destinati a cancellare i paradisi fiscali. Su proposta del ministro degli esteri, Emma Bonino, il governo ha dato il disco verde alla revisione di tre accordi sulla doppia imposizione, con l'intento di dare una nuova spallata all'evasione internazionale. In particolare (si veda ItaliaOggi del 9 novembre) sono stati approvati il disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione dell'accordo fra l'Italia e le Isole Cook sullo scambio di informazioni in materia fiscale e il protocollo di modifica alla convenzione fra l'Italia e il Messico. Il documento, firmato a Città del Messico il 23 giugno 2011, dispone la sostituzione dell'articolo 25 (scambio di informazioni) della Convenzione del 1991, e prevede una più ampia cooperazione tra le amministrazioni comprensiva dell'inopponibilità del segreto bancario, del rafforzamento della cooperazione nella lotta all'evasione e dell'adesione agli standard dell'Ocse. Infine, è stato approvato il ddl sull'accordo relativo allo scambio di informazioni fiscali con il Jersey.

Le conseguenze dell'innalzamento per redditi fino a 12 mila euro dell'esenzione Irpef

No tax area, pochi euro in più

La soglia più alta fa risparmiare dipendenti e pensionati

Per redditi complessivi inferiori a 12 mila euro, prevista l'estensione della detrazione per lavoro dipendente (no tax area). Così facendo nelle tasche di lavoratori e pensionati potrebbero esserci qualche centinaio di euro in più. Con la presentazione di un emendamento all'art. 6 del ddl stabilità 2014, rubricato «Estensione no tax area a tutti i soggetti Irpef a 12 mila euro», a firma di Giancarlo Sangalli (Pd), Anna Cinzia Bonfrisco (Pdl) e Remigio Ceroni (Pdl), viene avanzata la proposta di inserire una soglia di esenzione, da definire anche nell'ammontare con provvedimento governativo, per tutti i contribuenti che dichiarano un reddito complessivo lordo inferiore a 12 mila euro. Posta la relativa copertura di 1,8 mld di euro derivanti dai tagli alle spese delle amministrazioni pubbliche, si potrebbe pensare di agire nel senso dell'incremento della detrazione di 1.840 euro prescritta, attualmente, dall'art. 13, dpr 917/1986 per un reddito complessivo non superiore a 8 mila euro. La detrazione in questione, quando riguarda redditi da lavoro dipendente o da pensione, si riduce a 1.338 euro, a seguito dell'applicazione di un complesso meccanismo per i redditi compresi tra gli 8 mila e i 15 mila euro e senza applicazione del quoziente, se il reddito complessivo si attesta tra 15 mila e 55 mila euro. Di fatto (si veda tabella in pagina), se si prende l'esempio di un lavoratore dipendente (part-time) con due figli a carico al 50% e un reddito lordo pari a euro 11.370,71 (di circa 3.370 in più rispetto agli 8 mila euro), l'Irpef dovuta risulta pari a 299,74 euro. Allo stesso, infatti, spetta la detrazione di 717,28 euro per carichi di famiglia e la detrazione per lavoro dipendente pari a 1.598,24 euro. Il calcolo di quest'ultima detrazione è, però piuttosto complesso, ed è prescritto dalla lett. b), dell'art. 13 del Tuir, e tiene conto del seguente rapporto: scaglione sul quale viene applicata la prima aliquota Irpef (15 mila euro) diminuito del reddito dichiarato (11.370,71 euro). Il risultato deve essere, poi, diviso per 7 mila euro (differenziale tra 8 mila e 15 mila) al fine di ottenere un coefficiente ($15.000 - 11.371 : 7.000 = 0,5184$). La detrazione, di conseguenza, viene calcolata nella considerazione che la citata lett. b), dell'art. 13, prevede una detrazione massima di 1.338 euro, aumentata del prodotto tra 502 euro e il coefficiente ottenuto in precedenza (0,5184), rapportato al tempo di lavoro nell'anno (in tal caso 365 giorni su 365). Il risultato di questa formula ($1338 + (502 \times 0,5184) \times 365 : 365 = 1.598,24$) non è altro che la detrazione per lavoro dipendente, determinata tenendo conto dell'attuale no tax area. Pertanto, se la no tax area, da ritenersi più una detrazione per lavoro dipendente o da pensione, viene applicata con il medesimo meccanismo (e medesimi coefficienti), innalzando però sino a 12 mila euro la stessa (dagli attuali 8 mila euro, di cui alla lettera a, dell'art. 13), pur restando fermo l'ammontare della detrazione 1.338, con l'incremento del coefficiente, si otterrebbe una detrazione maggiorata pari a 1.945,27 che, come nell'esempio precedente indicato, sommata a 717,28 euro per detrazione per carichi di famiglia, porterebbe le detrazioni a euro 2.662,55, con azzeramento totale dell'Irpef e aumento della disponibilità in capo al lavoratore di circa 300 euro. Riassunto così questo difficile calcolo, concernente l'applicazione di un'area di esenzione più estesa, è opportuno evidenziare che l'emendamento introdotto non stabilisce l'ammontare dell'area rinviando, a un futuro provvedimento del governo, l'indicazione di una soglia di esenzione Irpef da riconoscere, questo è certo, a tutti i soggetti che dichiarano un reddito complessivo inferiore a 12 mila euro. Peraltro, la no tax area viene normalmente adottata quando non esiste un vero e proprio sistema di sostegno per i titolari di redditi bassi, ma soprattutto quando la disciplina tributaria vigente dispone di un numero limitato di spese detraibili, giacché in presenza di un numero e di un'entità elevata di detrazioni, la tassazione è comunque nulla per i redditi di ammontare contenuto. © Riproduzione riservata

Il caso/multe stradali ed Equitalia

Quando la cartella si sdoppia

Fine agosto 2012, al rientro dalle ferie trovo due raccomandate ritirate dal portiere. Oggetto: eccesso di velocità misurato da due tutor dell'Autosole notificate dalla prefettura di Piacenza. A pochi giorni dalla scadenza dei termini del pagamento, mi reco in posta per spedire le raccomandate in cui dichiaro i dati del conducente e procedere al pagamento delle contravvenzioni: una delle due non mi viene accettata perché in ritardo di un giorno; accidenti, credevo fossero arrivate assieme, il timbro di una non era leggibile. Pazienza, aspetterò la nuova sanzione che, già so, arriverà duplicata. Ottobre 2013, arriva la nuova sanzione, direttamente in formato cartella esattoriale emessa da Equitalia. Però i dati del conducente, spediti con un giorno di ritardo tramite raccomandata, sono stati contabilizzati, visto che nel frattempo i punti sono stati decurtati; due pesi per la stessa misura, dunque. Quel che è peggio è che di cartelle esattoriali in realtà ne sono arrivate due di pari importo: una a carico del conducente e l'altra carico dell'intestatario dell'auto. Dopo qualche giorno di lettura e riletura dei documenti mi accorgo che nelle 10 pagine di una cartella veniva citato una volta (e solo una), in mezzo alle righe di testo, «obbligato in solido». Mi sorge un dubbio: vuoi vedere che Equitalia ha intimato la stessa esazione contemporaneamente a due persone diverse, ovvero al conducente (primo obbligato) e al proprietario dell'auto (obbligato in solido)? Telefono quindi a Equitalia, dove non sanno nulla, alla prefettura di Piacenza, dove non sono competenti, e alla Polstrada, dove finalmente mi confermano che le due cartelle riguardano la stessa contravvenzione non pagata entro la scadenza, dicendo che è prassi normale chiedere a Equitalia la riscossione sia dall'obbligato principale e sia da quello in solido, simultaneamente. Richiamo Equitalia e chiedo, a nome di tutti quelli che hanno pagato due volte la stessa sanzione in una circostanza identica, in che modo avviene il rimborso. E qui cadiamo nei tempi e nei meandri della pubblica amministrazione, che chiede la riscossione entro 60 giorni per poi risarcire in modo e a tempo indefinito.

DELEGA FISCALE/ Oggi scade il termine per presentare gli emendamenti al senato

Sanzioni, restyling su due assi

Principi di proporzionalità e danno reale all'erario

Revisione del sistema sanzionatorio amministrativo secondo i principi di proporzionalità ovvero correlando la sanzione all'effettivo danno arrecato all'erario. In linea anche con quanto affermato dallo Statuto dei diritti del contribuente all'art. 10, che prevede la non punibilità del contribuente, laddove la sua condotta non abbia creato effettivo danno all'erario. Questo uno dei punti cruciali della delega fiscale su cui oggi scadono al senato i termini per la presentazione degli emendamenti. Il principio non viene sempre applicato e un esempio che conferma ciò è quello del sistema sanzionatorio in materia di autofatture. In particolare, l'omessa autofatturazione o integrazione della fattura, sebbene nella sostanza sia una violazione formale in quanto si genera un credito e un debito Iva di pari importo, è punita con una sanzione dal 100% al 200% dell'Iva non evidenziata secondo l'art. 6, comma 9-bis del dlgs 471/97. Una sanzione che viola sia il principio di equivalenza sia quello di proporzionalità. Da un lato, infatti, si considera il mancato assolvimento dell'imposta nel caso di omessa autofatturazione, che non causa un danno per l'erario, simile a una violazione sostanziale ovvero come se si trattasse di frode fiscale, dall'altro la procedura di autofatturazione non incide sul diritto di detrazione dell'imposta (sentenza della Corte di giustizia europea Ecotrade 95/07) quindi, al di fuori del caso di indetraibilità dell'Iva è chiaro che l'omissione di tale procedura contabile non crea alcun danno all'erario. Inoltre, la violazione relativa all'illegittimità della detrazione Iva è sanzionata secondo le previsioni dell'art. 5, c. 4-4 bis del dl 471/97, il quale prevede una sanzione base che varia dal 100% al 200% dell'imposta evasa. Pertanto, risulta iniquo applicare una sanzione identica nell'ipotesi in cui il contribuente ometta unicamente di emettere l'autofattura, senza che si riscontri alcun danno all'erario. Intanto, la Cassazione giunge a conclusioni contrastanti in tema di sanzioni per omessa autofatturazione e reverse charge. In particolare, la sentenza 20486/2013 è favorevole alla sanzione per violazioni di natura formale per l'omessa fatturazione di prestazioni ricevuti da soggetto comunitario da parte del soggetto passivo Iva italiano. Tale violazione, poiché non fa emergere alcun debito di imposta è punita con la sanzione più favorevole pari al 3% dell'Iva non documentata, secondo l'art 6 comma 9-bis del dlgs 471/97. Invece, nella sentenza n. 20771 dell'11 settembre 2013, si considera la stessa fattispecie come violazione di obblighi sostanziali e quindi sanzionata con l'applicazione della sanzione pari al 100% dell'imposta non evidenziata.© Riproduzione riservata

Scudo, solo sull'eccedenza i riscontri ex lista Falciani

I dati rilevati dalla «lista Falciani», non acquisita illegalmente in quanto trasmessa alle autorità italiane dalle autorità francesi, sono utilizzabili ai fini degli accertamenti che, in caso di scudo fiscale, rilevano soltanto per l'eventuale eccedenza rispetto all'importo indicato nella dichiarazione riservata. Queste sono le conclusioni alle quali è pervenuta la prima sezione della Ctp di Pisa con sentenza 152/1/13, depositata l'11/11/13 (rel. Esposito Ziello). Fatto - L'Agenzia delle entrate, individuato un contribuente sulla base dei dati contenuti nella «lista Falciani» lo rendeva edotto e a seguito dall'attività successivamente svolta, preso atto che il medesimo aveva presentato dichiarazione riservata dell'attività detenute all'estero, emetteva avviso di accertamento di maggior reddito per gli anni 2006 e 2007 pari alla differenza tra l'importo indicato nella dichiarazione di emersione e gli incrementi non ritenuti scudati. Il contribuente impugnava ritualmente l'avviso di accertamento eccependo: a) l'inutilizzabilità della «lista Falciani» in quanto acquisita illegittimamente; b) la non accertabilità degli anni indicati in quanto coperti dalla dichiarazione di emersione delle attività detenute all'estero e rimpatriate. Giudicato - In primo luogo i giudici tributari di prime cure pisani, aderendo all'insegnamento della Suprema corte di cassazione, che esclude l'utilizzabilità di documenti in ambito tributario soltanto quando gli stessi sono stati acquisiti in violazione di diritti fondamentali di rango costituzionale, ne riconoscono il legittimo impiego poiché la lista è stata trasmessa (doverosamente) in Italia dall'autorità francese e, quindi, non è stata appresa presso l'abitazione dell'interessato. In relazione agli effetti della dichiarazione di emersione la commissione, riportandosi all'art. 14, comma 6 del dl 78/2009, che recita «... in caso di accertamento, gli interessati possono opporre agli organi competenti gli effetti preclusivi e estintivi di cui al comma 1, con invito a controllare la congruità della somma di cui all'art. 12, comma 1, in relazione all'ammontare dell'attività indicato nella dichiarazione riservata, ovvero l'effettività della sottoscrizione dei titoli di cui all'art. 12, comma 2. Previa adesione dell'interessato, le basi imponibili fiscali e contributive determinate dalle amministrazioni competenti sono definite fino a concorrenza degli importi dichiarati», ha ritenuto che la dichiarazione di emersione inibisce all'agenzia delle entrate gli accertamenti soltanto nel limite dell'importo esposto nella stessa. Conclusioni - La dichiarazione d'emersione delle attività detenute all'estero secondo la normativa richiamata copre da accertamenti di maggiori redditi per gli anni pregressi soltanto nel limite dell'importo esposto nella stessa in quanto non è congegnata come una rinuncia dello Stato all'accertamento di tutte le attività finanziarie emerse.

L'Europa resta senza lavoro

La ripresa è alle porte ma la disoccupazione peggiora in tutti i Paesi In Italia previsto un picco fino al 13% Letta spinge i partner: servono nuove scelte A Roma il vertice Ue per rilanciare l'occupazione
MARCO MONGIELLO BRUXELLES

La ripresa è alle porte. Ocse, Moody's e Bankitalia sono concordi. Ma la disoccupazione resta l'emergenza dell'Europa. In Italia previsto un picco del 13% nel 2014. Letta spinge gli altri Paesi: nuove scelte. Merkel e Hollande accolgono la proposta del premier italiano: a Roma il vertice Ue sul lavoro. FRANCHI MONGIELLO A PAG. 2-3 Emergenza lavoro vertice Ue in Italia Hollande e Merkel accettano l'invito di Letta per l'incontro a Roma sulla disoccupazione Moody's e Bankitalia prevedono la crescita l'anno prossimo, ma non si creano nuovi posti La ripresa è in vista. Dopo le previsioni economiche della Commissione europea della settimana scorsa ieri lo hanno confermato le stime dell'Ocse, della Banca d'Italia e dell'agenzia di rating Moody's. La disoccupazione però continua a peggiorare, anche l'anno prossimo resterà uno dei più gravi problemi dei paesi industrializzati. E ieri i leader europei riuniti a Parigi per affrontare l'emergenza hanno concordato un calendario di iniziative per aiutare i giovani senza lavoro, tra cui un nuovo vertice a Roma, proposto dal premier Enrico Letta che ha fatto di questo tema una delle priorità del governo, nella prima metà dell'anno prossimo. Il governo italiano ha cercato anche ieri di convincere i partner europei a implementare nuove politiche di sviluppo a favore dell'occupazione, proprio ora che la congiuntura sembra migliorare. ITALIA, SEGNALI POSITIVI Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico è tutta l'Europa a «guadagnare slancio», ma è soprattutto in Italia che si vedono «nuovi segnali di cambiamento positivo». Il superindice Ocse, che mette insieme una serie di indicatori economici, cresce per tutti i Paesi europei ma aumenta di più per l'Italia. I «segnali qualitativi di miglioramento del quadro macroeconomico» sono confermati dal Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia: la produzione ha smesso di scendere, i conti con l'estero migliorano e la discesa dei prezzi del mercato immobiliare va attenuandosi. Non mancano però le incertezze, a cominciare dai tempi e dall'intensità della ripresa. Inoltre, avvertono gli analisti di Bankitalia, prosegue la contrazione del credito. Comunque anche le severe agenzie di rating confermano l'uscita dalla recessione per l'anno prossimo. Nel rapporto pubblicato ieri da Moody's si stima un aumento del Pil italiano nel 2014 compreso tra zero e l'1%. La disoccupazione però è prevista in crescita per tutto l'anno prossimo, con un picco del 13%. Secondo l'agenzia americana il «rischio considerevole» nell'Eurozona è la crescente contestazione ai programmi di risanamento che potrebbe riaccendere la crisi e, soprattutto in Italia e in Grecia, il pericolo che «i partiti anti-euro prendano il potere con un programma di uscita dall'euro». Dal vertici di Parigi sulla disoccupazione giovanile la Cancelliera Angela Merkel ha assicurato di essere consapevole del problema. «Faremo tutto quello che è in nostro potere per rafforzare l'Europa», ha detto, «a cent'anni dallo scoppio della prima guerra mondiale diciamo sì all'Europa perché è l'unica garanzia che questi drammi non si ripetano». Oggi, ha aggiunto, il destino dell'Europa dipende «dalle prospettive che offriamo i giovani». Al momento però queste prospettive sono molto poco allettanti stando alle cifre: in Europa quasi 6 milioni di giovani sono senza lavoro e 7,5 milioni non lavorano né studiano. Molto dipende dalla latitudine. Tra gli under 25 tedeschi solo il 7,7% è a spasso, ma più a sud le percentuali sono molto diverse: 57,3% in Grecia, 56,5% in Spagna, 40,4% in Italia. La conferenza di Parigi, che è seguita all'evento analogo che si è tenuto a luglio a Berlino, ha coinvolto 24 leader europei e i rispettivi ministri del Lavoro per concordare un calendario di iniziative per utilizzare al meglio i pochi soldi a disposizione, tra fondi della Commissione Ue e prestiti della Banca europea per gli investimenti. Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha chiesto che gli investimenti pubblici per il capitale umano non siano conteggiati nei vincoli del Patto di Stabilità dell'Ue e ha annunciato che entro la fine del mese l'Italia presenterà a Bruxelles il suo piano per la Garanzia europea per i giovani, il progetto finanziato con 6 miliardi dall'Unione europea per assicurare un lavoro, un tirocinio o una formazione a tutti i giovani disoccupati. LA TABELLA DI MARCIA L'anno prossimo inoltre il governo italiano

ospiterà a Roma la terza conferenza sulla disoccupazione giovanile. «È una grande occasione, un gesto di fiducia nei confronti dall'Italia», ha spiegato il premier Enrico Letta, «è il segno che l'Europa ha messo la lotta alla disoccupazione al giovanile al centro delle sue preoccupazioni ed è una vittoria che consideriamo nostra perché per noi la lotta alla disoccupazione dei giovani è veramente il grande tema». Soddisfatto anche il padrone di casa, il presidente francese Francois Hollande, nonostante i problemi interni per il calo dei consensi e le voci di rimpasto dell'esecutivo. Oggi «abbiamo definito calendario e obiettivi», ha detto, «e la tabella di marcia prevede che nei prossimi due anni venga attuata la Garanzia per i giovani».

Foto: . . . Il premier: «È una grande occasione, un gesto di fiducia nei confronti del nostro Paese» . . . Summit ieri a Parigi: nella Ue sono 6 milioni i giovani senza attività 7,5 milioni i Neet

Foto: Il vertice dei capi di governo europei sulla disoccupazione giovanile ieri a Parigi FOTO REUTERS

IL COMMENTO

Patto di equità sulle pensioni

TOMMASO NANNICINI

Ci risiamo. La discussione sulla legge di Stabilità si accende in tema di pensioni. Il governo ha proposto una stretta ai meccanismi d'indicizzazione di quelle sopra tre volte la minima per il 2015-17. Nell'arco del triennio, si raccoglieranno quasi 4 miliardi limando il potere d'acquisto di questi assegni. **SEGUE A PAG. 16** Allo stesso tempo, ci sarà un prelievo sulle pensioni d'oro al di sopra dei 150.000 euro lordi annui, per un gettito meramente simbolico. Un emendamento del Pd vorrebbe rendere questo prelievo meno simbolico, abbassando a 90.000 euro la soglia sopra cui farlo scattare. Le risorse dovrebbero essere usate per restituire potere d'acquisto alle pensioni di poco superiori a tre volte la minima. Istintivamente, verrebbe da dire: basta chiedere sacrifici ai pensionati. Hanno già dato con le riforme Amato, Dini, Prodi, Maroni, Prodi e Fornero-Monti. Peccato, però, che i sacrifici siano stati chiesti soprattutto ai pensionati futuri piuttosto che a quelli attuali. E che questa tiritera d'interventi sia dovuta proprio al peccato originale di aver esentato intere generazioni dai costi della transizione verso il sistema contributivo. Le riforme a singhiozzo, piaccia o no, nascono da lì. Ancora oggi il governo cerca di chiedere un sacrificio alle generazioni meno colpite: quelle, per capirci, che sono andate in pensione col retributivo (in toto o in parte). Gli strumenti usati, però, hanno tre limiti. Primo: si spara nel mucchio, senza distinguere chi ha versato contributi commisurati alla propria pensione da chi ha ricevuto veri e propri regali. Secondo: il quadro normativo che ne emerge è molto frastagliato. Per capirne gli effetti redistributivi, servirebbero cartomanti più che economisti. Terzo: ci si espone all'obiezione della Corte Costituzionale sulle disparità di trattamento. Se tassiamo le pensioni elevate per chiedere di più «a chi ha di più», perché limitarsi ai redditi da pensione pubblica? Non si dovrebbero colpire anche altri redditi da lavoro o da risparmio privato? L'emendamento Pd aumenta la progressività degli interventi, ma non li lega ai contributi versati e mantiene un quadro poco trasparente. Ci sarebbe un intervento capace di aggirare questi problemi. È una proposta che mi è capitato di rilanciare spesso (da ultimo in una serie di articoli con Tito Boeri su Lavoce.info): un contributo di equità tra generazioni che chieda di più «a chi ha avuto di più», imponendo un prelievo sulle pensioni che superano sia un certa somma sia un certo rendimento interno, utilizzando quindi una doppia soglia. Il rendimento dei contributi versati, infatti, dipende dall'ammontare della pensione e dalla speranza di vita al momento in cui si è iniziato a percepirla. Per alcuni baby pensionati che ancora ricevono l'assegno con il metodo retributivo, questo rendimento è enorme, tale da far impallidire qualsiasi investimento spericolato e a fronte di nessun rischio. L'individuazione di una somma sopra cui far scattare il contributo tutelerebbe il principio di equità redistributiva, sostenendo nella vecchiaia chi non ha accumulato abbastanza contributi. E farlo scattare solo sopra un rendimento elevato tutelerebbe l'equità tra generazioni, chiedendo qualche sacrificio in più a chi ha avuto troppo dalle vecchie regole del sistema retributivo. Un altro vantaggio della proposta sarebbe quello di aumentare la trasparenza del dibattito sulle pensioni, visto che gli enti previdenziali dovrebbe comunicare a ciascun pensionato il rendimento dei contributi versati. Ciò aumenterebbe la consapevolezza finanziaria degli italiani, in un Paese dove l'alfabetismo finanziario è al di sotto di quello di altri paesi, come mostrano indagini recenti sulla capacità degli individui di maneggiare concetti relativamente semplici come il tasso d'interesse composto. Le risorse raccolte con un contributo di questo tipo dovrebbero essere usate per contribuire a finanziare sia gli ammortizzatori sociali dei lavoratori flessibili, sia nuove politiche contro le crescenti povertà di un Paese che stagna da due decenni. Rendendo evidente che l'obiettivo principale è riequilibrare le storture del nostro welfare. Con un intervento fatto non per ragioni di cassa, ma, tanto per cambiare, di equità.

Stabilità, battaglia finale sulla vendita delle spiagge

Nove parlamentari Pd a favore della cessione degli arenili, scoppiano le proteste Il dietrofront in serata: «Ma non volevamo la privatizzazione» Governo : pochi emendamenti «per la crescita»
MASSIMO FRANCHI ROMA

Che sia dovuto ad eccesso di zelo o ad una semplice leggerezza, l'emendamento firmato da nove senatori del Pd sulla vendita delle spiagge ha messo in imbarazzo l'intero partito. Per lunghe ore l'attenzione nella prima giornata di esame della legge di Stabilità alla commissione Bilancio del Senato è stata catalizzata dalle polemiche che hanno accompagnato gli emendamenti 3.0.15 e 3.0.16. Nati da un dibattito tenuto al salone Sun di Rimini fra il direttore dell'Agenzia del demanio, Scalera, e le associazioni di categoria e con molti deputati e senatori di diversi schieramenti politici, erano stati presentati, in una versione più soft, anche dal Pd. Alle sette della sera la senatrice viareggina proveniente dal mondo del volontariato Manuela Granaiola decide di seguire i suoi otto colleghi di partito (Fabbri, Marcucci, Vattuone, Favero, Tomaselli, Albano, Caleo, Padua) che avevano già ritirato la firma in calce al secondo emendamento, decidendo di ritirarli entrambi. E spiega: «Ho deciso di ritirare l'emendamento da me presentato, che peraltro non conteneva alcuna di volontà di privatizzare quell'incommensurabile tesoro nazionale costituito dalle spiagge italiane. Ciò per evitare fraintendimenti o, peggio, una strumentalizzazione di un serio tentativo di soluzione di un problema che va avanti da troppi anni. A questo riguardo, il capogruppo Zanda mi ha assicurato che seguirà personalmente il percorso più volte richiesto dalla categoria in sede europea affinché si possa giungere alla giusta applicazione della direttiva Bolkenstein al nostro sistema di balneazione attrezzata, così come fortemente richiesto da questo comparto strategico della nostra economia. Proprio ciò era alla base del mio emendamento e mi dispiace che una sua lettura distorta e approssimativa ne abbia stravolto il senso autentico e originale», conclude. AL VOTO LA PROPOSTA PDL E LEGA La querelle andava infatti avanti da giorni. Perché il Pdl (e la Lega) aveva previsto invece una vendita totale delle spiagge, prevedendo addirittura di usarne i proventi per finanziare la nuova tassa unica sulla casa, il Tuc. La sollevazione del Pd perdeva di legittimità quando si scopriva che alcuni esponenti del partito avevano proposto più o meno la stessa cosa. Prima del ritiro della firma sia il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, che il viceministro all'Economia Stefano Fassina, che il correlatore alla legge Giorgio Santini avevano assicurato come l'emendamento non sarebbe passato. In verità ieri gli emendamenti in materia del Pdl sono stati dichiarati legittimi e quindi andranno al voto. Ma la contrarietà del Pd e dell'opposizione dovrebbe assicurarne la bocciatura. IL PD TAGLIA 700 EMENDAMENTI Il lavoro di ieri, fin dal mattino, in commissione Bilancio è stato rivolta all'esame dell'ammissibilità degli emendamenti. Ieri si è arrivati a trattare fino all'articolo 5 della manovra e a sera già un centinaio erano stati considerati irricevibili. Da questo punto di vista l'impegno a ridurre il numero arriva soprattutto dal Pd. Il correlatore Giorgio Santini si è preso l'impegno di ridurre il numero dagli 893 attuali a «150, massimo 180, grazie alla serietà dei colleghi». Il lavoro in Commissione va avanti assieme al governo, ieri presente con il viceministro all'Economia Stefano Fassina e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini. A loro tocca il compito di ridurre anche gli emendamenti di fonte governativa: del centinaio di testi presentati dai vari ministeri alla fine dovrebbero rimanerne solo una decina. «Saranno emendamenti importanti per rafforzare l'impatto della manovra sullo sviluppo». Tra i temi sui quali il governo sta lavorando ci sono misure «per sostenere l'accesso al credito delle Pmi attraverso la Cassa depositi e prestiti». Rimane invece sospeso il nodo del cuneo fiscale. La volontà del governo è quella «di irrobustire il potere d'acquisto delle famiglie in difficoltà», a fronte della richiesta del Pdl di andare verso l'abolizione anche di questa tassa sulla casa, o dell'innalzamento a 12mila euro del tetto per l'esenzione. Innalzamento che però l'altro sottosegretario Pier Paolo Baretta definisce «insostenibile». Le trattative vanno avanti anche in seduta notturna e per tutta la settimana, visto che per la prossima settimana è annunciato l'arrivo del testo in aula.

INTERVISTA ALL'AMMINISTRATORE DELEGATO DI UNICREDIT DOPO I CONTI DEI NOVE MESI

Ghizzoni: non temo gli stress test

Valeria Patanè Class Cnbc

Il banchiere chiede stabilità politica per contenere i crediti deteriorati (a pag. 8) «Siamo soddisfatti. Nel terzo trimestre abbiamo realizzato un utile di 200 milioni, pur in un mercato molto difficile, con volumi sul credito bassi e in discesa. È andata bene anche la parte costi e gli accantonamenti su rischi sono in discesa». Così l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni, commenta ai microfoni di Class Cnbc i risultati al 30 giugno. Domanda. Dottor Ghizzoni, c'è un primo dato che colpisce analizzando i conti ed è la flessione dei ricavi. A cosa è dovuta? R. Essenzialmente a due fattori: una certa stagionalità, soprattutto sul fronte commissioni in Italia, mentre sul trading abbiamo registrato una discesa rispetto al secondo trimestre, che aveva beneficiato del buyback sui nostri titoli e delle vendite di bond. Il vero tema è la caduta dei volumi sul credito, che ha impattato sul margine di interesse ed è indispensabile che si stabilizzi se vogliamo rivedere il margine e riprendere. D. Che cosa teme di più nei prossimi mesi? R. Molti parlano di stagnazione, ma non credo che sarà questo il pericolo. Pensiamo che ci sarà una ripresa nel 2014 in termini di pil in Italia e in Europa, il problema è che rimane, soprattutto in Italia, una domanda di credito bassa, volumi non in ripresa e un costo del rischio particolarmente alto. D. Per quanto riguarda i crediti deteriorati, questi continuano a crescere, anche se in modo minore rispetto al passato. Quando si fermerà questo aumento? R. In genere si stabilizza con il riprendere della crescita del pil. Questo sarà il primo trimestre positivo dopo nove-dieci trimestri negativi. Possiamo quindi pensare che nella prima metà del prossimo anno potremmo cominciare a vedere qualche stabilizzazione. D. Le imprese e le famiglie stanno ricominciando a chiedere credito o anche qui è ancora troppo presto per dirlo? R. I mutui e il credito al consumo sono aumentati del 20% anno su anno. Il dato complessivo, se includiamo anche le aziende, è in crescita del 15%. Ma si partiva da numeri molto bassi. Però è positivo il fatto che ci sia un certo ritorno al credito, non ancora sufficiente a compensare le scadenze mensili che abbiamo, ma certamente c'è più domanda da parte dei clienti a partire dai privati. D. Se ci fosse un altro Ltro lo chiedereste? R. Per il momento stiamo rimborsando gradualmente l'attuale, abbiamo ridato un miliardo anche a novembre e penso che gradualmente continueremo su questa strada. Se arriverà un altro Ltro fra quattordici mesi vedremo allora che condizioni ci saranno di mercato. Oggi direi che la posizione di liquidità della banca è ottima, non abbiamo particolari necessità. D. Il 2014 sarà l'anno della vigilanza bancaria unica, come sarà Unicredit da qui a un anno? R. Noi ci avviciniamo con una posizione di capitale molto solida (Core Tier 1 dell'11,70%, ndr), con una qualità degli assets controllata più di una volta. Quindi siamo abbastanza fiduciosi. Tra l'altro penso che l'asset quality review più che un rischio sia un'opportunità per il sistema bancario europeo per presentarsi fra un anno ai mercati senza nessun dubbio sulla qualità degli attivi. D. Quanto potrebbe contare per voi la rivalutazione delle quote in Bankitalia? R. È molto presto per dirlo perché siamo nelle primissime fasi. Banca d'Italia ha inviato le sue valutazioni al governo, ci sono tutta una serie di regole che possono rivoluzionare l'impostazione e quindi non mi esprimerei al momento. Dovrebbe avere comunque un impatto di qualche basis point sul capitale. D. Secondo lei in questo momento in Italia ci sono rischi che potrebbero portare a una nuova instabilità politica? R. Rischi ce ne sono, se seguiamo i giornali; ogni giorno c'è qualche discussione sul futuro del governo. Io mi auguro, e lo dico da mesi, che invece prevalga il buon senso e la responsabilità. Oggi l'Italia non si può permettere una crisi di governo. Sono fiducioso che il governo possa rimanere saldo per tutto il 2014 e questo aiuterà molto la ripresa del Paese. D. Per coprire la seconda rata dell'Imu il governo pensa di passare da banche e assicurazioni. Che cosa ne pensa? R. Purtroppo posso solo dire niente di nuovo, succede spesso. Non possiamo fare finta che la crisi non abbia colpito anche le banche. Quindi non credo sia corretto andare sempre dai soliti noti. Vedremo. D. Che cosa si aspetta dal nuovo piano per Alitalia? R. Da quanto sento dire sarà un piano molto severo, soprattutto sul lato costi. Noi stiamo dando il nostro supporto e confermiamo il nostro impegno sull'aumento di capitale. Il management attuale ha la nostra fiducia e credo stia lavorando

bene. (riproduzione riservata)

UNICREDIT

12 ago '13 12 nov '13 quotazioni in euro 5,45 € -0,09%

Foto: Federico Ghizzoni

COMMENTI & ANALISI

Rientro dei capitali, in Italia incombe l'ennesimo condono

Angelo De Mattia

Rientro dei capitali, in Italia incombe l'ennesimo condono (a pag. 18) Non è soltanto il numero degli emendamenti al disegno di legge di Stabilità che si segnala (e che, per la verità, non è molto lontano da quello che contrassegnava le diverse finanziarie) ma è anche la confusione delle proposte, alcune delle quali riguardano ancora il settore finanziario e ripropongono un aumento della tassazione delle rendite finanziarie e l'ulteriore aumento del bollo sui depositi. In questo momento, soprattutto, l'intervento sulle rendite avrebbe un impatto negativo sulla tutela del risparmio, ora che le imprese stanno accrescendo l'emissione di obbligazioni, e segmenterebbe le relative remunerazioni. Da un altro versante, le proposte rilanciano l'innalzamento degli acconti di imposte (che tali ora non possono più chiamarsi visto lo sconfinamento dal cento per cento) per banche e assicurazioni, al fine della soppressione della seconda rata Imu per la prima abitazione. Mentre accade ciò, ecco ritornare il progetto di rientro dei capitali dall'estero, irregolarmente esportati. Ne ha parlato, ricollegandosi a precedenti annunci del governo, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni in un intervento presso la scuola della Guardia di Finanza di Ostia. Il rientro avverrebbe in forma nominativa sulla base di un'autodenuncia da effettuare prima che il fisco abbia eventualmente avviato una propria indagine contestando l'irregolarità, con la conseguenza che il proprietario sarebbe tenuto a versare le imposte dell'ultimo quinquennio e a pagare una sanzione (si parla della metà del minimo ora previsto) ma fruirebbe di una depenalizzazione. Il punctum dolens sta proprio in quest'ultimo aspetto. In effetti, il progetto che, come ha detto il ministro, si ispirerebbe alle conclusioni dei lavori curati da un gruppo di studio presieduto dal procuratore aggiunto Francesco Greco, garantirebbe a coloro che aderiscono all'ipotesi del rientro la non attivazione di procedimenti in campo penale. Come ciò possa avvenire senza sfociare nell'ennesimo condono e come si concili con la progettata introduzione del reato di autoriciclaggio è un mistero. Insomma, la rinuncia ad accertamenti e all'azione penale, una volta che in omaggio alla trasparenza si conosca il nominativo che ha proceduto al rientro dei capitali irregolarmente esportati, non è affatto semplice, dovendosi muovere la decisione tra Scilla, la nuova sanatoria dopo che si è diffusamente giurato che non si sarebbero mai più approvati condoni, considerate anche le discussioni sullo «scudo», e Cariddi, una depenalizzazione che alla fine riguardasse solo questo tipo di irregolarità (magari trasformandole in illecito amministrativo) e non il trattamento di irregolarità simili. E poi, siccome l'evasione fiscale può essere, in quanto reato presupposto, la via per ben altri illeciti, con la pseudo-sanatoria si rinuncia al perseguimento di questi ultimi? E lo si fa mostrando la faccia feroce con l'autoriciclaggio, in nome di una strana accezione della coerenza, con buona pace degli «ispiratori» del progetto? Dunque, video meliora proboque, deteriora sequor? E i profili di costituzionalità? L'ipotesi dei rientri, secondo le informazioni, dovrebbe riguardare soprattutto le disponibilità depositate in Svizzera, dove si è in marcia ormai per un sostanziale superamento del segreto bancario. Tra il governo della Confederazione elvetica e quello italiano da tempo è in corso un negoziato che subisce accelerazioni e rallentamenti. Non si sa a che punto stiano ora le trattative, che beneficerebbero, recentemente, degli indirizzi Ocse e comunitari sull'azione di contrasto dei paradisi fiscali e sullo scambio delle informazioni tra Paesi a fini tributari. Finora un accordo della specie con la Svizzera è stato definito, tra i grandi Paesi, solo dal governo inglese, che però starebbe rivedendo alcuni punti dell'intesa, mentre il governo tedesco, che si era incamminato per un accordo del genere, non è arrivato alla conclusione in considerazione del non favorevole orientamento del Bundestag. Certo, non è scevro di contraddizioni sapere che presso alcuni Paesi sono depositati capitali irregolarmente esportati e non fare nulla per riportare a regolarità questa situazione. Però, se la Svizzera, in particolare, adempisse allo scambio di informazioni, come richiedono gli Usa, nel nuovo clima che vede dei passi avanti per l'accennato superamento di parti sostanziali del segreto bancario nella Confederazione, una via diversa potrebbe essere imboccata perseguendo gli esportatori e obbligandoli a regolarizzare il rapporto con il fisco, senza condoni penali. Comunque, la scelta da compiere

più appropriata sarebbe quella di definire un indirizzo preciso a livello europeo, sviluppando le posizioni già assunte al riguardo. Sono troppe le questioni e le contraddizioni formali e sostanziali che la materia solleva per un Paese solo. Sulla base delle scelte europee, potrebbero poi agire i singoli Stati. Non c'è da scandalizzarsi affatto per la ricerca di risorse da utilizzare per la copertura di interventi che, in specie, diano impulso alla crescita, ma non bisogna dimenticare che il condono, formale o sostanziale che sia, impatta sulla certezza del diritto e paradossalmente riduce il gettito perché la reiterazione delle sanatorie fa sperare sempre in quella prossima ventura e, dunque, incita all'evasione. La via è, dunque, stretta. E questo tema andrebbe affrontato con maggiore profondità e cognizione di causa, prima di imbarcarsi sulla pericolosa strada della sanatoria penale, che si avvicina, pur essendo distinta, ai provvedimenti di indulgenza previsti dalla Costituzione. (riproduzione riservata)

E NOI PAGHIAMO In Abruzzo l'assessore ingrassa su D'Annunzio, in Puglia si fanno rimborsare di tutto **Champagne e gomme da neve Le spese pazze delle Regioni**

Il responsabile della Cultura, De Fanis (Pdl), al telefono: "La bottiglia viene 130 euro, mo' vedo di pagarla con la carta regionale, a me piace fare così... ". In Sicilia "Operazione Iban": i funzionari dell'Ars dirottavano i fondi pubblici sui loro conti
Chiara Paolin

La diligenza della Pubblica amministrazione perde pezzi, ma l'assalto alle casse continua. Lo sa bene Andrea Mascitti, musicista abruzzese e testardo organizzatore di un festival dedicato alle colonne sonore dei film. Quando incontrò l'assessore regionale Luigi De Fanis pensò di trovarsi pure lui sul set. » pag. 5 La diligenza della pubblica amministrazione perde pezzi, ma l'assalto alle casse continua. Lo sa bene Andrea Mascitti, musicista abruzzese e testardo organizzatore di un festival dedicato alle colonne sonore dei film. Quando incontrò l'assessore regionale Luigi De Fanis pensò di trovarsi pure lui sul set. Fu invece il principio dell'inchiesta "Vate": quattro arresti per concussione, truffa aggravata e peculato.

Vissi d'arte e mazzette De Fanis disse a Mascitti: l'evento si fa, ma tu presenti una fattura doppia dei costi girando il surpuls a un'associazione culturale da me indicata, l'Antico Abruzzo. L'organizzatore finse di accettare e denunciò tutto incastrando l'assessore. "L'ho fatto perchè i cittadini devono pretendere una politica sana" ha commentato ieri Mascitti mentre gli agenti arrestavano De Fanis e la sua segretaria. La quale veniva così intercettata mentre dettava a Mascitti: "Vabbé, tu hai scritto adesso 2.200 euro, che sono le spese vere. Invece quello che presentiamo sono 4.400". Chiudeva l'affare De Fanis: "Facciamo 1.150 alla nostra associazione e 1.150 a te" indicando persino la modalità di incasso, come spiega l'organizzatore: "De Fanis mi ha detto: vai oggi stesso in banca dove hai il conto, poi aspetta lunedì e preleva mille euro giustificandoli come spese personali. Poi mi chiami al telefono, però attento che abbiamo tutti i telefoni sotto controllo". Furbo, De Fanis. Un ortopedico politicamente Dc, poi An e ora Pdl, che amava tanto la poesia: per i 150 anni dalla nascita di D'Annunzio sbarcò con le truppe cammellate al Salone del Libro di Torino. "Andiamo tutti in galera" gli diceva al telefono la dirigente Rosa Giammarco. "Stiamo al Caffè Torino, ho offerto io una bottiglia di champagne" si rilassava invece lui chiacchierando con la segretaria, appena un po' irritata nel dirgli: "Come al solito tu...". De Fanis: "E che devo fare amore mio? Mò vedo di pagarla con la carta della Regione, viene 130 euro la bottiglia". La segretaria: "Eh bè, pagala con quella della Regione". "Eh, a me piace fare così" prosegue De Fanis: "Purtroppo chi nasce signore e dispendioso... è così". L'indagine rivela che l'Associazione Abruzzo Antico pagò anche le camere d'albergo degli amici, che tra le hostess in trasferta c'era la baby sitter della segretaria, e che il preventivo per gli opuscoli promozionali era gonfiato. Ma c'erano altri problemi da gestire in Abruzzo, come spiega il seguente dialogo tra De Fanis e la segretaria (in lingua madre: "...sto cretino che non ce la fa a venire.. a passare". "Ma chi?". "Lu carrozziere?". "Nooo, no". "E chi? Croce Rossa?". "Noo..". Era il Mascitti.

A Bari tanto sport e pasticcini I consiglieri regionali della Puglia hanno altri gusti per il tempo libero. A parte le solite cene e gli inevitabili regalini di Natale, nella lista dei rimborsi passati al setaccio dalla Corte dei Conti spiccano gli abbonamenti a Gazzetta dello Sport, Corriere dello Sport e Tuttosport (per un'informazione completa) e 200 copie del volume "Nel segno dell'acqua" scritto dal consigliere Pd Fabiano Amati e acquistato dal suo gruppo. Costoso pure il parco auto: 70mila euro di benzina e 4.500 euro per il cambio gomme, incluse quelle da neve. I vendoliani hanno messo in nota 53 euro di pasticcini: la dolcezza, innanzitutto.

I siciliani non perdono tempo Ieri 13 dipendenti della Regione Siciliana e due imprenditori sono stati arrestati con l'accusa di aver messo in piedi una colossale truffa: 800mila euro di fondi europei dirottati sui loro conti personali con l'operazione "Iban". "Lascia sgomenti, perplessi e increduli, e mette in evidenza l'assenza di un idoneo sistema di controllo lungo la filiera di pagamento di mandati, se non addirittura l'assoluta indifferenza da parte di dirigenti, funzionari e dipendenti della Regione per un'amministrazione

occulta delle risorse pubbliche" ha commentato il colonnello Pierangelo Iannotti, Comandante provinciale dei Carabinieri di Palermo.

A TORINO Al Salone del libro: "Ho offerto io lo champagne, costa 130 euro a bottiglia" "Paga con la carta di credito della Regione"

A PALERMO I finanziamenti europei dirottati sui conti correnti dei funzionari: nei guai 13 dirigenti e due imprenditori

Foto: Lo stand dell'Abruzzo a Torino. In basso, l'assessore regionale alla cultura Luigi De Fanis

L'Italia a due velocità

Pensioni, al sud solo le briciole

Sergio Patti

Il fronte pensioni si scalda tra il dibattito sull'indicizzazione e l'uscita di nuovi dati, che rivelano sbilanciamenti e divari tra Nord e Sud, tra cittadini italiani e stranieri. Così, mentre in Senato si discute su come sbloccare l'adeguamento all'inflazione per gli assegni sotto i tremila euro al mese, l'Istat fa sapere che nel Mezzogiorno oltre la metà dei pensionati riceve meno di mille euro al mese. E il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, sottolinea come gli immigrati versino più di sette miliardi, su duecento, nelle casse dell'Inps. Cifre non irrisionarie, quindi, soprattutto in periodi di crisi. Mastrapasqua torna infatti a sottolineare come sia importante stringere sugli accordi di reciprocità con altri Paesi. Patti che potrebbero incentivare gli stranieri che lavorano in Italia ad uscire allo scoperto e versare contributi nelle casse dello Stato. Tornando alle ultime cifre diffuse dall'Istituto di statistica, la distanza tra l'Italia settentrionale e meridionale viene misurata nel dettaglio, anche se l'aggiornamento dei dati si ferma al 2011. Il risultato vede il Sud (52,3%) e le Isole (52,7%) fare il pieno di pensionati sotto i mille euro mensili. Percentuali lontane di dieci punti rispetto alla media nazionale e ancora di più a confronto con il Nord-Ovest (35,8%). L'Istat spiega come il divario sia in parte dovuto al fatto che gran parte degli assegni pagati nel Mezzogiorno, ben uno su quattro, sia di tipo assistenziale, tra invalidità civile, pensioni sociali e di guerra. Tutte tipologie meno ricche a confronto con quanto corrisposto per la vecchiaia. La legge di Stabilità dovrebbe però portare delle novità anche in fatto di pensioni, proprio in questi giorni si sta cercando di trovare una soluzione affinché le pensioni tornino ad agganciare il caro-vita. Sollecitato sulla questione, Mastrapasqua ha sottolineato che "Le riforme sono state fatte. Oggi si parla dei particolari", come appunto l'indicizzazione, il cui sblocco rappresenta "una scelta della politica". Invece il presidente dell'Inps dice la sua sui pensionati che vengono fuori dai confini italiani: "Gli immigrati versano più di sette miliardi, su duecento". In altre parole sono contribuenti preziosi, ma oggi gli accordi di reciprocità in materia previdenziale languono.

Immigrati preziosi Nel Mezzogiorno metà degli assegni è inferiore ai mille euro al mese. Dagli immigrati sette miliardi l'anno.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

ROMA

L'alleanza Probabile proroga della scadenza di venerdì dell'aumento di capitale

Alitalia, più tempo per ParigiLupi: se Air France non ci sta apriamo ad Air China
Roberto Bagnoli

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Continuano serrate le trattative di Alitalia per tenere Air France dentro l'aumento di capitale. Non è esclusa una proroga del termine di venerdì per consentire maggiori margini di manovra. E il governo va in pressing sull'alleato francese ipotizzando, nel caso si sfilasse dall'aumento di capitale, l'apertura di Alitalia a un nuovo partner asiatico che potrebbe essere Air China. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, alla vigilia del consiglio di amministrazione che oggi dovrebbe varare il piano industriale della riscossa, sposa la linea dura contro i soci francesi e cala l'asso dell'alleato di Pechino. «Mi auguro che Air France sottoscriva l'aumento di capitale - ha detto il ministro - anche perché non è che in questi anni è venuta a fare la carità: 30 milioni di passeggeri sono andati dagli aeroporti italiani a quelli francesi di Parigi e Schipol, se non partecipa all'aumento la sua quota scenderà al 7% e noi potremo cercare un partner del Sud Est asiatico». Ma non sarà Etihad Airways, la compagnia aerea di Abu Dhabi. Quindi, se si esclude Aeroflot che non è del Sud Est asiatico, non rimangono che i cinesi.

Se sono vere le indiscrezioni pubblicate dal quotidiano economico Les Echos, secondo cui il ceo di Air France Alexandre De Juniac giudica più «radicale del previsto il piano di Alitalia» ma non sufficiente «per raggiungere il risanamento» si profila un probabile «no» all'aumento di capitale. Nello stesso tempo i francesi fanno sapere di voler «rimanere un partner commerciale». In realtà continuano le trattative serrate sull'asse Roma-Parigi. A chi gli chiedeva se la partecipazione di Poste italiane per 75 milioni di euro fosse condizionata dalla presenza di Air France il ministro Lupi è stato categorico: «Quando siamo andati in Parlamento a illustrare il percorso per salvare Alitalia è stato prospettato l'intervento di Poste fino a 75 milioni che ci fosse Air France o meno». Sempre Lupi in mattinata ha incontrato i tre leader sindacali preoccupati dagli esuberanti che, secondo indiscrezioni relative al business plan, potrebbe arrivare a coinvolgere da 2 mila fino a 4 mila su 14 mila dipendenti in relazione a tagli tra i 250 e i 400 milioni di euro. Il ministro delle Infrastrutture ha anche precisato che al centro del colloquio è stata la decisione di Air France di partecipare o meno all'aumento di capitale come «snodo fondamentale del percorso». Per il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni «il ministro sa che non accetteremo un piano industriale con lavoratori dipendenti in esubero, visto che Alitalia ha ancora da smaltire quelli del vecchio piano, oggi ci siamo visti per collaborare tra noi, per cercare di tenere in piedi la baracca».

Giorni decisivi dunque per la compagnia di bandiera. Oggi l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio presenterà al consiglio di amministrazione il nuovo piano industriale disegnato in collaborazione con il Boston Consulting Group. Mentre è in scadenza il periodo previsto per l'aumento di capitale da 300 milioni di euro.

A sottoscriverlo, ricordiamo, sono stati per il momento tra i soci privati Intesa Sp, Atlantia e Immsi (Colaninno) per un totale di 65 milioni, altri 65 milioni sono stati versati da Intesa e Unicredit su una garanzia di 100 milioni. Sulla vicenda è intervenuto con un pensiero laterale anche il sindaco di Firenze e candidato alla segreteria del Pd Matteo Renzi che, su Twitter, ha spiegato che «il problema di Alitalia non è il passaporto dei soci ma l'efficienza e la creazione di occupazione per il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300
milioni. L'entità dell'aumento di capitale varato in ottobre dall'Alitalia. Il termine per l'adesione scade venerdì ma potrebbe essere prorogato

MILANO

Palazzo Marino Maratona per il bilancio. Passa l'emendamento sulle scuole paritarie: restano i contributi ma saranno ridotti. Rette in base al reddito

Pisapia a Letta: una vergogna penalizzare Milano

Scontro sul patto di Stabilità, rischiano di essere cancellati i 40 milioni di investimenti «Non ci stiamo e non possiamo accettare una soluzione del genere»

Maurizio Giannattasio

Il «colpevole» è sempre lo stesso: il Trasporto pubblico locale (Tpl). Quel contratto di servizio con Atm rischia infatti di finire ancora di traverso al Comune. Prima trasformò in un salasso il taglio del fondo di solidarietà (38 milioni di euro in più di sacrifici richiesti rispetto agli altri Comuni, poi mitigati con il bonus da 25 milioni di euro come «contributo per la realizzazione di Expo»). Ora rischia di vanificare la boccata di ossigeno che dovrebbe arrivare da un allentamento nel 2014 al patto di Stabilità. Ma il sindaco Giuliano Pisapia non ci sta. «Sarebbe una vergogna. Non è accettabile», protesta. E annuncia battaglia. Intanto in aula è stato approvato l'emendamento che rivede i contributi del Comune alle scuole materne paritarie. Contributo confermato anche se al ribasso, ma con la richiesta di inserire un principio di equità nelle rette delle paritarie: chi ha di più paga di più chi ha di meno paga di meno.

Torna la tensione nei rapporti tra Milano e Roma. La vigilia di Expo si annuncia difficile: c'è una città da preparare ai milioni di visitatori dell'evento e pochi margini di manovra. Soprattutto se i 40 milioni in più da investire in opere nel 2014 verranno cancellati da una penalizzazione da 35 milioni. Il saldo alla fine è praticamente nullo. È questa la novità che nasce dalle modifiche ai criteri del Patto inserite nella legge di Stabilità. Cambia il periodo di riferimento per i calcoli sul Patto: non più 2007-2009, ma 2009-2011. E qui entra in gioco il Tpl. Perché è nel 2010 che Palazzo Marino lanciò la gara per individuare il gestore, facendo pesare il contratto sul proprio bilancio sul conto uscite. Proprio quelle considerate dai criteri del Patto. Allo stesso tempo, nonostante le ripetute promesse governative, non cambiano i pilastri - anche questi contestati da Milano per lo stesso motivo - per la ripartizione del Fondo di solidarietà locale. Ce n'è abbastanza, insomma, perché Pisapia si sfoghi. «Si penalizza ancora Milano per importi significativi. Non è accettabile. A questo punto - avvisa il sindaco - non ci stiamo e non possiamo accettare una soluzione del genere. Lo diremo all'Anci e al governo e ci impegneremo affinché nel dibattito parlamentare ci sia un cambiamento significativo». La richiesta è semplice. «Chiediamo venga introdotto un correttivo a questa distorsione - spiega l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani - sterilizzando la voce dei trasporti dai calcoli per il patto di Stabilità e per il Fondo di solidarietà. Un intervento che è già stato fatto per le Province, per le quali non vengono conteggiati trasporto, formazione e rifiuti».

L'opposizione ne approfitta per attaccare. «Mentre il governo Letta toglie a Milano persino gli spiccioli - commenta il capogruppo leghista Alessandro Morelli - Roma conquista centinaia di milioni alla faccia dell'equità e del premio ai virtuosi con il decreto "salva Roma"». Il coordinatore cittadino di Forza Italia, Giulio Gallera, mette invece sotto accusa Pisapia: «Milano non ha un sindaco che la difenda a Roma ma non accettiamo di vedere i nostri soldi dirottati altrove».

Arriviamo alle materne. Il Comune assegnava a 94 scuole d'infanzia paritarie (cattoliche e laiche) un contributo pari a oltre 3 milioni di euro così suddiviso: circa 2,6 milioni in derrate alimentari e 550 mila circa in fondi. Contributi che interessavano circa 7.200 bambini. Nel 2013 - in regime di «short list» - l'assessorato non ha rinnovato la convenzione per l'anno scolastico 2013-2014. La patata bollente, è stata rimandata al Consiglio. Ieri, è stato presentato un emendamento bipartisan (dai consiglieri Strada, Moioli, Forte) per ripristinare i finanziamenti passati. Che però è stato modificato da un subemendamento presentato da Patrizia Quartieri di Sel. I contributi sono stati confermati ma con un ribasso che riduce rispettivamente a 400 mila euro e 1,2 i fondi destinati. In più è stato chiesto alle paritarie di inserire un principio di equità già presente nelle scuole comunali: pagare rette o mense in base al reddito.

Pierpaolo Lio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

Foto: I milioni da investire in opere collegate a Expo nel 2014. La revisione del patto di Stabilità potrebbe portare a una penalizzazione per Milano di 35 milioni di euro rendendo praticamente il saldo finale nullo

7.200

Foto: I bambini interessati alla rivisitazione dei finanziamenti del Comune per le scuole paritarie. I contributi riguardano sia le derrate alimentari che i finanziamenti a pioggia per i vari istituti. Il Comune chiede di introdurre un principio di equità

Foto: Polemica Il premier Enrico Letta e il sindaco Pisapia

PALERMO

LEGALITÀ

In Sicilia firmato il patto Confindustria-Antiracket

Nino Amadore

u pagina 49

CALTANISSETTA

Parte da Caltanissetta il nuovo modello di lotta al racket mafioso. Nella città dove già nel 2005 Confindustria guidata da Antonello Montante ha dato il via alla lotta contro le infiltrazioni criminali nel mondo dell'economia e dove nel 2007 è stato deliberato il codice etico entra nel vivo la fase di collaborazione tra l'associazione degli imprenditori italiani e la Fai, la Federazione delle associazioni antiracket. A Caltanissetta, nella sede della prefettura, ieri è stato firmato un protocollo di intesa da Confindustria Sicilia e Fai.

A siglare l'intesa Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale alla Legalità, il presidente onorario della Fai Tano Grasso, il Commissario nazionale per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Elisabetta Belgiorno, il prefetto di Caltanissetta Carmine Valente e il presidente della Fai, Giuseppe Scandurra. Un accordo nell'ambito del progetto Pon Sicurezza, dal titolo "Caltanissetta e Caserta sicure e moderne" e che ha l'obiettivo di sviluppare una rete di tutela del sistema imprenditoriale locale. Tra i punti qualificanti del protocollo, fornire assistenza agli imprenditori vittime di fenomeni criminali, sviluppare azioni di sensibilizzazione e informazione per diffondere la cultura e i nuovi modelli di legalità, prevenire la realizzazione di illeciti a danno delle imprese avvicinandole alla denuncia e seguendole anche nel procedimento amministrativo per la concessione dei benefici del Fondo di solidarietà antiracket e antiusura. Ma soprattutto dare sostegno a chi sceglie la strada della denuncia.

«Con questo protocollo - ha detto Montante - ribadiamo l'impegno di Confindustria nella lotta contro ogni forma di illegalità e la volontà di instaurare sinergie con tutti in soggetti che, come la Fai, sono in prima linea nel combattere le attività criminali. Per anni, è stata vissuta come "normale" una connivenza che oggi non è più tollerabile. Il problema è culturale e devo ammettere che oggi sono un po' meno ottimista rispetto a qualche mese fa, perché stiamo registrando forti resistenze da una serie di soggetti che evidentemente hanno capito che qui facciamo sul serio. È chiaro che alla mafia fa paura chi, in ogni settore, ha un ruolo tale da condizionare culturalmente la società». Il riferimento è ovviamente a chi in Sicilia negli ultimi tempi è impegnato ad attaccare chi è impegnato sul fronte antimafia. Ma il lavoro va avanti. «Questo è un lavoro che parte da lontano, dalla firma del protocollo tra la Fai e la Confindustria guidata all'epoca da Emma Marcegaglia - ha detto Belgiorno - e questo ulteriore passaggio non poteva che avvenire a Caltanissetta. Bisogna far capire che il pizzo non è un normale costo d'esercizio, ma una costrizione inaccettabile. L'impresa etica è una impresa che vive di libero mercato. Sono certa che questo sia un buon matrimonio, che darà il via a esempi analoghi nel resto d'Italia. Ancora una volta la Sicilia farà da apripista».

E il prefetto di Caltanissetta Valente ha aggiunto: «Si tratta di una intesa che ha un unico obiettivo: sostenere gli imprenditori che vogliono ribellarsi al racket». Un compito cui la Fai si dice pronta a rispondere: «Il nostro compito - dice Grasso - è quello di essere al fianco di tutte le imprese e di tutti gli operatori economici che hanno deciso di denunciare pressioni e fenomeni estorsivi da parte della criminalità organizzata. Da 23 anni lavoriamo per costruire una più stretta collaborazione tra forze dell'ordine, magistratura e imprese e questo protocollo rappresenta un rilevante salto di qualità. È fondamentale assistere gli imprenditori fin dai primi segnali estorsivi e non solo durante la fase processuale. Ed è quello che faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROTOCOLLO DI CALTANISSETTA

Cosa prevede il documento

Fornire assistenza agli imprenditori vittime di fenomeni criminali, sviluppare azioni di sensibilizzazione e informazione per diffondere la cultura e i nuovi modelli di legalità, prevenire la realizzazione di illeciti a danno delle imprese avvicinandole alla denuncia e seguendole anche nel procedimento amministrativo per la concessione dei benefici del Fondo di solidarietà antiracket e antiusura

Foto: Per la legalità. Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia

INFRASTRUTTURE

Tav, ratifica della Camera e la talpa comincia a scavare

Filomena Greco

u pagina 47

TORINO

La Camera dà il via libera, con 317 voti favorevoli e 115 contrari, dopo una giornata piena di polemiche e una bandiera No-Tav sventolata in Aula dai 5 Stelle, alla ratifica dell'accordo tra Italia e Francia sulla Torino-Lione. E intanto entra in funzione la talpa Gea nel cantiere dell'Alta velocità di Chiomonte.

La fresa trasportata a pezzi durante l'estate e montata all'imbocco del tunnel della Maddalena realizzerà 7,3 chilometri di scavo con una media di 7-10 metri al giorno per completare il tunnel geognostico in territorio italiano. Un paio d'anni di lavori. Un test, come lo ha descritto Mario Virano, commissario di Governo per l'alta velocità, «delle modalità operative per lo scavo del tunnel di base della Torino-Lione di 57 chilometri. Siamo entrati nella fase dell'irreversibilità dell'opera».

Lo ha precisato durante la visita al cantiere valsusino di una delegazione italiana e francese composta dall'omologo francese di Virano, Louis Besson, dai sindaci di Chambéry Bernadette Laclais, di Susa Gemma Amprino e di Chiomonte, Renzo Pinard, accanto al primo cittadino di Torino Piero Fassino e il presidente della Provincia Antonio Saitta.

Alla Camera, intanto, è stata una giornata di scontro politico sul tema Alta velocità, con 1.425 emendamenti presentati da Sel e Movimento 5 Stelle e 82 votazioni. Alla fine è passato un subemendamento delle commissioni che prevede la presentazione del testo in occasione del vertice bilaterale Italia Francia della prossima settimana con la ratifica di un solo ramo del Parlamento, in attesa del via libera anche al Senato.

E ieri il Movimento No Tav e la Comunità montana hanno presentato la manifestazione che si svolgerà a Susa sabato prossimo. Il movimento No Tav, in particolare, ha annunciato che parteciperà al presidio di protesta a Roma, il 20 novembre, in occasione dell'incontro tra il premier francese Hollande ed Enrico Letta.

«Saremo a Roma per assediare - ha detto uno dei portavoce, Francesco Richetto - quella minima parte del Paese che con le sue firme indebita milioni di italiani». Il corteo in programma sabato a Susa «sarà una manifestazione di movimenti e amministratori insieme» ha sottolineato Renzo Plano, presidente della Comunità montana Valsusa e Valsangone, «per chiedere libertà, legalità e verità». La nostra protesta, aggiunge Plano, «continua ad essere pacifica e determinata, vogliamo la legalità e la chiediamo nella protestama anche negli affidamenti degli appalti, nelle procedure e nell'informazione».

Nell'ambito delle inchieste sui disordini intorno al cantiere di Chiomonte, la Procura di Torino ha chiesto 24 condanne - dai 6 mesi ai 5 anni e tre mesi - nel processo che vede imputati altrettanti militanti No Tav accusati di resistenza e violenza a pubblico ufficiale in occasione di scontri risalenti al 17 febbraio 2010. Un altro fronte è il maxiprocesso per gli scontri dell'estate del 2011, in corso nell'aula bunker delle Vallette di Torino, procedimento nel quale sale a 53 il numero di imputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al cantiere. In alto, la testa della fresa che avvierà lo scavo del tunnel geognostico di Chiomonte. A lato, da sinistra, Marco Rettighieri, direttore Ltf, il sindaco di Torino Piero Fassino, Osvaldo Napoli del Pdl e Mario Virano

Regioni. La guida di Itaca sulle opere a scomputo

Urbanizzazioni, la gara non serve

L'INTERPRETAZIONE Gli interventi dei privati richiesti dal Comune per compensare gli oneri urbanistici possono essere affidati privatamente

ROMA

Le opere di urbanizzazione realizzate dall'operatore edilizio privato oltre gli obblighi "tabellari" (legge regionale più delibera comunale) e volte a risolvere criticità urbanistiche preesistenti all'intervento edilizio non sono soggette al principio generale dell'obbligo di affidamento con gara pubblica da parte dell'operatore. E dunque l'operatore può realizzarle direttamente, se è costruttore, o affidarle a chi vuole con procedura privatistica.

Questa interpretazione (in contrasto con la determinazione 4/2008 dell'Autorità di vigilanza sui Contratti pubblici), è una delle quattro principali novità contenute nelle «Linee guida su Realizzazione delle opere di urbanizzazione a scomputo», elaborate da Itaca (emanazione delle Regioni) e approvato dalla Conferenza delle Regioni nei giorni scorsi.

Il documento non ha un valore normativo cogente, ma è stato elaborato e approvato dalla Regioni per fornire da una parte un vademecum riepilogativo, soprattutto per i piccoli Comuni, su una materia da anni controversa, dall'altra per cercare di chiarire.

Tornando al punto più innovativo sollecitato dalle linee guida, Itaca fa riferimento al caso diffuso in cui, nei grandi interventi di trasformazione urbana, nella convenzione tra Comune e operatore si prevedano a carico del privato opere di urbanizzazione di costo superiore al valore tabellare degli oneri (se venissero pagati). In questi casi - ragiona Itaca (il documento è stato scritto da un pool di giuristi di varie Regioni) - le opere oltre "lo scomputo" (cioè l'onere tabellare) sono in parte "funzionali" all'intervento, cioè «necessarie a ripristinare l'equilibrio alterato dalla trasformazione urbanistica», dunque fanno parte di quelle "dovute", e dunque rientrano nel principio generale dell'assoggettamento a gara pubblica se di importo superiore ai 5 milioni di euro.

Se invece tali opere, pur accettate dall'operatore nella convenzione, sono in realtà state chieste dal Comune «per risolvere criticità urbanistiche già esistenti prima della trasformazione urbana» (ad esempio, un parco che non c'era nel quartiere, un sottopasso ferroviario esterno al perimetro, l'ospedale etc.), Itaca sostiene che in tali casi si tratta di opere date "gratuitamente" dal privato, e dunque non dovranno essere soggette all'obbligo di gara, e invece il privato sarà libero di realizzarle in proprio o affidarle a chi vuole con procedura privatistica.

Una interpretazione, come si diceva, in contrasto con la determina 4/2008 dell'Autorità sui Contratti. Le Linee Guida Itaca suggeriscono poi di utilizzare comunque la procedura negoziata (cinque imprese invitate) per l'affidamento delle opere di urbanizzazione (secondaria) sottosoglia, e aiutano a definire il concetto di opere di urbanizzazione primaria sottosoglia «funzionali all'intervento di trasformazione urbanistica». Itaca e le Regioni suggeriscono poi ai Comuni di individuare un "responsabile" interno del procedimento a cui spetti il compito di vigilare l'attuazione della convenzione Comune-operatore, e propongono due bozze di convenzione-tipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il caso La relazione di Improta al Consiglio straordinario sulla partecipata: "In 5 anni non è stata invertita la rotta"

"Mezzi vecchi, deficit e scarsi investimenti così in Atac dal 2008 è maturato il dissesto"

"Nel 2013 nessun ticket clonato" Alemanno "Dall'assessore solo propaganda"
GIULIA CERASI

UN CONSIGLIO comunale convocato d'urgenza dopo le rivelazioni di Repubblica sulla maxi-truffa dei biglietti Atac. Ieri l'assemblea capitolina si è riunita in seduta straordinaria per analizzare la situazione della municipalizzata dei trasporti, a partire dalla relazione dell'assessore alla Mobilità, Guido Improta. «Negli ultimi cinque anni, mentre maturava il dissesto gestionale di Atac, non sono state adottate iniziative necessarie per invertire la rotta - ha esordito Improta - Ma si sono aggravate le condizioni, facendo precipitare l'impresa in una spirale di avvitamento anche sotto il profilo etico». Un giudizio duro che l'assessore imputa in primo luogo alla situazione economico-finanziaria: al 30 luglio l'indebitamento complessivo dell'azienda partecipata era di oltre 1,2 milioni di euro tra banche, fornitori e gestione commissariale e la previsione di oltre 200 milioni di euro di deficit a fine anno. Poi la fusione con Trambus e Metro «che non ha generato miglioramenti nell'efficienza», i mancati investimenti, ma anche l'invecchiamento della flotta «che ha un'età media di 9,82 anni».

Quanto alla truffa dei biglietti, Improta ha ribadito che «dall'analisi delle serie storiche non si registrano anomalie dal luglio 2012» e che «nel 2013 non è mai risultato un titolo di viaggio o abbonamento ignoto al sistema». Nonostante ciò, ha continuato l'assessore, «l'azienda è al lavoro per realizzare un investimento che consenta di blindare anche presso i fornitori le logiche di numerazione dei titoli (la cosiddetta black box) e di favorire il passaggio dal titolo magnetico a quello elettronico». Affermazioni che l'ex sindaco Gianni Alemanno definisce «propaganda politica»: «Improta da un lato ha usato toni enfatici nell'attaccare la nostra amministrazione e dall'altro lato ha minimizzato sia la vicenda della doppia bigliettazione Atac sia le reali cause del dissesto di questa società». Anche perché, secondo Alemanno, «non sappiamo su quali basi l'assessore si sia detto sicuro che la truffa sia ormai un ricordo, quando l'inchiesta della magistratura non si è ancora conclusa». Ad ascoltare gli interventi, seduti sugli scranni degli assessori, l'amministratore delegato Atac, Danilo Broggi, e il presidente, Roberto Grappelli. Sul lato opposto, tra il pubblico, decine di autisti, tra cui la "pasionaria" Micaela Quintavalle.

«Chiarezza sulla questione dei ticket clonati», la «costituzione di un'agenzia regionale di pianificazione del trasporto pubblico locale e la «valorizzazione di un'azienda che deve restare pubblica» sono invece le richieste del capogruppo Pd, Francesco D'Ausilio, che sarebbero dovute essere approvate con una mozione. A fine seduta, però, è caduto il numero legale e l'assemblea capitolina non ha neanche varato la commissione di indagine su Atac, di cui faranno parte tutti i capigruppo.

E in aula è scoppiata la polemica: Lista Marchini, Pdl e Movimento Cinque Stelle hanno più volte invocato la presenza del sindaco, Ignazio Marino, impegnato nelle trattative con i sindacati dei lavoratori della metro C. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IN AULA

Foto: Il consiglio comunale straordinario sull'Atac

ROMA

Costi lievitati e nuovi fondi alle imprese Metro C, le inchieste salgono a quattro

In Comune la protesta degli operai, traffico in tilt. I pagamenti affidati a Improta Marino: i cantieri non si fermano Chieste informazioni al prefetto sulle indagini
MARCO CIAFFONE GIOVANNA VITALE

QUATTRO inchieste in corso: tre della magistratura contabile, una penale. Oggetto: i costi della metro C. Sono essenzialmente queste le ragioni per cui il sindaco Marino è così combattuto. Preso tra due fuochi: le ragioni degli operai e dei piccoli imprenditori, la cui sopravvivenza dipende ormai dalla prosecuzione dei lavori, e la correttezza amministrativa che, come gli suggerisce il suo assessore al Bilancio Daniela Morgante, imporrebbe un supplemento di istruttoria.

Che però lavoratori e sindacati, ieri per tutto il giorno sotto al Campidoglio a protestare, non possono e vogliono aspettare. Tant'è che nella notte il primo cittadino deciderà di forzare e di portare oggi in giunta la delibera che trasferisce dal Bilancio alla Mobilità la titolarità a firmare i mandati di pagamento. Di fatto sbloccandoli. Ha vinto Improta, alla fine. Nonostantei due nuovi fascicoli aperti prima dell'estate dalla Corte dei Conti.

Il procuratore regionale De Dominicis, già titolare dell'inchiesta-madre sull'abnorme lievitazione dei costi della terza linea metropolitana (sulla quale pende analogo procedimento della Procura della Repubblica), ha infatti delegato ai suoi aggiunti altri filoni d'indagine: il primo, nato da un esposto di un giudice della Sezione controllo, riguarda presunte irregolarità nella delibera Cipe del 2012 che ha stanziato i 253 milioni necessari a chiudere il contenzioso tra la stazione appaltante Roma Metropolitane e il consorzio di imprese vincitore della gara, e dovrà occuparsi anche delle presunte irregolarità nei collaudi sulla tratta Pantano-San Giovanni. Il secondo fascicolo verte invece sui possibili danni all'area archeologica dei Fori derivanti dai lavori tra San Giovanni e piazza Venezia. Indagini sulle quali Marino ha bisogno di vederci chiaro. Tant'è che avrebbe intenzione di chiedere informazioni al prefetto.

Ma gli operai non vogliono sentire ragioni. «Perché l'accordo per il pagamento degli stipendi arretrati non è stato rispettato?» si chiedono sin dalla mattina, sfilando in corteo insieme ai sindacati e ai titolari delle imprese affidatarie. Direzione: Campidoglio. Cinto d'assedio per tutto il giorno, tra blocchi del traffico, urla e momenti di tensione. Come quando, su Via dei Fori Imperiali, i blindati della polizia si mettono di traverso per impedire che il gruppo prenda la via del Comune. «O ci ricevono o blocchiamo tutto», la minaccia. A mezzogiorno, il via libera: una delegazione può passare. L'incontro dei sindacati con l'assessore Improta dura un quarto d'ora. Poi l'annuncio: Sala del Carroccio occupata fino all'incontro con Marino. Il sindaco arriva un paio d'ore dopo: «Non voglio assolutamente che la metro C si fermi» rassicura, «intendo rispettare i tempi e inaugurare la prima tratta fino a piazza Lodi entro il 2014». Alla delegazione però non basta, Marino ha un altro impegno, ma promette di tornare. «Tanto noi da qui non ci muoviamo». Mentre, stanchi di aspettare, imprenditori e operai bloccavano via del Teatro di Marcello, mandando in tilt la circolazione.

Il sindaco torna alle sei di sera, la trattativa «durerà ad oltranza» annunciano i sindacati. «Qui sono in gioco lo sviluppo della città e i diritti di lavoratori e imprese» attacca Di Berardino, segretario Cgil. «L'Aula resterà occupata fino alla firma di un accordo: chiediamo al sindaco di ribadire l'essenzialità dell'opera» gli fa eco Bombardieri della Uil. Intanto, giù in piazza, il presidio non intende smobilitare. La nottata davanti a palazzo Senatorio è ancora lunga. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso LE INCHIESTE Sono almeno quattro le inchieste avviate dalla magistratura sulla linea C: tre contabili e una penale, aperta nel 2010 e non ancora conclusa I FONDI Fumata nera lunedì al vertice che avrebbe dovuto sbloccare il versamento dei 230 milioni di euro pattuiti nell'accordo sullo sblocco dei fondi LA

MANIFESTAZIONE Ieri gli operai della Metro C e i piccoli costruttori sono scesi in piazza per chiedere il rispetto dell'accordo: da via dei Fori Imperiali fino al Campidoglio LA TRATTATIVA In tarda mattinata una delegazione dei lavoratori occupa la sala del Carroccio: alle 18 arriva il sindaco Marino. La trattativa va avanti a oltranza

Foto: IN PIAZZA La protesta degli operai della metro C al Campidoglio. Dopo il sit-in, i lavoratori hanno occupato piazza Venezia

OGGI IL CONSIGLIO DELLA COMPAGNIA POTREBBE SPOSTARE IN AVANTI I TERMINI DEL RAFFORZAMENTO PATRIMONIALE

Alitalia aspetta Poste e rinvia sull'aumento

Air France potrebbe sottoscrivere una quota inferiore della ricapitalizzazione per garantirsi un posto in cda Il ministro Lupi incontra i sindacati e ipotizza l'ingresso di partner asiatici Bonanni (Cisl): non accetteremo piani industriali che prevedano esuberi

SANDRA RICCIO MILANO

Rinviata l'ora della verità per Alitalia. Il Consiglio di amministrazione dell'ex compagnia di bandiera, che si riunisce questa sera, deciderà con tutta probabilità di spostare in avanti i termini per la comunicazione della partecipazione all'aumento di capitale da 300 milioni di euro. La scadenza, originariamente prevista per venerdì prossimo 15 novembre, sarà rimandata di almeno una settimana, dieci giorni. L'obiettivo è quello di andare oltre il 20 novembre, data in cui si riunirà l'assemblea di Poste Italiane, importante partner in questa fase così delicata per Alitalia perché impegnato a entrare nel capitale della compagnia aerea con un'iniezione di liquidità da 75 milioni. La sensazione è però che Poste Italiane, che già nei giorni scorsi aveva storto il naso sulla lettura dei conti del vettore, possa tirarsi indietro. In parte o del tutto. Per evitare brutte sorprese, il Cda di Alitalia preferirebbe quindi prima incassare l'impegno di Poste Italiane e poi andare alla conta finale per la sottoscrizione dell'aumento. Ieri il ministro dei Trasporti e Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha rassicurato dicendo che l'investimento in Alitalia stabilito da Poste Italiane è di un massimo di 75 milioni di euro e questo sia che ci sia Air France, sia che non ci sia. Nel frattempo si va sempre più profilando la possibilità che Air France-Klm non aderisca al salvataggio. Il "no" non sarebbe però totale. L'ipotesi più probabile è che Parigi sottoscriva soltanto una quota dell'aumento, di molto inferiore a quella inizialmente prevista ma comunque sufficiente a consentire di rimanere con un piede dentro ad Alitalia. In questo modo riuscirebbe a non scendere sotto al livello determinante del 5%. Sotto questa soglia dovrebbe, infatti, dire addio al posto nel Cda dell'ex compagnia di bandiera e questa ipotesi non sarebbe gradita. La strada per l'ingresso di Air France-Klm sarebbe stata avvelenata dal nodo del debito di Alitalia non assistito da garanzie reali che si colloca tra i 300 e i 400 milioni di euro. Non sarebbe quindi tanto la partita della ristrutturazione a fermare i francesi quanto piuttosto la questione irrisolta del debito non assistito, un punto che Parigi aveva messo sin dall'inizio in primo piano e su cui, pare, non è disposta a fare passi indietro. Senza Air France-Klm si aprirebbero nuovi scenari. «Sono convinto e mi auguro che Air France sottoscriverà l'aumento di capitale di Alitalia, ma se non lo farà non morirà nessuno» ha detto ieri Lupi che contemporaneamente ha ipotizzato l'ingresso di partner asiatici. Intanto si accende sempre di più il fronte del piano industriale e del ridimensionamento delle capacità. Secondo indiscrezioni dei giorni scorsi, l'ad della compagnia aerea, Gabriele del Torchio, starebbe lavorando alla riduzione di 4 mila posti che porterebbero a risparmi per 400 milioni di euro. Ieri i sindacati hanno incontrato il ministro Lupi escludendo ipotesi di tagli. «Non ci risulta un piano industriale presentato, non stiamo discutendo di questo. Parliamo dell'impegno del governo perché ci sia una prospettiva positiva» ha detto il segretario della Cgil, Susanna Camusso. Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, ha invece preferito mettere le mani avanti: «Non accetteremo piani industriali con esuberi». Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ha dal canto suo spiegato che si tratta di un problema più generale che investe «tutto il trasporto aereo».

MILANO

il caso Cresce ancora il dato regionale che raggiunge il 52,4% del totale con una crescita di oltre il 3% rispetto all'anno precedente La provincia più riciclona è Mantova, Pavia maglia nera

Raccolta differenziata, Lombardia ai vertici

Il prossimo obiettivo è quello di raggiungere, entro il 2020 quota 67%. Sempre più diffuso il sistema di raccolta porta a porta

DA CREMONA MARCELLO PALMIERI

Cresce la raccolta differenziata dei rifiuti urbani in Lombardia: nel 2012, ha riguardato il 52,4% della mole totale. E registrato un incremento del 3,7% rispetto all'anno precedente. È quanto emerge dai dati Arpa (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) che verranno ufficializzati a fine mese. La provincia più virtuosa è Mantova (65,8%, + 11,3%), quella che indossa la maglia nera Pavia (34,1%, sebbene a fronte di un aumento del 10,8% sul 2011). Situazione in controtendenza a Sondrio: mentre in tutta la regione la percentuale di raccolta differenziata è cresciuta, lì ha registrato un decremento dell'1,3%. Claudia Maria Terzi, assessore regionale all'Ambiente, riconosce che «molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare». L'obiettivo principe è quello contenuto nel nuovo Piano di gestione rifiuti, che verrà approvato all'inizio del 2014: «arrivare, entro il 2020, al 67% di raccolta differenziata». Per riciclare sempre di più, ma anche nell'intento di non abusare degli inceneritori. Il tutto, in una prospettiva di salvaguardia ambientale. A influire sulla quantità di separazione della spazzatura, i sistemi di raccolta. Quello più tradizionale è costituito dai cassonetti stradali. Sono utilizzati soprattutto nelle zone montuose, dove la circolazione stradale imposta dalla raccolta "porta a porta" si rivelerebbe troppo difficoltosa. D'altro canto, è ormai provato che quest'ultima modalità produce una differenziazione quasi doppia rispetto alla prima: i proprietari della spazzatura sono più facilmente identificabili, e, in caso di abusi, più agevolmente multabili. Non a caso, il "porta a porta" è il sistema che sta trovando diffusione sempre maggiore. Ma in Lombardia non mancano anche soluzioni sperimentali. Per esempio, quella che viene in aiuto ai comuni senza scariche attraverso l'ecomobile. E cioè un mezzo che, mentre è parcheggiato in un luogo, può essere caricato di rifiuti particolari: per esempio oli, pile, medicinali ed elettrodomestici. Unico limite: niente scarti ingombranti.

MILANO

«Resta solo un mese per salvare Expo»

TOBIA DE STEFANO

«Resta solo un mese per salvare Expo» a pagina 29 «Nel prossimo mese ci giochiamo le infrastrutture per l'Expo del 2015». A lanciare l'allarme, stuzzicato anche dalle richieste di commercianti e industriali, è Marzio Agnoloni, amministratore delegato di Pedemontana e presidente di Tem, la tangenziale esterna milanese, e Serravalle. Presidente il suo è un ultimatum? «Guardi, il tempo stringe e non possiamo permetterci di perderne altro con i giochi di parole. Bisogna dire in modo esplicito come stanno le cose...». Prego. «Partiamo dalla tratta B1 (collegamento con la Milano-Meda che va da Turate a Cermenate ndr) che deve essere consegnata entro novembre. Noi la nostra parte l'abbiamo fatta con un investimento da 300 milioni, adesso siamo in attesa del via libera delle banche al finanziamento integrativo (rispetto ai 200 milioni già stanziati ndr) da 200 milioni». E se il via libera non arrivasse? «Si bloccherebbe tutto. Da un punto di vista pratico si andrebbero a creare dei tappi alla viabilità per tutto il traffico che da Nord e Ovest arriva verso Milano. Ma purtroppo i problemi non finiscono qui». Quali altre opere ci giochiamo da qui a Natale? «La Rho-Monza. Il presidente Maroni ha detto bene: o il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando firma subito o i lavori, che sono già stati appaltati a un consorzio di imprese, non possono partire. Certo sarebbe l'occasione per far festeggiare una sparuta minoranza di cittadini, ma si arrecherebbe un grave danno alla collettività. E non dimentichiamoci della Brebemi». Cosa succede alla Brescia-Bergamo-Milano? «Che siamo in attesa dell'ok del Cipe. Che al momento sembra avere altre priorità, vedi la OrteMestre. Eppure, visti i tempi, la nostra opera dovrebbe avere la precedenza. Senza l'esame e il via libera alla nuova convenzione del comitato interministeriale per la programmazione economica non sarà possibile fare la gara». Insomma commercianti e imprenditori hanno ragione a essere preoccupati in vista dell'Expo? «Certo. Anche perché in un momento di crisi, che dura ormai da un po' di anni, l'Expo è visto come un'occasione imperdibile per invertire la tendenza e tornare a crescere. Secondo uno studio che abbiamo commissionato, il completamento della Pedemontana garantirebbe all'area una plusvalenza da 2.000 miliardi di euro. Da quanto ci risulta una buona fetta dei 12 milioni di visitatori arriverà a Milano via gomma e non parliamo poi del trasporto delle materie prime che serviranno agli esercizi commerciali e alle aziende». Ma le categorie e le istituzioni stanno facendo la loro parte? «Guardi, io sento la presenza forte della Regione Lombardia e della Provincia di Milano, ma non di Assolombarda. Se posso dirla tutta, non mi sembra che in questo momento l'associazione degli industriali milanesi sia sul pezzo. Anche perché da qui a Natale ci stiamo giocando una bella fetta dell'Expo».

Foto: Marzio Agnoloni

STRADA LIBERA Grandi opere lombarde appese a un filo

Commercianti e imprese chiedono un'accelerazione sui progetti di viabilità per l'Expo 2015. Ma istituti di credito e istituzioni...

Da una parte ci sono le categorie economiche milanesi, imprese e commercianti, che rivolgono un appello alle istituzioni: fate in fretta, rispettate i tempi per la realizzazione parziale o completa delle infrastrutture necessarie. Perché dalla Pedemontana e dalla Tem (tangenziale esterna), dalla Brebemi e dalla Rho Monza e poi dalla Zara-Expo fino ad arrivare al prolungamento della M1 a Monza-Bettola e alla M4 dipendono buona parte delle fortune dell'esposizioni universale del 2015. Ospitare a Milano e dintorni per sei mesi (da maggio a fine ottobre) circa 200 mila visitatori al giorno è una grande opportunità che non può essere buttata al vento. Rischio che però il capoluogo lombardo sta correndo. Dall'altra parte, infatti, c'è il grido d'allarme di Marzio Agnoloni, amministratore delegato di Pedemontana e presidente di Tem, la tangenziale esterna milanese, e Serravalle. Agnoloni dà un mese di tempo, fino a Natale, per conoscere il futuro delle nuove infrastrutture. Se le banche sbloccano il finanziamento integrativo da 200 milioni, la tratta B1 della Pedemontana si farà, altrimenti...Se il Cipe si decide a esaminare la nuova convenzione sulla Brebemi allora il progetto andrà avanti, altrimenti...e se il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, si sbrigherà a firmare le pratiche sulla Rho Monza, allora ci saranno progressi, altrimenti...tutto resterà fermo.

Casa, Regione Lombardia "ABBASSA LA RATA"

Maroni sigla l'accordo con Abi che proroga e semplifica l'efficace misura per abbattere interessi sui mutui delle giovani coppie
di Elisabetta Colombo

Una misura efficace quella che prevede l'abbattimento di due punti percentuali sul tasso d'interesse dei mutui per i primi cinque anni della durata del prestito, tanto che si è deciso di prorogarla, estendendone l'efficacia e semplificandone le procedure. L'addendum al protocollo d'intesa è stato presentato dal presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni che lo ha sottoscritto, insieme all'assessore alla Casa, Housing sociale e Pari opportunità Paola Bulbarelli, con il presidente dell'Associazione bancaria italiana Franco Ceruti. «La misura - ha spiegato il governatore - è stata introdotta nella legislatura precedente e avendo valutato la sua efficacia, abbiamo deciso di riprenderla, migliorandola. Nei prossimi due mesi potremo valutare se estenderla ulteriormente, trovando le necessarie risorse. Intanto partirà una campagna pubblicitaria ad hoc per far conoscere i contenuti dell'iniziativa a tutti i potenziali interessati». Particolarmente soddisfatto il presidente Maroni, dal momento che l'intervento offre un aiuto concreto «ai giovani che si trovano all'inizio della loro carriera lavorativa e di fronte alla nascita della loro nuova famiglia». Un intervento quindi perfettamente in linea con quello varato a sostegno delle start-up innovative poche settimane fa. Anche in quel caso, ha ricordato il presidente, «cancellando l'Irap, abbiamo voluto dare un aiuto reale ai giovani imprenditori, un sostegno diretto della Regione per la realizzazione delle loro idee. Puntiamo molto su ricerca e innovazione e la nostra ambizione è fare della Lombardia la Silicon Valley italiana». Il testo firmato ieri prevede l'abbattimento di 2 punti percentuali sul tasso di interesse per i primi 5 anni della durata del mutuo stipulato con il proprio istituto di credito che, attraverso Finlombarda, riceverà un contributo regionale. La misura è finanziata con 4,5 milioni di euro dalla Regione. Come ha ribadito l'assessore Paola Bulbarelli, il claim della campagna pubblicitaria sarà "Abbasso la rata": uno slogan diretto e semplice che servirà a presentare l'iniziativa per aiutare le giovani coppie ad acquistare la prima casa. «Regione Lombardia vuole essere concretamente vicina alle coppie per le quali l'acquisto della casa è senza dubbio la tappa più importante del loro percorso. Abbiamo dunque deciso di adattare a loro e alle loro esigenze la misura già proposta nella precedente legislatura, alzando anzitutto l'età per richiedere il contributo da 35 a 40 anni e il limite del reddito Isee che è stato portato a 40.000 euro». L'assessore ha poi sottolineato l'importanza del ruolo giocato da Abi «con la quale vogliamo continuare a lavorare su nuovi fronti per offrire benefici, per esempio, anche alle imprese».

ECCO I REQUISITI Chi ne beneficia - Il Fondo interviene a favore delle giovani coppie al di sotto dei 40 anni che hanno contratto o contraggono matrimonio nel periodo compreso tra il 1 giugno 2013 e il 31 dicembre 2013. I beneficiari devono avere un Indice di Situazione Economica Equivalente (Isee) non superiore a 40.000 euro, devono essere residenti in Lombardia da almeno cinque anni, non avere usufruito di altre agevolazioni per le stesse finalità e non possedere altro alloggio nel territorio lombardo. Caratteristiche - Il mutuo deve essere intestato a uno o entrambi i componenti il nucleo familiare e deve essere stipulato nel periodo compreso tra il 1 giugno 2013 e il 31 dicembre 2013 con una delle banche / intermediari finanziari convenzionati con Finlombarda; deve avere una durata non inferiore a venti anni, essere stato acceso esclusivamente per l'alloggio oggetto del contributo e concesso per una cifra non inferiore al 50% del valore dell'alloggio. L'alloggio - L'appartamento deve avere caratteristiche che consentano di usufruire delle agevolazioni fiscali previste per la 'prima casa' e avere un prezzo di acquisto non superiore a 280.000 euro. Le domande - Il termine per la presentazione della domanda è il 28 febbraio 2014. Le domande vanno presentate presso gli sportelli delle banche o degli intermediari finanziari convenzionati con Finlombarda SpA. info e moduli su www.casa.regione.lombardia.it e www.finlombarda.it

Foto: • Roberto Maroni, a destra, con il presidente di ABI Lombardia Franco Ceruti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PRIMO OK

Mini-tribunali verso il referendum

LA CASSAZIONE HA ACCOLTO LA RICHIESTA DI 9 REGIONI CONTRARIE AGLI ACCORPAMENTI e. leni.

Idifensori dei tribunali più piccoli, cancellati dalla riforma della geografia giudiziaria, ieri hanno portato a casa una prima vittoria. La Cassazione ha dichiarato "ammissibile" il referendum chiesto da nove Consigli regionali per abrogare la riforma. L'ufficio referendum, che si è occupato del caso, era presieduto dal giudice Corrado Carnevale. Dopo questo prima via libera toccherà alla Corte Costituzionale vagliare il quesito. L'Abruzzo è stata la prima Regione a richiedere il referendum, seguita poi da otto Consigli regionali, cioè Basilicata, Calabria, Campania, Friuli, Liguria, Marche, Piemonte e Puglia. Si tratta del primo referendum abrogativo, nella storia repubblicana, che parte da un'iniziativa delle Regioni. Il decreto legislativo che ridisegna la geografia dei tribunali italiani risale al settembre 2012: 31 le Procure soppresse. Stesso numero per i Tribunali, ai quali vanno aggiunte 220 sedi distaccate. Ma i tagli più consistenti hanno riguardato gli uffici dei giudici di pace, falciati dalla riforma. L'elenco è lungo: sono 667 quelli previsti. Da quella data le proteste si sono susseguite, con scioperi e astensioni sia a livello locale che nazionale. Capofila, l'Organismo unitario dell'avvocatura, la struttura che raggruppa le associazioni forensi. Ieri ha fatto registrare le dichiarazioni dai toni più accesi: per l'associazione è incomprensibile "l'assoluta mancanza di volontà del ministero di Giustizia e il rifiuto di incontro più volte richiesto per affrontare i mille problemi emersi sul territorio in questi mesi. Ancora oggi - ha aggiunto il presidente Nicola Marino - la riforma è ben lontana dall'essere a regime e i rinvii dei procedimenti aumentano esponenzialmente, così come i disagi per i cittadini e chi opera nel caos, cioè gli avvocati, i dirigenti degli uffici, i magistrati. Eppure, nessuno ha più notizia della Commissione ministeriale che avrebbe dovuto monitorare il processo, dalla quale era, oltretutto, stata esclusa la rappresentanza dell'avvocatura".